

CLV

2ª TORNATA DI SABATO 22 GIUGNO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

	Pag.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>)	5555
Bilancio dell'interno:	
BACCELLI G.	5600
BARZILAI	5562
BRANCA	5592
CARMINE	5592
CURIONI	5600
DE BERNARDIS	5571
FERRI	5577
FORTIS	5588
LUZZATTO RICCARDO	5561
MAZZA (<i>relatore</i>)	5558
PELLEGRINI	5586
RICCIO V.	5599
ROCCA	5588
ROSELLI	5588
SCALINI	5585
SOCCI	5555
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	5593-99-5600
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Rinnovazioni delle matricole fondiarie (CARCANO)	5558
Catasto e voltare catastali (ID.)	5558
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti nel bilancio dell'interno (MAZZA)	5576
Condono di sopratasse, ecc. (ALESSIO)	5576
Opere idrauliche (DE NAVA)	5576
Delegazione del tesoro (VOLLARO-DE LIETO)	5588
Votazione nominale:	
Ordine del giorno Riccio V. (bilancio dell'interno)	5601

La seduta comincia alle 14.15.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Presidente. Si dovrebbe procedere ora alle interrogazioni, ma mi venne espresso il de-

siderio di sospenderle per questa seduta. (*Approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, così si intenderà stabilito. (*Approvazioni*).

(Così è stabilito).

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Proseguiamo allora nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-1902 e Modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza.

Deve ora svolgersi l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Socci, così concepito:

« La Camera, convinta che le organizzazioni operaie sono uno dei più efficaci mezzi di educazione politica e di progresso civile, esorta il Governo a volere, nell'applicazione della legge, conformare i suoi atti, non a vantaggio di una classe soltanto. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci per svolgere il suo ordine del giorno.

Socci. Onorevoli colleghi, è inutile che vi dica che non farò un lungo discorso (*Bravo!*) e la mia breve parola ad altro non tenderà che a spiegare il mio ordine del giorno e a fare una dichiarazione di voto. Sarò quindi laconico.

La discussione a cui tutti abbiamo assistito, debbo dirlo con compiacenza più verso me stesso che verso la Camera, è stata alta e serena, ed ha pochi riscontri nelle discussioni alle quali da molti anni ho avuto l'onore di assistere in questa Camera; mi limito per conseguenza a fare delle modeste osservazioni.

L'onorevole Turbiglio vi ha narrato alcuni apologhi e fra gli altri quello del cane e del gatto; io mi permetto di ricordarvene uno che non riguarda bestie ma uomini, cioè l'apologo dei sette dormienti, che ci hanno insegnato fino da quando eravamo bambini: sette persone, le più brave del mondo, si addormentarono e si destarono dopo circa duecento anni. Quale non fu la loro meraviglia; essi erano vestiti di pelle di capra e vedevano gli altri tutti vestiti di panni e abbastanza eleganti, e non potevano capacitarsi di tutte le innovazioni e le scoperte che erano state fatte durante due secoli. E mi rammento anche di un vecchio che, condotto da me a Roma, dove non era mai stato, vedendo i tram elettrici, le carrozze senza cavalli, si faceva il segno della croce e diceva: ma quella è la carrozza del diavolo! (*Si ride*).

E io lo intendeva benissimo. Io ho ricordato l'apologo e l'esempio perchè mi è parso di udire in questa discussione della gente la quale si sia addormentata molti anni fa e tenendo ancora semichiusi gli occhi a tutto quanto è progresso civile venga oggi a ripetere ciò che forse cento anni fa sarebbe stato degno di elogio e di incoraggiamento.

Dacchè giova avvertire che, nel presente dibattito, dalla parte a noi avversaria si è trascurato di notare un grande fatto sociale al quale tutti assistiamo, cioè quello dell'organizzazione delle classi lavoratrici a base internazionale, fatto che deve costringere qualunque uomo di Stato moderno (e dico uomo di Stato moderno per non confonderlo con gli uomini di stato... d'assedio) (*Si ride*) a una nuova orientazione della politica, dirigendo la nave della cosa pubblica a ben altro polo, se vuole evitare il naufragio.

Mi si permetta di dire che poco si studiano le cause del movimento moderno.

Anche nel discorso dell'onorevole Giolitti io trovo una grande inesattezza, perchè l'onorevole Giolitti ha detto che il socialismo non

è che l'espressione del disagio economico. No, il disagio economico può essere uno dei coefficienti più forti della agitazione che assume oggi la parvenza di socialismo, ma non è la vera e sostanziale ragione del socialismo, perchè il socialismo è una manifestazione moderna, è una tendenza che risponde alle necessità del momento e alla fatalità della storia, è l'avviamento a quelle riforme umane che noi dobbiamo attuare.

Noi, che apparteniamo alla scuola positiva, innalzandoci al disopra di qualunque istituzione, vediamo che i lavoratori, finora sfruttati, e tutti quelli che soffrono per le disuguaglianze economiche, hanno il diritto di assumere una fisionomia propria e di stringersi per le definitive battaglie che non si potevano combattere nel passato.

Nel mio ordine del giorno io dico appunto che le organizzazioni operaie sono una delle migliori scuole, una delle più affinatrici potenze del sentimento popolare che noi possiamo riscontrare in questo momento. Noi abbiamo veduto quale sia la benefica influenza di queste organizzazioni.

La Romagna, una delle provincie più generose che sieno in Italia, per una tradizione delle antiche sette, spesso e volentieri, lasciava andare a sanguinose vendette politiche che gli uomini onesti non potevano approvare; ebbene, sotto la influenza della Consociazione repubblicana romagnola essa arrivò a quello stato di civiltà che oggi tutte le invidiano, giacchè le provincie romagnole, si può dire francamente, oggi sono fra le più progredite d'Italia, sia per educazione politica, sia per sentimento civile. L'onorevole De Nicolò faceva osservare benissimo ieri, riferendosi ai fatti del maggio 1898, come contristarono tutte le persone di cuore i disordini di Minervino Murge. Oh! credete voi onestamente che i fatti di Minervino Murge e gli altri delle Provincie meridionali sarebbero avvenuti, se ivi si fosse avuta la educazione politica che è la pietra angolare di tutte le Leghe e di tutte le associazioni operaie odierne? Credete voi, che se là vi fossero stati sodalizi operai si sarebbero depulorati i delitti pei quali ci sentiamo anche oggi fremere l'animo?

Io ritengo che no. Poichè io credo fermamente che le associazioni socialiste e repubblicane ispirando negli animi il sentimento di dignità e di solidarietà, le più

sante ispirazioni che sono il substrato della loro causa, elevano il cittadino dalla plebe. Dall'altro lato della Camera (*Destra*) quasi con una specie di compiacenza e di voluttà io ho sentito parlare di plebi: sì, o signori, vi è una plebe, ma non è soltanto quella che viene dai bassi strati sociali; v'è anche quella che ha mostrato tutte le sue attitudini a profittare di ogni qualunque vantaggio della civiltà a danno dei più, che s'infiltra nei saloni come nei dicasteri, ritenendo Dio il migliore dei gendarmi e suo santo il cannone. (Bene! *all'estrema sinistra*). E credete voi sul serio che oggi, in tanto movimento di civiltà, si possano tenere ferme le distinzioni che hanno costituito una delle più tristi pagine della storia dell'umanità e che la Dio mercè, per gli sforzi di tutti i galantuomini di qualunque parte politica, tendono a sparire mentre appunto le plebi s'incalzano, in virtù dell'organizzazione, dalla piazza alla dignità di cittadini? Questo è il programma delle Leghe di resistenza e di tutte le associazioni odierne le quali in questo momento non sono soltanto una leva per conquistare lo svolgimento di tutti i più moderni ideali dell'umanità, ma rappresentano anche la causa più santa che mai l'umanità abbia affrontato, in nome del diritto e della giustizia.

Io ho sentito qui ripetutamente parlare dei contadini dell'Alta Italia, del Polesine e del Mantovano; ho sentito parlare della pellagra e della emigrazione e non ho ancora sentito parlare della malaria e della febbre che uccidono migliaia e migliaia di nostri simili negli estesi latifondi di ogni parte d'Italia, conservati quasi incolti o incolti dai signori per i loro male intesi interessi e soprattutto per godere le caccie invernali (come se questa fosse una necessità), mentre migliaia e migliaia di braccia operaie altro non chiederebbero che di render fruttifera almeno una modesta superficie della infeconda e micidiale proprietà, per procurare a sé ed alle loro famiglie un tozzo di pane! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Considerate questa stridente situazione del nostro stato economico e poi venite a dirmi lealmente se le vostre filippiche contro la lotta di classe possano essere sincere. Non c'inganniamo, la lotta di classe è una manifestazione sociale che ci sarà sempre. Anzi io dico che finché ci sarà mondo, ci

sarà lotta di classe: sono gli interessi l'uno contro l'altro armati, che portano a questa lotta; ed è perciò che noi crediamo di poterla moderare con tutte le manifestazioni della civiltà e della libertà, appunto per impedire quei movimenti rivoluzionari che, la storia insegna, hanno sempre portato alla dittatura o alla guerra civile. Ecco una delle ragioni per cui io stesso, che tutti sanno repubblicano, voto pel Governo, e voto pel Governo perchè credo che nel momento attuale di così gravi disuguaglianze sociali, e diciamo pure di lotte di classi, fra l'ingiustizia degli uni e la prepotenza degli altri, davanti al forte e al debole, allo sfruttato e allo sfruttatore, all'uomo d'ingegno e all'imbecille, debba sedere arbitro il Governo: tutela dello Stato moderno; questo è quanto noi dobbiamo invocare.

Lo Stato, se si può dir così, deve essere una specie di ortopedico della natura; deve raddrizzare le storture che affliggono gli uomini, intromettersi in questa lotta e far sentire la sua voce, che sia voce di giustizia e di pace e non voce di Governo di classe perchè, credetelo, nulla è più fatale alla civiltà quanto un Governo di classe.

Un tale Governo autorizza la ribellione delle altre classi.

Un Governo simile dimentica la sua missione, che non è certo quella di schierarsi dalla parte degli uni contro gli altri.

Il Governo deve essere il naturale tutore della pace sociale, della tranquillità universale e della solidarietà degli uomini della stessa patria intenti a raggiungere i gloriosi destini dell'umanità. E dico della stessa patria, perchè un'altra cosa che a me ha fatto male, permettetemi di dirvelo, è stata quella di vedere in tutti i vostri discorsi riunite insieme le istituzioni e la patria, di vedere una volta di più che si tenta far credere che coloro i quali, pur professando opinioni che devono essere rispettate, non hanno fede che le istituzioni possano aiutare questa evoluzione del pensiero umano, siano contrari alla patria.

Ma voi non lo potete dire, perchè, guardando i nostri banchi, dovete confessare che tutti quelli tra noi che avevano l'età corsero per la indipendenza e la unità della patria sui campi di battaglia senza guardare quale era la bandiera che su quei campi sventolava.

Oh! Siate sicuri che, se domani la prepotenza straniera ci obbligasse a correre alla frontiera, vecchi come siamo, saremmo tutti al nostro posto, e se si dovesse accorrere a liberare le nostre provincie irredente, credetelo pure, non ci trovereste in seconda fila, qualunque fosse la bandiera sotto cui dovessimo militare. (*Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Voi politicamente la pensate in un modo; noi in un altro diametralmente opposto; ma non mettiamo di mezzo la patria in queste questioni.

La patria è santa, la patria è stato l'ideale più sacro, il palpito più entusiastico che ci ha in ogni tempo animato. Giuseppe Garibaldi ci lasciò in retaggio le ultime parole sue: « Nella unione delle patrie l'avvenimento della giustizia sociale; alla patria, alla giustizia sociale la nostra vita e l'augurio che ci facciamo di una morte radiosa. » (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Non la funestiamo dunque la nostra madre diletta colle ingiustizie sistematiche e col versar sangue cittadino.

Voi avete visto qual triste risultato avete ottenuto coi vostri sistemi restrittivi e colle vostre misure reazionarie. Siete venuti a questo: l'estrema sinistra che prima del 1896 contava appena 40 deputati, dopo i vostri stati d'assedio, le vostre leggi restrittive ed i vostri tribunali militari, è cresciuta fino a 92, e, se domani faceste le elezioni generali, assicuratevi pure che non meno di 120 sarebbero quelli appartenenti alle nostre file, che penetrerebbero, a bandiera spiegata, in Montecitorio.

Ho detto che non avrei tediato la Camera per più di dieci minuti, e quindi mi affretto alla conclusione.

Ispirati ad un sentimento umano, che c'impone di sostenere tutte quelle situazioni politiche nelle quali sia possibile di poter essere utili alle masse lavoratrici e alle moltitudini diseredate che in ogni parte d'Italia, anelanti giustizia, cercano un avvenire migliore, noi, in questo momento, davanti alle vostre affermazioni, permettetemi di dirvelo, abbastanza elastiche, diamo il nostro voto al Ministero. E diamo il nostro voto al Ministero, poichè riteniamo che in politica là dove si vede il bene del paese, l'uomo onesto deve concorrere a far sì che questo bene sia continuato.

Voi vi siete scagliati contro il gabinetto Zanardelli perchè esso ha per sè i voti dell'Estrema Sinistra. Il Ministero ha i nostri voti per il programma che rappresenta. Se i vostri rimpianti di ieri, se le vostre dichiarazioni di ieri l'altro fossero sincere e veniste voi pure con un programma che desse oggi a noi il modo di esplicare quelle idee umanitarie, patriottiche, altruistiche, che sono base del nostro programma, noi voteremmo anche per voi. Ora sta a vedere se voi accettereste i nostri voti, come li accetta il Ministero. Io credo francamente di sì. (*Si ride*).

Finisco e mi riassumo in poche parole. Io mi sono staccato dagli amici miei e non sono stato capace di votar contro il Ministero Saracco, perchè il Ministero Saracco, in una delle più intricate questioni che gli si erano presentate, la questione degli scioperi di Genova, seppe risolverla senza spargere una goccia di sangue cittadino. Ora, di fronte agli attuali ministri, i quali hanno saputo conservare l'ordine con la libertà, e non hanno ricorso a violenze contro le moltitudini reclamanti i loro diritti, io crederei di commettere un delitto votando contro.

Io voterò sempre per quelli che, facendo gl'interessi delle idee liberali, non fanno spargere una goccia di sangue cittadino. (*Vive approvazioni — Applausi e congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Carcano a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Carcano. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'attuazione del nuovo catasto e per la esecuzione delle volture catastali »; ed inoltre la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della spesa straordinaria di lire 200,000 per la rinnovazione delle matricole fondiarie. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite ai signori deputati.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Mazza, relatore. Onorevoli colleghi, io dovrei riferire sullo stato di previsione del bi-

lancio dell'interno. Nella relazione, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, sono stati da me trattati alcuni problemi, i quali hanno una sicura importanza e che erano già stati nel bilancio precedente lueggiati dal mio predecessore, onorevole De Martino. Credo che la Camera non vorrà a suo tempo rinunciare a questa discussione, perchè dai vari capitoli di questo bilancio dipende in gran parte non pure l'indirizzo amministrativo, ma benanco l'indirizzo politico interno dello Stato.

L'indirizzo però che la Camera ha dato alla discussione generale del bilancio non mi consente di discutere per ora i vari capitoli; non mi consente, a meno che non volessi fare un soliloquio, di parlare intorno all'istituto della sicurezza pubblica, delle opere pie, del servizio carcerario, del servizio segreto e di altri simili argomenti. Io quindi dovrei passarmela senza concludere, ma è costume che il relatore, qualunque sia l'indirizzo della discussione, che la Camera ha eletto, abbia a dire anche esso la sua parola.

Se voi vorrete essermi cortesi, io accennerò a quello che alcuni membri della Giunta generale del bilancio, in nome dei quali soltanto io parlo e che appartengono all'ultimo settore della Camera, pensano intorno alla presente questione.

Ho assistito, onorevoli colleghi, a questo alto e degno dibattito scevro di ogni sentimento di passione, quasi come testimone, perciò voglio dire spassionatamente con piana e sincera parola l'opinione che porto. Mentre ieri parlava l'onorevole Giolitti e io udivo, per la prima volta da ventidue anni in qua, la parola *libertà*, pronunciata dal ministro dell'interno senza limiti e per tutti, il mio pensiero correva agli ultimi avvenimenti della Legislatura trascorsa, quando da una parte e dall'altra in questa Camera con violenza, talora brutale, con le unghie e coi denti da una parte e dall'altra, noi dell'estremo settore ci trovammo a combattere a fianco di uomini che non portano le nostre medesime opinioni politiche, e dicevo: non dunque fu vana quella battaglia, poichè a questo risultato noi siamo giunti!

E per quanto altro ulteriore cammino io pensi che l'Italia debba ancora percorrere, prima di giungere a quelle idee, di cui fu altra volta vessillifero il mio venerato amico

Cavallotti, pure io credo che sia giunto il tempo, in cui possiamo sicuramente affermare che, qualunque sia il Governo che presiede alle sorti d'Italia, ormai è nostro il motto che fu già di un presidente del Consiglio, ormai possiamo con sicurezza affermare: non si torna indietro; di qui non si passa!

Voi vedete, onorevoli colleghi, gli stessi oppositori del Ministero, coloro medesimi i quali credono di dovergli dare battaglia nel nome di una libertà negativa, non osano di affrontare apertamente la questione e mirano di dargli battaglia per traversa via. Quando ieri l'onorevole Bovio, interpretando bene o male, ciò mi è indifferente, una frase dell'onorevole Sonnino, gli rimprovera di volere dei provvedimenti di rigore, l'onorevole Sonnino insorse denegando e dicendo che, certo in buona fede, ma era stato falsato il suo pensiero; quindi è tutto un coro alla libertà, dall'estrema destra all'estrema sinistra.

Ormai il Parlamento italiano concordemente sente una medesima nota, altri per convincimenti, per tradizioni, per indole e per studi, altri forse per ineluttabile necessità politica, ma certa cosa è che ormai tutti siamo concordi in questo, che libertà, libertà assoluta vuol essere, senza confini, nè limiti.

In sostanza, quali sono le accuse che fino ad ora si sono concretate contro il Governo?

La libertà del lavoro è stata turbata; vi è un pericolo sociale e perfino, ed era proprio l'onorevole Engel che doveva dirlo, e perfino questo pericolo incombe all'agricoltura, che là dove la coltura è intensiva, per il rincaro della mano d'opera, si tramuta in coltura estensiva.

Dal punto di vista giuridico l'onorevole Giolitti ha esposto alcune circostanze di fatto, sulle quali è soltanto possibile la discussione. Egli, come ministro dell'interno, è stato in grado di dire alla Camera che mille persone sono state deferite all'autorità giudiziaria; che 195 furono condannate e che il movimento complessivo degli agricoltori italiani è asceso ad un milione di uomini nell'interesse di 5 milioni.

Ora, se voi esaminate queste cifre, voi avete per risultato che la delinquenza politica in questo movimento sale al due per mille: per modo che, allorquando l'onorevole Gavazzi e l'onorevole Turbiglio volevano far credere alla Camera che l'ordine pubblico

era stato turbato, essi affermavano cosa non corrispondente al vero, poichè queste, e non diverse, sono le sentenze di condanna.

È vero, io dimenticavo le parole dell'onorevole Gavazzi. Egli ha parlato di quel povero muratore milanese che fu trascinato dall'Arena e posto alla pubblica berlina perchè, dopo aver preso l'indennità dello scioperante, truffava la cassa degli scioperanti e andava a lavorare. È vero, io dimenticavo il fatto grave ed eloquente dell'onorevole Papadopoli, il quale narrava di sei povere giovanette che, dopo essere state al lavoro, furono poste da 300 donne, schierate sulla via, alla berlina, sicchè dovettero arrossire. Malgrado ciò l'ordine non fu turbato. Questa è la verità e non vale lenocinio di parola eloquente per mutarne il risultato. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio!

Mazza, relatore. Rimane la questione dal punto di vista sociale. Dal punto di vista sociale la questione sfugge invero alla presente discussione del Parlamento, o almeno alla presente decisione del Parlamento. E perchè? Perchè sfugge alla responsabilità del ministro, il quale può accertare i fatti, ma i fatti non crea. Ad ogni modo la disputa è stata utile perchè determinò le due opposte tendenze della Camera.

Dicono da un lato: dal punto di vista sociale voi non dovete impensierirvi, poichè i contadini hanno notevolmente migliorate le loro condizioni (*Conversazioni animate*) mentre i proprietari vanno alla rovina. L'onorevole Valli voleva dimostrare che i contadini, oramai ordinati come sono, non hanno più bisogni; l'onorevole Turbiglio parlava, vantandolo, di un contadino che guadagna 800 lire, precisamente come il suo parroco; e l'onorevole Papadopoli con frase rovente diceva che i contadini ora portano le scarpe e hanno anche l'ombrello.

Dall'altro lato voi avete ancora presenti le elevate parole pronunziate dall'onorevole Badaloni, dall'onorevole Gatti e dall'onorevole Comandini. Indipendentemente dai termini della discussione, è indubitato che i fatti sono questi: un milione di uomini si è mosso, e in meno di cinque mesi ha ottenuto, per mezzo di 511 scioperi, un beneficio di 48 milioni di lire. E si tratta di gente che aveva per massimo salario all'anno 400 lire. Ebbene, dinanzi a questo fatto, io dico che

esso è più eloquente di tutti i progetti di sgravio che l'onorevole Wollemborg potrà presentare alla Camera (*Benissimo! Bravo!*)

Comunque, quali i rimedi dinanzi a questo pericolo sociale, quale l'hanno dipinto gli oppositori del Governo? I rimedi non sono stati accennati, all'infuori che dall'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino, che è innamorato dell'Inghilterra, e che spesso ne cita l'esempio, vorrebbe che, ad imitazione della legge 13 agosto 1875, si facesse una specie del *breach of contract* inglese.

Io non ho precisa familiarità di questo istituto; però ne so il concetto fondamentale, ed è questo: responsabilità civile del proprietario inadempiente, responsabilità penale del contadino inadempiente.

Basta, onorevoli colleghi, la enunciazione di questo concetto, per comprendere come fosse giustificata la frase che all'onorevole Sonnino è stata attribuita, dell'opportunità di provvedimenti di rigore. E basta l'enunciazione di questo concetto, per far comprendere come l'onorevole Sonnino, malgrado le sventure da lui subite, malgrado gli esempi recenti di cui egli è stato la vittima, non ha ancora compreso la situazione politica italiana; non ha ancora sentito le pulsazioni che le nuove correnti popolari danno alla vita pubblica italiana, e non comprende come le leggi penali, se sono fatte per la correzione degli individui, non fanno i costumi di un popolo. Invano, con una disposizione penale, si tenterà di fermare la fiumana di milioni d'uomini e le loro coscienze, anche se malate.

Ormai, onorevoli colleghi, la questione è stata altamente dibattuta; e quali siano le condizioni miserande degli agricoltori italiani, è a voi ben noto.

L'onorevole Arnaboldi, or sono alcuni giorni, chiudeva un suo discorso con una frase petrarchesca, e diceva:

I vo gridando: pace, pace, pace.

(*Commenti*).

Voci. Amore, amore, amore.

Mazza, relatore. Essi chiedono pace; essi non vogliono la lotta di classe; essi dicono che la lotta di classe è il prodromo della rovina della civiltà di un popolo; in nome dell'amore e della pace essi vogliono redimere le plebi.

Belle ed egregie parole in vero; ma se pensate all'inchiesta dell'onorevole Sonnino, all'inchiesta dell'onorevole Jacini nel 1884, se pensate in quale crudo modo erano state dipinte le condizioni degli agricoltori fin da venti anni fa, se mirando indietro e venendo fino a noi voi esaminate quello che è stato fatto da costoro fino ad oggi, se pensate che le parole eloquenti dell'onorevole Jacini sono rimaste chiuse nella biblioteca e nessun Governo ha pensato a fare opera di riparazione per questi umili abbandonati, io vi domando: è egli possibile che noi, che forse, non come i socialisti, desideriamo la lotta di classe, non ci abbiamo da schierare in prò degli sfruttati contro sfruttatori? È egli possibile che la borghesia possa ancora affidare per il salvamento delle plebi senza che esse si rialzino da per loro? Io non discuto, onorevoli colleghi, le condizioni speciali di una determinata regione: io dò uno sguardo generale alle condizioni del paese, e, quando penso che in quelle regioni dove le Leghe di resistenza non sono costituite le condizioni dell'agricoltore sono precisamente uguali a quelle di venti e di trent'anni fa, quando penso che nella civile Toscana al bracciante si dà una giornata che importa due paoli al giorno, o tutt'al più una lira e venti al giorno, sicchè in un anno arriva a guadagnare 250 lire, e con queste deve mantenere la propria famiglia, io domando se queste Leghe di resistenza, dal punto di vista sociale, non siano un beneficio ed un progresso per gli umili che gli altri hanno reietto.

Che differenza passa fra il pastore calabrese o sardo di oggi, ed il pastore calabrese o sardo del tempo di Ferdinando II o di Carlo Felice? In quei luoghi dove la coscienza politica non è ancora risvegliata, dove la costituzione della forza collettiva non è ancora incominciata, in quei luoghi i proprietari, a parte qualche lieve eccezione, hanno continuato nel medesimo sistema barbarico di 50 anni fa e di un secolo fa. Ed allora io domando all'onorevole Engel, che ieri osava chiamare i contadini italiani *strozzi*, conosce egli le condizioni miserande in cui si trova il campagnuolo dell'Agro romano?

Ho qui sotto gli occhi un aureo libretto di un nostro collega, l'onorevole Angelo Celli, ove sono esaminate le condizioni economiche di questi contadini. È gente che guadagna

80 centesimi al giorno nominalmente perchè riceve il cibo a credito dai caporali e caporaletti, è gente che dorme in capanne peggiori dei tukul tigrini, è gente che dorme e ama confusamente nella mescolanza dei letti, è gente che, come tigre affamata, si lancia sopra un cavallo morto di carbonchio, lo squarta e lo serba pel giorno della festa.

Avete voi, voi che predicate la pace e l'amore, avete provveduto a tutti costoro che non hanno ancora formata la propria coscienza politica? Voi non lo avete fatto; quindi l'inizio di questo nuovo sviluppo, lo svolgersi di questa nuova coscienza sociale è evidentemente la fortuna d'Italia perchè prepara all'Italia una nuova civiltà. (*Bene!*)

A nome dei colleghi miei della minoranza della Giunta generale del bilancio, dichiaro che la condotta del Governo in questa occasione essendo perfettamente corrispondente ai principî assoluti di libertà e di giustizia sociale, noi vi proponiamo l'approvazione del bilancio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Segue l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Riccardo Luzzatto:

« La Camera riconoscendo l'assoluto diritto de' lavoratori, di determinare le condizioni della prestazione d'opera, fiduciosa che il Governo presenterà una legge per disciplinare gli arbitrati che possano essere necessari per dirimere eventuali conflitti, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Riccardo per isvolgere il suo ordine del giorno.

Luzzatto Riccardo. Limiterò il mio dire ad una semplice dichiarazione di voto. (*Bravo!*)

Due tendenze opposte si sono apertamente manifestate in questa discussione nel campo economico, una è la tendenza al rispetto dell'eguaglianza dei cittadini e della libertà, l'altra è la tendenza a menomare eventualmente questi diritti in caso di creduta necessità. A dimostrare che questa è la condizione delle cose basta ricordare il perchè di questa discussione.

Che cosa è avvenuto? Che cosa si teme? Sono avvenuti degli scioperi perchè i lavoratori chiedevano un aumento di salario; si temono nuovi scioperi da parte dei lavoratori

che vorranno ottenere altri aumenti di salari: or bene, per vedere se in questa condizione di cose il concetto della libertà e della eguaglianza doveva essere applicato o meno non abbiamo che a porci pochi quesiti.

Le domande di aumento di salario erano giuste? E, astrazione fatta da ciò, non è forse diritto dell'uomo di chiedere, di fissare da sé, liberamente, la mercede del proprio lavoro? Perchè con lo sciopero l'uomo tende ad aumentare la mercede del proprio lavoro, si può negare la libertà di discutere la mercede del lavoro, si può sostenere che in certi rapporti l'uomo rimanga ancora schiavo? A questo io credo che nessuno di voi voglia tornare.

Da una parte della Camera mostrasi di temere il successivo aumento di salario insopportabile alla proprietà e violazioni dei contratti. Contro di ciò si vorrebbero sanzioni.

Ora, prima di parlare di violazione di contratti, prima di stigmatizzarla, vi siete domandati se i contratti che dite violati furono liberamente stipulati o furono il frutto di una coazione?

Ma, a prescindere da questo, e supponendo pure che si verificasse l'evento di violazione ingiusta di un contratto, liberamente consentito, dovete pensare che due rimedi sono atti ad impedirlo: la persuasione e la sanzione.

E, prima di appigliarvi alla sanzione, voi dovete dimostrare di avere usata la persuasione, e la persuasione in questa materia sta nell'offrire un contratto giusto; solo quando avrete dimostrato questo, potrete lamentare la violazione del contratto.

Ma finchè perfino in questa Camera vi è chi viene a mostrare meraviglia perchè il contadino porti le scarpe e l'ombrello, non si potrà certo dire che vi siano contratti sufficientemente remunerativi.

Bisogna convenire che vi sono ancora persone e classi le quali vivono nel passato e credono che il contadino e l'operaio debbano essere necessariamente soggetti, che siano fatti di una pasta diversa da quella di cui è fatto il padrone. E fino a che questo pregiudizio non sia sfatato, la pace sociale non si potrà mai avere.

Mancano dunque le condizioni per pensare a sanzioni, perchè per pensarvi bisogna essere in condizioni di perfetta giustizia.

(Con versazioni).

Un altro argomento ed ho finito.

La proprietà in taluni luoghi, si dice, non può sopportare l'aggravio di un aumento di salario. Una risposta sola: quella proprietà che non può sopportare salari sufficienti a sfamare i lavoratori, deve passare in altre mani. Non occorre essere socialisti per dire questo, basta essere logici.

Dunque ogni condizione manca per la reazione a cui ci si vorrebbe da taluno oggi invitare.

Ciò posto, io dichiaro, come del resto dichiarò l'onorevole Socci, che voterò qualunque risoluzione che suoni approvazione della politica della libertà, disapprovazione della voluta politica di reazione; e non mi impensierisce punto ciò che fu detto dell'alleanza del Governo coi sovversivi.

Nelle finalità è certo che noi siamo tutti d'accordo, ma è altrettanto certo che quando si tratta di difendere la libertà dobbiamo tutti sorvolare su qualche cosa. E quando un deputato in questa Camera cita l'alleanza dei sovversivi col Governo come un fatto enorme e pericoloso al paese, io devo rispondergli che egli, troppo studioso della storia della Nuova Zelanda, ha dimenticato quella del proprio Paese. Perchè se quel deputato ricordasse la storia del suo Paese, saprebbe che il solo momento lieto, veramente lieto per l'Italia, è stato quello in cui il Governo era alleato coi sovversivi. Senza l'alleanza del Governo coi sovversivi, l'Italia non sarebbe risorta. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Majorana, che cede la sua volta all'onorevole Barzilai.

L'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai è il seguente:

« La Camera, convinta che il Governo nei rapporti del diritto di riunione e d'organizzazione si è limitato ad applicare la legge vigente, passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

Barzilai. La Camera comprenderà, che a quest'ora non farò una discussione sui contratti agrari, sul diritto di sciopero, e su tutti quegli argomenti molto interessanti, che

furono già svolti dagli oratori delle varie parti della Camera.

Mi limiterò a notare che gli oratori egregi della opposizione parlamentare, i quali hanno fatto discorsi ammirabili per coltura ed elevatezza di idee, e di logica anche (dal loro punto di vista) si trovarono privi di un elemento indispensabile, perchè una discussione parlamentare abbia una efficacia, e non volga ad accademia. Io credo che essi non rimpiangano la mancanza di questo elemento, ma è necessario notarla da parte nostra per la conclusione a cui dovremo venire.

È mancato l'episodio, è mancato l'incidente, è mancato il conflitto grave fuori della Camera, in occasione dei fatti cui si è accennato, e senza del quale naturalmente la discussione ha dovuto aggirarsi assai più sulle formule e sulle teorie di Governo, assai più sulle tendenze generali, che sulle responsabilità effettive del Ministero, e sugli atteggiamenti che di fronte ad esso la Camera deve prendere.

È mancato il fatto, onorevoli colleghi, che in altra occasione non era mancato. Se, per esempio, i muratori di Milano ad un certo punto avessero avuta la pessima idea di far ressa innanzi ad un palazzo di Corso Vittorio per svaligiare soltanto il banchetto del portinaio; o se avessero rovesciato un tranvai; o se a Molinella i contadini si fossero permessi, in un momento di aberrazione, di incendiare una casa o di commettere un atto di violenza qualsiasi, e la forza pubblica, trascinata più o meno, avesse fatto uso delle armi, la Camera si sarebbe trovata di fronte al fatto, e sarebbe stato molto facile e di molto effetto, ricondurre le varie teoriche e le varie opinioni sui metodi del Governo intorno a quel fatto, far risalire ad essi la responsabilità degli eccessi di una parte o dell'altra, ed arrivare quindi ad una conclusione, viva, palpitante, per quanto magari ingiusta.

Ma, se io compendio con una sola parola i discorsi degli egregi oppositori, che furono molto chiaramente sintetizzati dall'onorevole ministro dell'interno, io credo che il loro supremo voto comune sia questo: essi vorrebbero che il Gabinetto dell'onorevole Zanardelli avesse 60 voti di meno soltanto; i voti dell'Estrema Sinistra (*Ilarità*). Sessanta, disse l'onorevole Sonnino, perchè ha fatta una specie di tara ai voti dell'Estrema Sinistra,

escludendone i radicali: ma io non so se manterrebbe questo calcolo, dopo qualche recente avvenimento extra-parlamentare, dopo la scissura scoppiata in quel gruppo.

Ma a questo punto, ed è la sola ragione per cui ho impreso a parlare, occorre chiarire nettamente una cosa; è necessario vedere bene dentro in quest'alleanza della Estrema Sinistra col Ministero, dopo che si dissero tante cose veramente paurose al riguardo.

Quando è accaduto il fatto dello scrutinio segreto sul bilancio degli esteri, dai giornali che più autorevolmente rappresentano il pensiero della opposizione si è scritto: anche la triplice hanno votato? più che mai vuol dire che c'è sotto qualche cosa! Se l'Estrema Sinistra si riduce (io nego il fatto perchè non esiste) persino a votare la politica estera, vuol dire che qualche patto è stato stretto fra gli uomini del Governo e i partiti estremi, quindi bisogna tenerli d'occhio, cogliere il momento opportuno per sorprenderli e trascinare gli uni dinanzi ai giudici della fedeltà costituzionale violata, gli altri, occorrendo, dinanzi al popolo che a sua volta, per ragione inversa, va mormorando!

E allora facciamolo questo processo indiziario! La confessione, la prova, non ci sono, ma si tratta di indagare, di procedere dal noto all'ignoto, di ricostruire per via di sintomi, di indizi, la verità. E cominciamo dalla fedina degli uomini del Ministero.

L'onorevole Zanardelli ha capacità di compiere contratti tenebrosi di questa natura? L'onorevole Zanardelli, a dire il vero, non ha avuto nemmeno occasione di commettere taluno di quelli errori di gioventù, in cui pure era incorso il venerato marchese Visconti-Venosta! Non fu mai, nemmeno un momento solo della sua vita, un mazziniano. Fu patriotta, cospiratore, ma non fu mai ascritto al partito repubblicano, come moltissimi degli uomini che passarono su quel banco e cercarono coi loro eccessi di farsi perdonare il loro passato. (*Bene!*) Ma chi lo sa? forse potrebbero averlo negli ultimi tempi guastato le cattive compagnie...

L'onorevole Giolitti, voi lo sapete, non gli fa torto, ha fatto la carriera degli uffici: capo divisione e piemontese per giunta. È un uomo che ha passato buona parte della sua esistenza con gente che non deve avere seminato germi rivoluzionari nell'animo suo.

L'onorevole Giolitti, basta guardarlo (*ilarità*), non ha nel suo aspetto nulla che possa far sospettare la stoffa di un sovversivo, il suo occhio non ha il lampo di quello del cittadino di Gand, egli è incapace, ve lo assicuro io, di tradire il Principe per conto dell'Estrema Sinistra. (*Commenti*).

Ma, si può dire, l'ambizione può averlo traviato, il desiderio del potere può avergli fatto dimenticare il suo passato di buon burocratico e averlo trascinato sulla cattiva strada!

E allora, andiamo avanti, onorevoli colleghi.

L'onorevole Bonghi nella discussione del 1878 aveva un brillante argomento per stabilire che le bombe di Firenze e l'attentato di Carriera Grande pesavano sulla coscienza del Ministero. In uno di quei discorsi, che difficilmente si sentiranno più, così lucidi e così arguti, in poche parole diceva che quelle bombe e quell'attentato stavano in rapporto di causa ed effetto coi discorsi di Pavia e di Iseo.

Almeno nel 1878 vi era il fatto grave, gravissimo che non aveva politicamente rapporto con la responsabilità del Ministero ma che permetteva ai suoi avversari una base magari artificiosa di opposizione!

L'onorevole Bonghi diceva questo, ed era un argomento d'effetto. C'erano nel Ministero Zanardelli-Cairolì tre moderati, gli onorevoli Corti, Bruzzo e Di Brocchetti. Orbene, dopo il discorso di Pavia, questi signori se ne sono andati. Non importa dire che Corti se ne andava via per gli allori conquistati a Berlino e gli altri due forse per altre personali ragioni; ma il fatto impressionava la Camera.

Oggi sono entrati nel Ministero gli onorevoli Di Broglio, Prinetti e Giusso e vi restano. Io non so se l'onorevole Gavazzi e l'onorevole Vagliasindi arrivino al punto di dubitare della fede costituzionale del loro amico onorevole Prinetti fino a reputarlo complice di contratti illeciti ed incostituzionali con gli uomini di questa parte. (*Si ride*).

Mi pare difficile. E così mi pare difficile che l'onorevole De Bernardis possa sospettare che il conte Giusso abbia a far negozi di questo genere. E arrivo al meglio. Voi sapete, onorevoli colleghi, che cosa è il moderato delle Province venete. Questo moderato è per sua natura e per istinto non solo anti-

estremo-sinistro, ma persino anti-zanardelliano. (*Si ride*). Ora che l'onorevole Di Broglio, dopo essere giunto a questo grado di evoluzione, cioè all'entrata nel Ministero Zanardelli, abbia fatto in pochi mesi, un uomo così pacifico come egli è, simile salto da diventare l'alleato ad accordi segreti con l'Estrema Sinistra, mi pare molto difficile.

Ma c'è un'altra cosa che voi mi dovete spiegare ed è ancora più strana.

Vi sono nel Ministero due egregi ufficiali, (*Ooh!*) l'onorevole Coriolano Ponza Di San Martino e l'onorevole Morin, a riguardo dei quali si è notato, a torto o a ragione, questo: che essi erano i ministri della guerra e della marineria del passato Ministero e che l'autorità, la quale per lo Statuto ha diritto di nominare i ministri, voleva che a quel posto restassero per sua maggior guarentigia. (*Commenti — Interruzioni*).

Ci sarebbe forse per aria un due dicembre a rovescio? (*Risa — Commenti*). Forse quei due ufficiali sarebbero nel Ministero a fare da testimoni al contratto di sovversione nell'interesse... delle istituzioni stanche di esistere? Mi pare un po' forte! Quindi io concludo la prima parte del mio ragionamento così. (*Mormorio*). Vi prometto che la seconda sarà più interessante della prima... (*Commenti*). Mi pare che le note caratteristiche dei ministri dovrebbero escludere ogni capacità loro a delinquere in reati di questa natura. (*Bene!*)

L'onorevole Giolitti del resto ha parlato ieri in un modo che, francamente, ha raccolto gli applausi di questa parte della Camera, anche perchè essa è in vena di molto buonumore, ma ha detto cose che io proprio non tutte potrei sottoscrivere, per quanto dal ministro dell'interno è logico sieno state dette.

L'onorevole Giolitti ha incominciato, e non c'era da dubitarne, con ripetute parole di plauso e di evviva alle istituzioni. Si capisce che non abbia fatto diversamente. (*Rumori a destra e al centro*). Ma l'onorevole Giolitti ha detto di più; ha esaltato (ricordatelo perchè questo vi deve far piacere) i processi contro gli scioperanti.

Ed ha detto questo: guardate non si sono soltanto mandate all'autorità giudiziaria le persone che hanno commesse violenze materiali; l'autorità politica, tanto per non sbagliare, ha mandato dinanzi all'autorità giudiziaria anche le persone sospette di violenze morali. Dio poi scoglierà i suoi! Questo

in verità non mi par poco dal punto di vista della tutela dell'ordine, mi pare anzi un particolare che si potrebbe rimproverare al ministro. E l'onorevole Giolitti, andando innanzi nel discorso, non ha mancato di mandare i suoi caldi saluti ai carabinieri ed alle guardie. Ha letto le sue istruzioni severe, ha elencato le divisioni di truppe mandate in giro, tanto che bisogna proprio che sieno incontentabili, se non se ne sono appagati gli onorevoli colleghi di quella parte della Camera. (*Destra*). Dunque a me pare che verso il ministro non ci dovrebbe essere troppo sospetto. Ma guardiamo subito da quest'altra parte, e qui forse il discorso diverrà un poco più delicato, ma sarà discorso sincero e soprattutto poggiato sulla storia parlamentare.

Si sono fatte le meraviglie perchè l'Estrema Sinistra si trova a votare (oggi per la prima volta in 5 mesi) pel Ministero. Onorevoli colleghi, io sono giovane relativamente di quest'Aula, quantunque vi segga da undici anni e vi abbia bazzicato molti anni prima, ma mi sono dilettrato a leggere le pubblicazioni del Parlamento da moltissimo tempo prima. Ora io ricordo, per esempio, il nostro povero Cavallotti quando raccontava che Depretis lo invitava alle riunioni della maggioranza alla Consulta. Il Cavallotti gli rispondeva: io ci vengo perchè tu mi assicuri di farmi trovare un buon bicchiere di birra. (*ilarità*). Notate che egli in quel tempo aveva pubblicati certi volumi di poesie molto anticesaree e faceva quelle tali lettere relativamente al giuramento politico in questa Camera. Orbene, nessun deputato chiedeva conto al Depretis di quelle poesie che sul quadrato di Custoza scriveva Felice Cavallotti, nè spiegazione alcuna intorno al movimento politico che questi tendeva a promuovere in Paese: nessuno ha detto mai al vecchio Depretis che mettesse in pericolo gli ordini costituiti. Neppur per sogno. Tutti sanno poi come egli fosse lietissimo di avere il Cavallotti cooperatore nella riforma della legge elettorale politica.

E veniamo a tempi più recenti, al primo Gabinetto Di Rudini.

Ma io ricordo l'onorevole Piero Lucca che era proprio pane e cacio con noi: ci trovavamo sempre insieme di giorno e di sera. (*Commenti — Ilarità*).

Oh! vi dirò dove andavamo la sera. La sera

un uomo di fede ortodossa molto sicura, ministro di Stato e ministro di grazia e giustizia, l'onorevole Luigi Ferraris, in quel tempo raccoglieva in casa sua, insieme con Nicotera e Piero Lucca, molti sovversivi di questa parte. Nessuno vorrà dubitare postumamente della fede monarchica del conte Luigi Ferraris: e voi sapete quale buon accordo esistesse allora fra l'Estrema e il Ministero, accordo che durò lungo tempo.

Ma andiamo avanti: siamo al Ministero Giolitti e succede questo fatto: una metà dell'Estrema Sinistra vota per Giolitti, l'altra fa alleanza con Sonnino. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

Il fatto è questo, onorevole Sonnino, e verrò subito a qualche cosa che concerne Lei molto più direttamente.

Si viene al Ministero Di Rudini, seconda edizione. Al riguardo si è parlato addirittura di protocolli segreti, di uomini con la barba finta i quali, di notte, andavano a un quarto piano a congiurare col marchese Starabba Di Rudini. Storia questa che merita le più ampie rettifiche, storia che fu pubblicata quando non era più possibile che si smentisse da chi poteva smentirla, storia che l'onorevole Di Rudini non ha creduto da parte sua di smentire, e che rappresenta la esagerazione di un fatto pubblico, confessato, perfettamente legittimo di politica parlamentare. Scendiamo ancora nel tempo: la Estrema Sinistra non fa il viso delle armi al Gabinetto Pelloux.

Quando si è presentato vi fu chi ha avuto la bontà di ricordargli che aveva fatto parte del Governo dell'onorevole Cairoli, che a Livorno aveva fatto un programma assai liberale.

Si arriva al Gabinetto Saracco. Ma eravate amici, onorevole Sonnino e colleghi egregi, del ministro Saracco, e sapevate perfettamente che l'Estrema Sinistra era molto indulgente verso il Gabinetto, ed egli corrispondeva con la sua cortesia perchè non esitava (e di questo gli dò ancora lode) all'indomani del tragico fatto di Monza, di consentire in Roma il solenne congresso dei socialisti e poco appresso, a Firenze, il Congresso repubblicano. Se oggi parlate di contratto, di *do ut des* fra Estrema Sinistra e Ministero, contratto in questo senso c'era anche allora, onorevole Sonnino! E fu un caso che l'ultimo giorno non si votasse per lui. Ed io mi ricordo il ministro Saracco quando, a proposito della

famosa legge sugli anarchici capitata in mal punto, che gli ruppe proprio le uova nel paniere, passavasi le mani ripetutamente sulle rughe della fronte, rammaricando il fatto che ci aveva obbligato a votargli contro.

Ma io debbo venire personalmente all'onorevole Sonnino, il quale, tutti potranno ricordarlo, fuorchè lui, ha fatto taluni dei passi della sua carriera parlamentare, con lo appoggio dell'estrema sinistra. Forse egli non lo ricorda perchè l'oblio è la caratteristica delle assemblee politiche.

Onorevole Sonnino, ricorda Ella come sorse e come visse nei primi sei mesi il secondo Gabinetto Crispi del quale Ella fece parte come ministro del tesoro? Era successo quel fatto, che adesso io qui non giudicherò, del tentato e mancato Gabinetto Zanardelli, fatto non molto limpido e bello della nostra storia parlamentare. Comunque, ad un certo punto arriva come il salvatore della situazione, all'indomani del Comitato dei Sette, l'onorevole Crispi, il quale, appena formate le linee principali del suo Ministero, del quale doveva far parte Lei, onorevole Sonnino, si affretta a chiamare presso di sè gli onorevoli Cavallotti e Colajanni, per consultarsi con essi.

Una voce a destra. Era per la Sicilia.

Barzilai. Cavallotti con la Sicilia non c'entrava. Egli lo aveva chiamato perchè voleva mettere il Mussi nel Ministero presso al Sonnino, e diceva a Cavallotti: vedi se ti riesce di persuaderlo. E Damiani d'accordo telegrafava a Milano. Poi per incidenti di retroscena non se ne fece più nulla.

Dunque premesso questo, si ricorda, onorevole Sonnino, come il Gabinetto sia stato salutato il primo giorno oltre che da Cavallotti e Colajanni, anche da Imbriani e da De Felice, e come furono trepidi i primi mesi di vita di quel Ministero? L'onorevole Crispi faceva quasi compassione. Lo si era visto andar via il 31 gennaio 1891 come il leone ferito, e lo si vedeva ritornare, timido, incerto nei suoi discorsi, e lo si sentiva dire: ma noi non abbiamo una maggioranza, abbiamo bisogno della tregua vostra, della tregua di Dio! Questo si diceva in pubblico. In privato poi, onorevole Sonnino, si domandava il nostro appoggio...

Sonnino Sidney. Che io sappia, no. (*Commenti*).

Barzilai. ... e se non ci fosse stato l'ap-

poggio dell'Estrema Sinistra, quel Ministero non durava un mese. Venne in discussione una cosa molto delicata e grave, la pubblicazione di certi documenti segreti del Comitato dei Sette.

L'onorevole Crispi, ed è stato quello il momento in cui il sentimento umano prevalse in molti sul sentimento politico, sapendo di non avere la maggioranza, non disse alla Camera: domando che si respinga la proposta di pubblicazione dei documenti; e l'Estrema Sinistra, sapendo che quella pubblicazione avrebbe potuto recare gran noia alla compagine del Gabinetto, anticipando notizie di fatto che vennero fuori solo assai tempo dopo, non volle per sua parte inferire...

Sonnino-Sidney. Avrà avuto le sue buone ragioni.

Barzilai. L'ottima ragione di aspettare alla prova, onorevole Sonnino, il Ministero. E la prova venne purtroppo, dai 100 milioni di nuove imposte sino ad Abba Carima (*Interruzioni*) Vi abbiamo, ingenuamente aiutato, nel periodo della dentizione, che è il periodo più delicato (*Si ride*) poi, logicamente, dei denti vi siete largamente serviti contro di noi. (*Bravo! — Applausi*).

Ma perchè ricordare la storia, non dirò antica, ma medio-evale, quando c'è la storia moderna?

Oh dicevo bene che il fiume Lete scorre con una grande rapidità e tutto travolge in quest'Aula.

L'altro giorno si disse che l'onorevole Sonnino aveva fatto un discorso reazionario e a me pare che il suo discorso, nella sua osatura, nel suo organismo, nei suoi intendimenti, tale propriamente non fosse mentre forse l'intonazione dell'ultima parte un poco gli fu suggerita dal pungolo eccessivo delle interruzioni che l'amico Ferri credette di fargli. Ma prima di quel discorso, l'onorevole Sonnino aveva parlato, l'ultima volta, il giorno della crisi Saracco.

Ora bisogna che le sue parole siano ricordate e scolpite come epigrafe della condotta degli oppositori nella discussione presente.

Diceva l'onorevole Sonnino in quel giorno e lo prego di non interrompermi finchè non avrò letto tutto, perchè allora solo il concetto riuscirà chiaro:

« Dobbiamo prendere e risolutamente in mano le questioni economiche, tributarie e

sociali e vedere che cosa si possa ragionevolmente fare... (E fin qui nulla di male) « non spaventandosi perfino se in qualche momento avremo per alleati nemici personali o avversari dottrinali. »

L'allusione all'Estrema Sinistra era evidente...

Sonnino Per qualche legge.

Barzilai. Ah, per qualche legge! (*Si ride*).

Sonnino. Sì; per i contratti agrari, m'illudeva di averè il vostro appoggio.

Barzilai. Ma come si può lasciar fare qualche legge a un Ministero, se non gli si permette prima di vivere?

E il concetto dell'onorevole Sonnino è molto meglio chiarito nel seguito del suo discorso. Egli dice: « Ci basta gettare uno sguardo sui banchi dell'Estrema Sinistra, ove su 90 deputati (allora non aveva fatto la sottrazione dei 30) (*Si ride*) io vedo almeno (sono parole così recenti che la Camera le ricorda)...

Sonnino. A proposito dell'altruismo.

Barzilai. ...89 buoni borghesi possidenti, professionisti. Aggiungete me a quegli 89 ed ecco almeno 90 buoni borghesi tutti desiderosi di cominciare ad attuare una qualche legislazione sociale, senza contare tanti altri colleghi che in ciò consentono con noi. »

Ottantanove e uno fa novanta, questa mi pare una logica semplice. (*ilarità*).

Sonnino Si parlava di altruismo borghese. (*Interruzioni — Rumori — Conversazioni*).

Barzilai. Ma c'è di più: l'onorevole Sonnino, che dicono avaro, in certe occasioni è generoso del suo pensiero. Egli continua così: egli vuole come ora un Governo parlamentare forte, ma perchè?

« Non tanto per combattere gli avversari e tenere in freno i nemici delle istituzioni, quanto per costringere i nostri amici ad una azione costante e coerente in senso progressivo. »

Sonnino Sidney. Ma se l'ho detto anche l'altro giorno!

Barzilai. L'altro giorno ha detto che voleva un Governo forte non per fare quello, che taluno pur di destra invocava, non per stimolare coloro, che non vogliono andare avanti, ma precisamente per frenar noi...! (*Rumori vivissimi — Segni di diniego del deputato Sonnino*).

Onorevole Sonnino, questi son gli atti parlamentari! Ci saranno degli errori di

stampa, ma il senso, è questo e non altro che questo: vi è quindi contraddizione patente! (*Bravo! Bene! — Applausi dell'estrema sinistra — Rumori vivissimi, denegazioni negli altri settori*)

Sonnino Sidney. No! no! no!

Barzilai. E non comprendo perchè l'onorevole Sonnino se l'abbia a male! Non si sa mai che cosa possa succedere a questo mondo...

Chissà che non venga giorno, in cui non le dispiaccia di aver pronunziate quelle parole, le prime! Noi siamo poi così *bons enfants*, così disposti a dimenticare gli antichi rancori (*Oooh! — Rumori vivissimi*) che potrebbe accaderci un giorno di stenderle la mano. Purchè Ella inquadri nel suo programma nemmeno le cose, che ha scritte nelle riviste, perchè io ammetto benissimo che quando si scrive in una rivista si abbia anche il diritto di andare al di là del segno...

Sonnino Sidney. E i contratti agrari, che voi mi avete combattuto?

Barzilai. Ma io non ho combattuto niente, e poi questo è un dettaglio! (*Aaah! — Rumori vivissimi*).

Barzilai. Quando l'onorevole Sonnino faccia cardine del programma di Governo ciò che pur disse ieri: niente soldati a Molinella, niente scioglimento di Leghe e tutte quelle altre cose, allora certo noi non avremo ragione di votar contro.

Ma il male è che Ella queste cose dice, quando è all'opposizione e non possiamo venirle a prendere. (*ilarità*).

Sonnino Sidney. Lasciatemelo provare! (*Oh! oh! — Ilarità vivissima e prolungata*).

Barzilai. Verrà il suo turno anche per lei, purchè continui a non aver fretta! Perchè questo è un merito dell'onorevole Sonnino; non ha fretta! (*ilarità vivissima*).

Anzi di più ancora: quando sta per andare al Governo trova sempre modo di farne una, che lo sospinge indietro di molte miglia! (*Aaah! — Vivissima ilarità*).

Questo gli fa onore perchè dimostra che egli è un uomo più impulsivo, che meditativo! Dunque, quando abbiamo stabilito questo, mi pare che due dati di fatto la Camera ha raccolto per giudicare del contratto, stretto tra l'Estrema ed il Ministero.

Il Ministero non è sospettabile di fare quelle cattive cose, che gli si attribuiscono; l'Estrema Sinistra le ha sempre fatte.

È buono o cattivo il sistema suo?

Mentre voi dite al Governo: compromettete

le istituzioni coll'appoggio della Estrema Sinistra, screditate il prestigio dell'autorità; ebbene, sapete che cosa dicono a noi taluno dei nostri amici? Ma se continuate di questo passo, se, Dio liberi, si va alle elezioni così resterete in molti per terra. (*Oooh! — Rumori*). Dicono: voi avete un prestigio da conservare, avete l'appoggio dei malcontenti che non votano per coloro che votano per il Ministero; noi comprendiamo la situazione parlamentare, ma la vostra fisionomia particolare si altera, ma la vita che date al Governo è parte della vita vostra.

Questo è il linguaggio di taluni nostri amici in contrapposto a quello degli avversari del Ministero. Ora, trovando la media giusta fra le due esagerazioni io mi domanderò: qual'è, escluso tutto quanto di tenebroso, di insidioso, di minaccioso, qual'è il punto vero di quest'accordo del Governo con l'Estrema Sinistra, quali le speranze che, come questa, ispiraron le tregue di altri tempi? Il Governo ha fatto cosa semplicissima, che non meriterebbe nè biasimo, nè lode, in condizioni normali.

E lo dichiaro francamente, io non capisco nè il *crucifige* nè l'*osanna* cui è fatto segno, per avere esso solamente applicato la legge.

Ma è da sapere che così sia la legge in Italia.

La legge è una cosa che non è punto in odore di santità, che somiglia molto ad una invenzione dei sovversivi. In tempi quieti e normali si applica ma se vengono tempi un po' burrascosi, allora la legge semplice cade in discredito: diventa subito legge eccezionale, legge marziale, decreto-legge.

La legge pura e semplice è come un pannicello caldo, che non serve alle difficoltà del paese. E così per i giudici, i quali vanno bene per i giorni comuni, ma quando vengono i giorni solenni, allora devono lasciare il posto ai giudici militari, oppure alle Commissioni provinciali pel domicilio coatto.

Anche i giudici sono messi da una parte come istrumenti insufficienti allo scopo!

Ora quando venga un Ministero il quale si ricordi solamente che le leggi ci sono per applicarle precisamente nei momenti difficili, perchè è allora che devono fare il loro pieno esperimento, perchè è allora che si deve ricercare la bontà loro e la loro efficacia; quando venga un Ministero il quale non solo

metta da parte e protesti contro i decreti-legge e le leggi eccezionali di ogni maniera, ma porti lealtà, semplicemente lealtà, nella applicazione della legge comune, è naturale che a noi sembri di respirare. E per così poco voi date tanto? ci si dirà. I selvaggi danno tesori d'avori e di ori per dei piccoli specchi che non hanno mai visti, così per questo spettacolo nuovo della semplice applicazione delle libertà promesse noi diamo una parte della nostra popolarità.

Ed io evoco in questo momento, il pensiero e la figura di Cavallotti, che nei momenti solenni delle discussioni parlamentari si alzava e dalla parola prima rotta, stentata, poi prorompente mandava il pensiero limpido che riusciva ad esaltare l'Assemblea ed a trascinarla, di Felice Cavallotti che ebbe sempre questa nota alta: non pensiamo solo all'interesse della parte nostra, ma pensiamo al paese che domanda libertà e giustizia, al quale dobbiamo sacrificare talora i calcoli della tattica e del tornaconto di parte. I suoi più bei discorsi sono intonati a questo pensiero... (*Rumori a destra — Vive approvazioni alla estrema sinistra*).

Ah! voi siete scettici a questo riguardo, forse non riuscite ad intendere. Eppure è un pensiero altamente disinteressato, un pensiero che va forse oltre il nostro programma politico, certo oltre il nostro profitto personale, quello che ci suggerisce in questo momento di aiutare un tentativo così onesto e così modesto: l'applicazione della legge e della libertà elementare in un paese che pareva le avesse scordate. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

E, onorevoli colleghi, dopo questo io sono alla fine (*Aaah!*) (So benissimo che quando l'oratore dice: « sono alla fine » c'è sempre qualche uomo di spirito che fa: *Aaah!* (*Si ride*)). Ed io mi domando: questa situazione è definitiva o precaria? Eminentemente precaria, e ve ne darò in brevi parole la dimostrazione. Sì, noi accettiamo questa situazione perchè ci piace vedere un Governo spregiudicato che ispirandosi a concetti di libertà osserva la legge. Ciò dispiace ai nostri avversari per opposta ragione. Poichè essi erano abituati ad andare la sera a casa tranquilli, e dire: alle istituzioni, ai nostri interessi di classe ci pensa il Governo.

Ora il sistema inaugurato vorrebbe dire questo, che le istituzioni non le difende il

Governo. Le istituzioni, disse ieri l'onorevole Giolitti, sono fondate sui plebisciti. Ebbene i rappresentanti dei plebisciti, le maggioranze devono esse difenderle allo stesso modo che le minoranze le attaccano: questo è il giuoco in un paese libero e liberale. Invece i partiti conservatori hanno l'abitudine di domandare al superiore Governo l'appoggio, la difesa dei loro interessi e delle loro istituzioni. Il Governo invece ha un solo dovere: quello di impedire la propaganda del fatto. Perchè, onorevoli colleghi, il diritto di difesa è proprio di tutti gli organismi politici, compresi gli Stati monarchici, naturalmente. Ma appunto soltanto contro questa propaganda può agire, non mai contro la propaganda delle idee. Se le idee nostre sono le migliori, vinceranno sulle idee dei nostri avversari ed avranno diritto di vincere.

Questa propaganda non si può proibire; e questo spiace ai nostri avversari, che non si vogliono dare l'incomodo di fare essi la propaganda contraria, di fare essi il lavoro per la tutela del loro edificio, e lo domandano alle guardie, al Governo.

Ma il concesso diritto di propaganda ideale non basta ad immobilizzare un partito come quello che nelle sue varie gradazioni si chiama della Estrema Sinistra, in appoggio di un Ministero. No, assolutamente no. Ed io la sincerità che ho avuto con gli oppositori del Governo devo ben averla col Ministero a tal punto. Poichè non basta, onorevole Giolitti, che si facciano scioperi, non basta che si lascino fare passeggiate e riunioni.

Questa è la parte negativa del vostro programma, parte nobilissima, dicevo, e che, messa in raffronto con le pratiche consuetudinarie costituisce una novità. Ma c'è una parte positiva da compiere. E consentitemi che io dica: con tutto l'appoggio dell'Estrema Sinistra mi pare che le condizioni di vita necessarie per compiere questa parte positiva voi non le abbiate ancora completamente.

Ha detto ieri l'onorevole Giolitti che gli scioperi hanno guadagnato ai lavoratori 48 milioni. Io vorrei dire con una frase contabile quasi, che questa è una partita di giro, non è un guadagno assoluto, perchè, onorevole Giolitti, se proprio, dei 48 milioni annunziati beneficiano contadini e operai, c'è tutta un'altra categoria di gente che non può far sciopero perchè non ha il lavoro o non può far sciopero perchè il suo lavoro non

si presta alle coalizioni ed agli scioperi: c'è tutta la categoria dei piccoli borghesi, c'è quella dei piccoli proprietari...

Voci a destra. E gl'impiegati?

Barzilai. Sicuro, anche gl'impiegati travagliatissimi, disgustatissimi. E mentre taluni guadagnano con l'aumento del salario, le classi proprietarie hanno la tendenza a rivalersene per gran parte facendo pagare più cari i consumi di prima necessità, crescendo i fitti delle case; così che gli stessi proletari, da una parte acquistano, da un'altra parte, lasciano molto sulle spalle di coloro che nulla hanno preso e molto per altra via si vedono ricadere sulle proprie.

Quindi, non è possibile, in materia economica, dire che gli scioperi fanno da sé.

No, gli scioperi rappresentano un determinato fenomeno; ma c'è quell'altro fenomeno, di cui Ella ha così autorevolmente parlato nel nostro Parlamento, tante volte: il fenomeno dello Stato aspramente tassatore nei rapporti dei meno abbienti.

Ora io mi sono trovato nella Commissione finanziaria che sta per chiudere i suoi lavori; e mi sono trovato in una lotta quotidiana e cortese con gli avversari del Ministero, i quali avevano idee molto più belle, molto più grandi, molto migliori; e quindi non trovavano mai la possibilità di contentarsi di quello che il Ministero presentava!

Ma c'è stato un momento in cui, perchè la passione politica non m'impedisce assolutamente di vedere le cose come sono, io dovetti convenire, che al di fuori e al di sopra della formula tecnica della riforma quello che non bastava era la disponibilità di tesoro che il Governo offriva per la riforma.

Ma ora, onorevole Giolitti (parlo a Lei, perchè in Lei, oltre il ministro dell'interno, vedo l'auspice della politica finanziaria del Ministero, per la sua antica competenza) (*Si ride a destra*), onorevole Giolitti, dico: il Governo ha fatto votare una quantità di bellissimi progetti di spesa, presentati dai suoi predecessori. E va bene. Noi abbiamo votato contro. E va meglio ancora. Ma, se avete, se veramente avete nella mente un programma di riforme serie, efficaci di tributi, non dovette regalare a chi deve applicarle, unicamente le previsioni del futuro, di maggiori incrementi del bilancio. Perchè questo incremento non dico mica che sia il sol di luglio; all'incremento del bilancio futuro io ci credo; è

un fatto accertato, riconosciuto dai Santi Padri finanziari della Camera. (*Ilarità*).

Però, se una riforma si deve fare, non è possibile dare solo questo pezzetto di panno da tagliare: perchè allora si promette un soprabito e viene fuori un panciotto, ed anche di meno, (*Si ride*) ed a nessuna delle aspirazioni che si erano coltivate, è possibile di dare seria soddisfazione.

Quindi, io credo, onorevole ministro dell'interno, credo, onorevoli ministri, che la prima cosa che dobbiate fare, a novembre, sia quella di presentare un disegno di riforma tributaria, veramente efficace; (*Interruzioni e commenti a destra*) un disegno di riforma tributaria che davvero dia benefici larghi e sicuri al paese che da troppó tempo li aspetta. (*Interruzioni a destra*).

Le linee si possono ben trovare nel disegno che fu presentato, ma occorrono i fondi e mezzi, larghi, proporzionati, da ottenere occorrendo con serie riduzioni di spese.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi. Potrei parlare delle altre branche della politica; (*Oh! oh! a destra ed al centro*) ma non ne parlo. Concludo col dire che il Governo deve pensare alla parte positiva del suo programma, sia nel campo politico, sia in quello economico; e deve pensare a formarsi una situazione parlamentare la quale gli dia la possibilità d'una vita feconda ed efficace.

Come si fa a formare la situazione parlamentare? L'onorevole Zanardelli ha avuto la lealtà di dichiarare, il primo giorno che venne qui: Io ho trovato una Camera in cui le mie idee ed il mio partito erano in minoranza. Quindi, egli non ha potuto far sorgere nella Camera il proposito e la speranza di aver troppe cose in linea riformatrice. Ma l'onorevole Zanardelli, che sta a quel posto per un sentimento d'altissimo dovere deve intendere che al suo nome egli non può legare soltanto un periodo di vita parlamentare infecundo sia pure con una situazione di paese nella quale la libertà sia rispettata.

L'onorevole Zanardelli quindi ha due vie da scegliere: o trovare un rafforzamento alla situazione parlamentare in questa Camera, o in caso diverso trovare una maggioranza fuori di questa Camera. (*Approvazioni a sinistra — Ilarità e commenti a destra*). E questo è il suo dovere preciso. Io sono certo che egli non indietreggerà di fronte ad esso. (*Commenti*).

Si dice: c'è il portafoglio dell'agricol-

tura! Il portafoglio dell'agricoltura vuol dir molto finchè non è distribuito. Ma diversamente, dovendo assegnarlo, onorevoli colleghi, bisognerebbe che il Ministero facesse questo: quello che si fa qualche volta in certe aste: invitare i numerosi aspiranti a costituirsi in cooperativa per esercitarlo. (*Si ride*). Ad ogni modo non è compito nostro di insegnare la tecnica dei rimpasti ministeriali delle composizioni e ricomposizioni, nostro è soltanto il compito di segnare la precarietà della situazione presente che gli uomini del Governo debbono avere il desiderio di assicurare nell'interesse stesso della libertà e del loro programma.

Ho finito. Ieri l'onorevole Giolitti ha citato un verso di Dante che se non sbaglio egli ha cavato fuori dal programma di Stradella del defunto Depretis. (*Viva ilarità*).

E dico questo non per dire che non sa fare citazioni originali, ma perchè avrei desiderato che leggesse il seguito. (*Interruzione del ministro dell'interno*).

Non lo ha letto perchè non aveva il testo fra mano. (*Si ride*).

Sembra che in questi versi vi sia una specie di profezia....

Rimembrati di Pier da Medicina,

Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercello a Marcabò dichina;
E fa sapere ai duo miglior di Fano
A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno fello,

Quando ieri vidi l'ordine del giorno presentato dal carissimo mio amico personale Baccelli... Guido (*Ilarità vivissima*) mi parve come una ripercussione della profezia dantesca. E ho pensato egli vuol salvarsi dalla catastrofe minacciata... L'onorevole Baccelli è in fama di essere chiamato nei momenti disperati... (*Bene! Bravo! Applausi — Ilarità.*)

Ma oggi, non è il caso... E il suo nome sotto l'ordine del giorno di fiducia mi richiama un'altra giornata parlamentare e mi invita a formulare due augurî.

L'11 dicembre 1878, quando si faceva una discussione molto simile a questa, l'onorevole Baccelli presentava un ordine del giorno...

Voci. Forte, forte!

Barzilai... di fiducia nella politica interna del Gabinetto Cairoli-Zanardelli. Auguro in primo luogo che l'onorevole Baccelli nello

svolgere il suo ordine del giorno ricordi esattamente i principî ed i concetti con cui sosteneva il ministro Zanardelli d'allora ed in secondo luogo che il suo ordine del giorno abbia miglior fortuna d'allora.

E l'avrà, certo l'avrà; perchè come dicevo al principio del mio discorso, in questa discussione alta, nobile, elevata, agli oppositori è mancato l'episodio, è mancata la caputla del fatto contro il Governo, onde i loro discorsi mi hanno risvegliato quest'impressione: mi parvero dei ricchi costumi completi, medioevali, antichi, moderni, scintillanti d'oro, di gemme, come quelli che si vedevano a Parigi nella Mostra retrospettiva. Sembravano persone vive, ma nell'anima loro non c'era... che l'anima d'un manichino...

Manca il fatto che sorregga le accuse, gli attacchi, che giustifichi le paure... E le crisi non si fanno con i risentimenti, con le formule, colle vane parole. (*Bene! — Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

Presidente. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Bernardis:

« La Camera, non rassicurata delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bernardis.

De Bernardis. Un discorso a quest'ora sarebbe audacia senza attenuanti ed io non me ne renderò colpevole. (*Bravo!*) Ma su questi banchi della Camera sono parecchi colleghi i quali ad una vivace battaglia sul bilancio dell'interno non si sarebbero prestati a prendere parte.

Le questioni economiche e sociali, che ogni giorno diventano più aspre e più gravi non si risolvono, pur troppo, con lunghi discorsi, spesso assai vani, intessuti di alte teoriche, sfatate alla pruova dei fatti.

Occorre, a mio modesto avviso, un'azione efficace e perseverante di Governo, accompagnata da leggi meditate ed opportune, e che innanzi alla Camera non sono venute. Sicchè al nostro dibattito, manca per questa parte, la materia; ed esso si è aggirato intorno ad affermazioni di principî, sui quali si finisce con l'essere tutti, o quasi tutti

di accordo: libertà di scioperi; libertà di lavoro; funzioni e doveri del Governo, che non può nè deve essere Governo di classe.

Ricercare poi una crisi in quest'ora sembra a quei colleghi, che siedono su questi banchi ed ai quali accennava, cosa non opportuna nè utile.

Però alla discussione teorica dei giorni scorsi hanno fatto seguito ieri dichiarazioni politiche d'alta importanza, le quali lasciano preoccupati e turbati gli animi nostri.

E questo esiguo numero di colleghi ai quali sono e resterò unito da comunanza di intenti, e che qui sente di essere minoranza e di dovere essere ben lontano dall'aspirare al Governo; appunto per questa ragione, crede di non potersi esimere dal portare, nella discussione, per la nuova fisionomia che ha ora assunto, la sua parola, e ciò non solo per giustificazione propria, ma per un dovere, per quanto penoso, coscienziosamente compiuto.

Dal discorso dell'onorevole ministro dell'interno abbiamo appreso due cose: la prima che un'agitazione nuova inaspettata è apparsa e si è diffusa in tutto il Regno; 600 mila operai dei campi e delle officine si sono in poche settimane raccolti sotto una bandiera, e sotto questa bandiera sono riusciti ad ottenere vantaggi che l'onorevole ministro calcolava a milioni.

Una seconda cosa abbiamo appreso da lui, cioè che egli crede che nella nostra legislazione nulla vi sia, non per opporsi al cammino di queste masse, ma neppure per incanalarle e dirigerle in un senso nel quale, anzichè costituire un pericolo sociale, esse possano avviarsi ad una meta, che armonicamente concilii gli interessi dei lavoratori e quelli dei proprietari. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, chi affermasse che la costituzione del Ministero sia stata causa immediata di questi fatti, direbbe, a parer mio, cosa assolutamente fallace; ma dopo le dichiarazioni d'ieri sarebbe poi davvero arrischiato il dire che la situazione parlamentare, la situazione politica quale fu ieri descritta non sia neppure incolpevolmente causa occasionale dei medesimi fatti! (*Commenti*).

L'onorevole Barzilai, nel brillantissimo discorso che poc'anzi abbiamo udito, diceva:

« È mancato l'episodio, è mancato il conflitto come in altre occasioni, ed allora perchè discutere? Perchè tentare di mutare la situazione nella quale ci troviamo? »

Onorevole Barzilai, Ella non poteva dire questo sul serio, perchè sarebbe veramente atroce condanna pel nostro Parlamento il supporre che le situazioni parlamentari non si abbiano a mutare che dopo episodi atroci o dopo conflitti che abbiano lasciato tracce di sangue. (Benissimo! a destra).

Vi è, io mi domando, tra questa situazione parlamentare e politica, quale ieri fu descritta, e la nuova inaspettata agitazione delle masse operaie un rapporto, come io dicevo, sia pure incolpevole, sia pure occasionale?

E non sarà lecito dubitare che certe teorie esposte da uomini politici per la loro posizione autorevolissimi, quando talvolta le opportunità della politica annebbiano l'intelletto anche ai più calmi, non siano state e non possano essere motivo di avere eccitato passioni che prima erano latenti, incoraggiando eccessive ed irragionevoli speranze? (Commenti).

Udimmo la storia degli scioperi agrari, dalla relazione Jacini alle ultime informazioni raccolte a mezzo dei prefetti: la situazione dei nostri contadini è miserevole e fu descritta a tinte foschissime.

Orbene le classi dirigenti non hanno fatto forse tutto quello che era debito loro; forse il Governo o i Governi non hanno fatto tutto quello che era debito loro; ma, mi domando, perchè non ha ricordato l'onorevole ministro dell'interno in quale condizione si trovi oggi la piccola e la media proprietà, oberata dal debito ipotecario, col reddito falciato ogni giorno più da imposte, sopraffatta dalla concorrenza, priva dei mezzi per migliorare le culture, e renderle più remunerative a proprio vantaggio, e dei lavoratori. (Approvazioni a destra — Commenti).

Dunque di fronte alla miseria degli uni c'è la miseria degli altri; ed a me pare che il Governo, assidendosi imparziale, come è suo dovere, in mezzo alle classi sociali, non possa ricordare le lagrime degli uni dimenticando quelle degli altri, e sia dover suo spiegare sempre, in tutti i modi, una azione pacificatrice, e venire in aiuto di tutti. (Benissimo! a destra).

L'onorevole De Nicolò dichiarava ieri sera che egli, avversario pertinace dell'onorevole Zanardelli e dell'onorevole Giolitti, si era convertito ad una fede devota, allorchè vide l'onorevole Zanardelli farsi a capo dei molti, che sui vari banchi della Camera si raccol-

sero per insorgere contro gli attentati alle pubbliche libertà ed alla dignità del Parlamento.

All'onorevole De Nicolò io dico che non ho avuto bisogno di convertirmi, imperocchè da tempo remoto, assai prima che sorgessero quegli incidenti dolorosissimi ai quali egli alluse, ho sempre pensato che nella nuova situazione in cui giorno per giorno andavamo sempre più impigliandoci, pel crescere di audacia e di numero dei partiti estremi, fosse indispensabile una larga compagine costituzionale, dimenticando antichi rancori e dissidi che non avevano più ragione di essere; e salutai con entusiasmo il giorno in cui questa nuova compagine potè farsi, e vidi uniti nel sentimento del pubblico bene la persona dell'onorevole Zanardelli e quella di uomini politici di questa parte della Camera, rimasti fino allora divisi più da pregiudizi, che da vere e sostanziali divergenze di idee.

Io ricordo che in quel periodo che fu malauguratamente assai breve, pur qualche cosa fu fatto a favore delle classi disagiate. Fu allora approvata in poco tempo, la legge sulle pensioni per la vecchiaia. A questa istituzione, nata con modesti auspici, fu assegnata la dotazione di 20 milioni; e fu allora che si potè ottenere che finalmente trionfasse la legge per gli infortuni del lavoro, che da anni ed anni si trascinava sull'ordine del giorno della Camera! Se quella compagine fu spezzata, la colpa non è nostra; l'onorevole De Nicolò deve saperne qualche cosa!

Ed ora facciamoci per un momento, con mente serena, all'esame della situazione quale oggi si presenta.

L'onorevole presidente del Consiglio, due volte ha intrattenuto la Camera intorno al suo programma. Una prima volta egli ha parlato dell'indirizzo generale del Gabinetto; una seconda volta ha specializzato il suo pensiero in ordine alle così dette leggi sociali.

È forse contro il programma dell'onorevole Zanardelli, quale egli lo espone, che sono sorte e che sorgono opposizioni?

Politica finanziaria. Ma onorevoli colleghi io, se il tempo e l'ora lo avessero consentito, mi sarei fermato a dirne qualche cosa, se non altro per smentire l'affermazione non vera, assolutamente non vera, che nella Commissione eletta dagli Uffici per i provvedimenti finanziari, ci fossimo per ragioni po-

litiche divisi, tra quelli che vogliono la riforma e quelli che l'oppugnano.

Non occorre il farlo dopo il discorso dell'onorevole Barzilai. Egli, con le parole testè pronunziate, ha confermato ciò che da noi si diceva, cioè che i dissensi furono puramente tecnici, e che con la maggior buona volontà del mondo non era stato possibile, con qualsiasi sforzo ortopedico, il raddrizzare proposte di legge mal concepite, e peggio esposte. Esse cadono giù pezzo a pezzo, non per colpa nostra, non per opposizioni d'ordine politico, ma per intrinseci difetti riconosciuti dal consenso unanime della Commissione, che è chiamata a giudicarne. (*Benissimo!*)

Politica sociale. Ieri, non dirò per artificio di discussione ma certo per equivoco, fu quasi supposto che su questi banchi della Camera, si chiedesse una politica di Governo a favore di una classe e a danno di un'altra classe: e questa tesi fu aspramente, fortemente condannata. Ma chi mai può essere anche soltanto sospettato di avere pensato ad una politica sì tanto insipiente? Da noi non si chiede invece che politica di concordia, di previdenza, di amore. (*Bravo! a destra.*)

Voci all'estrema sinistra. Parole!

Presidente. Non interrompano!

De Bernardis. L'illustre capo del Governo, nella discussione generale del bilancio di agricoltura manifestò in una forma chiara e sintetica il suo programma di immediate leggi sociali. E quando, mantenendo le sue promesse, l'onorevole presidente del Consiglio ha presentato due dei progetti di legge annunciati in quel discorso, che rimarrà monumento del suo buon volere per togliere e mitigare le maggiori asprezze della questione sociale, da parte nostra non si sono sentite che parole di sincera lode.

Gli Uffici unanimi hanno dato a quei progetti voto favorevole, e questo voto è confermato dal fermo proposito, che ho udito generalmente espresso, e spero sarà mantenuto, di portare al più presto i progetti medesimi all'approvazione della Camera.

Ed allora perchè il dissenso, perchè il turbamento, perchè nella nuova fisionomia, che la discussione ha assunto, gli animi nostri non sono rassicurati?

Fu detto dal banco dei ministri che la situazione ormai si designa così: o sbarrare la via al movimento sociale mediante la repressione e la forza, o lasciargli libero il

trionfale cammino; o un Governo che restringa i diritti di libertà, o quello che per conservarli integri non guardi a coloro che sotto la sua bandiera si sono raccolti; o l'antica maggioranza, o la situazione attuale in tutta la sua consistenza.

Avrò sbagliato forse: ma a me, che pure davo continua, scrupolosa attenzione alle parole dell'onorevole ministro dell'interno, sembra che questa sia la sintesi del suo discorso nella sua parte essenziale.

Ma, vivaddio! siamo dunque giunti a questi estremi che debbasi, per tema di una reazione che nessuno sogna neppure, subire come necessaria e fatale la situazione di oggi; che per sfuggire al pericolo della demagogia non ci sia altro che correre in braccio alla reazione? (*Approvazioni a destra.*)

Purtroppo è vivo e profondo il dolore per gli eventi che ci hanno contristato nell'ultimo biennio. Ma è mai possibile che la Camera si divida in maggioranza minoranza e si costituisca in partiti in base esclusivamente a questo ricordo? (*Approvazioni a destra.*) Se i tristi eventi della passata Legislatura, troppo spesso evocati (non ne fo accusa all'onorevole ministro, sarebbe ingiuriosa), in momenti che valgono sempre più a dividerci (*Approvazioni a destra*) dovessero servire di base a definire la nostra situazione parlamentare e politica, io dovrei dire che il Ministero è fuori di strada, imperocchè io ho qui gli atti di quel doloroso periodo parlamentare. Chi fu deluso, chi ingannò, chi da falso miraggio fu tratto a credere che, dando il voto a proposte che noi oppugnavamo, si giovasse alle istituzioni le quali invece ne ebbero e danno e offesa?

Io non voglio dirlo ora, onorevole ministro dell'interno, poichè mi parrebbe opera non buona avvelenare ancora questo nostro ambiente parlamentare, così penoso e difficile, con inopportune recriminazioni. Ma poichè il ministro evocava il ricordo di quel doloroso periodo, alla mia volta son costretto a ricordare, non per offesa od ingiuria a chicchessia, che il giorno in cui qui veniva presentato il Decreto-legge, che fu stigmatizzato ieri come un attentato alla libertà della patria ed una ingiuria alla dignità del Parlamento, in quel giorno, tra coloro che insorsero a difesa della libertà e del Parlamento, accanto al nome di Giuseppe Zanardelli e di Giovanni Giolitti erano anche i nomi di Antonio

di Rudini e di Giuseppe Biancheri, ed altri di questa parte della Camera e viceversa...

Colajanni. Non sempre Biancheri!

De Bernardis... e viceversa, onorevole ministro, tra coloro che per propria convinzione o per convenienza politica sostennero e difesero il decreto legge, erano i vostri attuali colleghi nel Ministero: Di Broglio, Prinetti; e vi era anche Guido Baccelli che presenta oggi un ordine del giorno a favore del Ministero, che stigmatizza e condanna così energicamente l'azione dell'antica maggioranza Peloux. (Benissimo! Bravo! a destra)

Lasciamo adunque la storia che non conta se non come insegnamento per l'avvenire, ma che, invocata in quest'ora, non può servire ad altro se non a rinfocolare rancori ed attriti che dovremmo nell'interesse della patria trovar modo di spegnere; e vediamo la situazione quale si presenta innanzi a noi.

I partiti estremi, diceva ieri l'onorevole ministro dell'interno, si servono della propaganda economica per fini politici. Non fu negato da alcuno e lo confessano i nostri avversari di quella parte della Camera.

Ed allora, tranquillamente discutendo la cosa, può un Governo fedele e devoto alle istituzioni, come indubbiamente è quello che siede su quei banchi, vivere e compiere il suo altissimo ufficio, in quest'ora così difficile, sorretto da una maggioranza di cui almeno un terzo dichiara di essere e di voler rimanere fuori della costituzione?

Onorevoli colleghi, udimmo poco innanzi l'onorevole Barzilai affermare egli stesso che questa è una situazione precaria; che l'Estrema non è legata al Ministero da impegno alcuno; che si trovano ora insieme, solo per fare una parte di strada comune. Ed io gli credo. Ma egli soggiungeva: questa situazione non può e non deve impensierirvi; di chi dubitate? di Giuseppe Zanardelli, di Giovanni Giolitti (Oooh!!!) e rivolgendosi a me direttamente, soggiungeva: di Girolamo Giusso?

Oh! onorevole Barzilai, chi avesse il semplice sospetto che uomini come quelli dei quali avete ricordato i nomi, che hanno giurato fedeltà al Re, e che da lui sono investiti di un altissimo mandato, potessero non solo pensare a presentare leggi nocive alle istituzioni, ma anche a compiere atti che indirettamente fossero contrari alle istituzioni stesse, farebbe un'ingiuria così atroce al Governo del proprio paese che io sono certo non

vi sia alcuno fra noi che abbia potuto pensarlo! (Benissimo! Bravo!)

Ma io credo invece che ben diversa sia la questione, inquantochè, in un Governo parlamentare, sotto il regime monarchico non può concepirsi un Gabinetto che non abbia una maggioranza assolutamente e nettamente costituzionale. (Commenti). E quando si ricorda l'esempio di una nazione vicina, nella quale c'è la partecipazione al Governo di un ministro apertamente socialista e che appoggiato da una coalizione nella quale i socialisti hanno larghissima parte, si dimentica che quella nazione è retta a repubblica, mentre la nostra Italia è fiera delle sue istituzioni monarchiche. Come dunque supporre che una maggioranza costituita per oltre un terzo da un gruppo, che apertamente si proclama contrario alle istituzioni possa costituzionalmente esistere, senza che in breve tempo o sia condannata a spezzarsi, o ad arrecare gravi, irreparabili danni al paese?

E che sia così lo dimostrano anche i ricordi che l'onorevole Barzilai, un po' *ad usum delphini*, ha voluto evocare innanzi alla Camera di altre maggioranze di coalizione, che la nostra storia parlamentare registra.

Lascio stare quella che ormai è storia antica: il Depretis, il bicchiere di birra offerto dall'illustre statista a Felice Cavallotti: poco male. Lascio stare anche quella storia, che dirò meno antica, del 1891, imperocchè assolutamente non potrebbe in alcun modo applicarsi alla situazione d'oggi. Ma vengo alla storia più recente cioè al periodo 1896-97.

Onorevole Barzilai, Ella che conosce le cose, probabilmente quanto me o meglio di me, perchè allora si è limitato a dire che la storia fatta e ripetuta sui giornali di accordi ed impegni tra il marchese di Rudini e Felice Cavallotti ha bisogno di rettifiche; mentre avrebbe potuto dire che ciò che i giornali hanno detto è menzogna! (Ooh! ooh! — *Vive approvazioni*)... imperocchè patti di nessuna specie intervennero tra il Cavallotti ed il Capo del Governo. (Rumori — *Approvazioni* — *Commenti*).

De Nicolò. Votavano però, come votano oggi! (Rumori).

De Bernardis. Votavano, onorevole De Nicolò; ma abbia la cortesia di prestarmi attenzione... (*Interruzioni*) imperocchè le condi-

zioni del 1897 non hanno nulla a vedere con quelle di oggi.

In ogni tempo ed in tutti i Parlamenti si fecero coalizioni le quali avevano per oggetto questioni determinate e la cui risoluzione si imponeva in un dato momento nell'interesse del paese. Ma in tali coalizioni spetta al Governo il determinare le questioni nelle quali si può e si deve andare di accordo, sicchè non ne resti vulnerato il suo programma ed offeso il principio che esso rappresenta. Ma coalizioni nelle quali, per le questioni principali si dissente, come ad esempio, la politica estera, le alleanze, le spese militari, gli armamenti navali, il regime doganale e si è concordi solo in un indirizzo generico della politica interna, coalizioni siffatte non se ne videro mai, e sono inconcepibili! (*Ooh! ooh! — Bene! Bravo!*)

L'onorevole Cavallotti votava nel 1897... (*Interruzioni*).

Non c'eravate parecchi di voi nel 1897; abbiate, dunque la cortesia almeno di ascoltare!

Colajanni. Oh! ci eravamo in parecchi. (*Commenti*).

Presidente. Ma non interrompano!

De Bernardis. Ma non quelli che mi interrompono!

L'onorevole Cavallotti, dicevo, ha dato tre voti politici in tutto il periodo del Ministero Di Rudini: il voto sulla questione morale, quello sulla questione africana, e quello sul Commissario Regio per la Sicilia; egli non ebbe nè accordi nè impegni col Governo a cui non creò difficoltà per alcune delle tante questioni che si agitarono di politica interna ed estera. Egli e i suoi amici sentirono di dover sorreggere in quell'ora il Governo; ma non pretesero di dirigerne l'azione; e secondo che tornava comodo, dare il voto alle proposte di legge ovvero negarlo per fini politici. (*Interruzioni — Approvazioni — Commenti*).

Ma è poi ora il caso di evocare i ricordi del 1897 come ha fatto l'onorevole Barzilai?

Allora, votando quelle leggi, sorse mai in mente di alcuno dell'Estrema Sinistra di fare le dichiarazioni alle quali abbiamo assistito nei decorsi giorni? Fu mai detta una sola parola che potesse urtare la fede monarchica più ortodossa? E sono oggi, anche nell'Estrema Sinistra, identiche le condizioni, identici i metodi? (*Vive approvazioni*).

Il fatto extra-parlamentare, a cui l'onorevole Barzilai accennava poc'anzi, rivela, a mio avviso, tutta la gravità della situazione presente in quanto che mostra che perfino quella parte, la quale, distinguendosi dai socialisti e dai repubblicani, eravamo usi a considerare come prossima ad entrare nell'orbita della nostra gloriosa Costituzione (e questo avvenimento avevamo sinceramente fecondato coi nostri voti migliori) alla prova dei fatti si è frantumata, e la maggioranza di quel gruppo ha voluto rimaner fedele a ideali, che non sono nè possono essere i nostri?

E dopo ciò, onorevoli colleghi, avrò io bisogno di rispondere all'onorevole Barzilai a ciò che ha detto per l'esame specifico degli atti e delle persone del Ministero? L'ho già detto: nessuno, assolutamente nessuno dubita delle persone, degli atti, degli intendimenti dei ministri attuali; ma le situazioni parlamentari sono quelle che sono; ed intorno ad esse ci crea tutto un ambiente in cui si vive; ma da una situazione politica si sprigiona una forza che direi imponderabile, indefinibile, ma che si accumula a poco a poco, e scoppia più tardi; e produce, malauguratamente, quei tali conflitti, quei tali tumulti di cui parlava appunto l'onorevole Barzilai. E dovremmo noi attendere tranquillamente che questo giorno sopraggiunga?

Del Balzo Carlo. Bisogna stare sull'attenti!

Presidente. Proprio bisogna far così. (*Si ride*).

De Bernardis. Nella parte che segue il Ministero è innegabile che occupano oggi il maggior posto uomini di indiscutibile valore, i quali però apertamente dichiarano che furono, sono e saranno contro le istituzioni. Orbene, al Governo, per le dichiarazioni che ieri furono fatte, al Governo pare tutto ciò cosa di nessun conto? Può esso consentire che la composizione della sua maggioranza dipenda dal volere di quegli uomini, e trova esso che nulla vi sia di anormale in questa situazione che non ha precedenti in alcun paese monarchico?

Gli uomini di quella parte della Camera (*Estrema*) dicono: ci siamo consociati al Ministero in un solo pensiero, in un solo intento; nel rispetto della legge e della libertà; e l'onorevole Barzilai dimostrava poc'anzi come del rispetto alla legge ed alla libertà al Ministero non si potesse neppure dar lode perchè altro non ha fatto che compiere il

proprio dovere. E sia pure così: la coalizione, che ci troviamo innanzi, si fonda nel rispetto scrupoloso della legge e della libertà. Non vi sono, non vi possono essere impegni tra ministri del Re e partiti estremi; ma il Governo perchè mai accetta l'alleanza di costoro? E quella che sancisce la forma politica non è legge dello Stato? (*Approvazioni*).

Intanto i ministeriali dell'estrema non abbandonano per omaggio al Gabinetto nessuno dei loro ideali: (*Rumori*) anzi questi ideali proseguono insistentemente e perennemente; e proclamano che sotto questo regime liberale potranno a suo tempo raggiungerli con lenta, pacifica ma sicura evoluzione. Il Ministero invece in questa consociazione spera e ricerca maggior forza, maggior vigore per le nostre istituzioni, per il sentimento monarchico. Per tal guisa si cammina sulla stessa via: chi si inganna, il Ministero o l'estrema?

Chi di essi avrà ragione dei fatti, l'onorevole Ferri o l'onorevole Giolitti? (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Ecco perchè io respingo il dilemma; o questa situazione o la reazione. E dico situazione e non Ministero, perchè ho nell'animo la profonda, intima convinzione, che è comune a parecchi di questa parte della Camera, che, smessi una volta, se non per carità di patria per tema di danni inevitabili, antichi dissensi e dolorosi rancori, sia possibile formare intorno ad uomini, come Giuseppe Zanardelli una compagine fatta per intero di costituzionali, che non creda di intonare tutti i giorni l'inno dei lavoratori, ma neppure quello della reazione; che senta la devozione alla libertà, con uguale intensità che la devozione al Re; che ricordi come questa Italia, fatta per concordia de'suoi migliori cittadini e per lealtà e virtù del Monarca, non può mantenersi a unità, bene supremo a cui non rinuncieremo mai, se non per concordia dei cittadini, cementata nella fede, lealmente e fortemente dichiarata, di devozione alla libertà ed alla monarchia, inseparabilmente congiunte. (*Bravo!*)

Io credo, o signori, che questa possibilità nella Camera vi sia, vi debba essere; ed ecco perchè mi ribello al pauroso dilemma che ieri udii annunciato, e confido ancora nella fortuna e nell'avvenire d'Italia. (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra e al centro — Molti deputati vanno a rallegrarsi con l'oratore*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Mazza, Alessio e De Nava a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Mazza. In nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione per approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1900-901.

Alessio. A nome della Giunta del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Condono delle soprattasse e pene pecuniarie comminate dalle leggi sulle tasse sugli affari. Autorizzazione all'abbandono dei crediti dello Stato verso gli agenti contabili demaniali.

De Nava. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle disposizioni della legge 30 marzo 1893, n. 173, concernenti le opere idrauliche di 3^a, 4^a e 5^a categoria.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Facciano silenzio!

È inutile gridare ai voti, perchè è assolutamente necessario che si esauriscano gli ordini del giorno, essendo questo un diritto di ciascuno degli oratori.

Voci. Rinunzino, rinunzino!

Altre voci nell'Aula e dalle tribune. Ai voti! Ai voti! Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio nelle tribune altrimenti le farò sgombrare.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Del Balzo Carlo, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare disegni di legge per sottrarre a qualsiasi arbitrio poliziesco l'esplicazione dei diritti di riunione e di associazione e della libertà di stampa e per l'abolizione del domicilio coatto più volte promessa e per determinare i limiti dell'azione ministeriale circa lo scioglimento dei Consigli comunali ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Rinunzio a svolgerlo.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Ferri che è il seguente:

« La Camera, confermando che il Governo deve sempre rispettare le pubbliche libertà e la neutralità economica, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ferri ha facoltà di svolgerlo.

È inutile che io mi raccomandai a tutti gli oratori di volere dare forma breve ai loro discorsi, perchè l'Assemblea è impaziente di venire ai voti.

Onorevole Ferri, ha facoltà di parlare.

Ferri. Invece di svolgere il mio ordine del giorno, farò una breve ma esplicita dichiarazione (*Bene!*) a nome e per incarico del gruppo parlamentare socialista, concorde in un solo pensiero.

L'occasione a questa nostra dichiarazione è l'accusa fondamentale, la sola solida, che in questa discussione si sia elevata contro il Ministero, quella cioè di essere, esso Ministero monarchico costituzionale, alleato per voto parlamentare, con due gruppi parlamentari, il repubblicano e il socialista, che hanno ideali *extra-costituzionali*.

È inutile ricercare negli aneddoti parlamentari più o meno storici e nei rapporti personali tra ministri e deputati, attenuazione all'importanza di un'accusa di quella parte della Camera (*l'Estrema Destra*) che rappresenta interessi pur legittimi e storici, quanto sono legittimi e storici gli interessi che rappresentiamo noi. Io credo che il momento presente della politica italiana, col Ministero Zanardelli-Giolitti, segni il delinarsi di un bivio che il nuovo regno ha cominciato soltanto a mostrare di voler seguire in una delle sue vie. Al di là delle preoccupazioni ministeriali del momento, che noi non tocchiamo, e al di là delle contraddizioni personali e politiche intime, che possono esservi nella composizione del Ministero, poichè la storia non è mai semplice, nè rettilinea; l'accusa ha questo fondamento: il movimento del proletariato italiano è non soltanto un movimento economico,

ma anche un movimento politico. (*Oooh! — Rumori*).

È alla sincerità, che noi domandiamo la nostra forza, fuori di qui e qui dentro. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Il movimento, che ha assunto nella primavera, ora passata, proporzioni non mai viste nel nostro paese, e che l'onorevole Giolitti, con senso meraviglioso di lucidità e di misura positiva... (*Oooh! — Commenti*) ...ha delineato dinanzi alla Camera, il movimento dei lavoratori italiani è fondamentalmente un movimento economico. (*Commenti in vario senso*).

Ha ragione l'onorevole Giolitti quando dice che la base del movimento è economica; ma noi socialisti dobbiamo anche avere la schiettezza di dire che sulla base economica si eleva anche l'anima politica di questo movimento! (*Bravo! Bravo! a destra*).

Il movimento è fondamentalmente economico e non esclusivo all'Italia. Esso non è che la ripercussione dello sviluppo economico della borghesia industriale, che creò con la propria esistenza la classe del proletariato, che i secoli scorsi non hanno conosciuto. (*Oh! Oh! — Rumori*).

Una voce dal centro. C'è stato sempre! (*Interruzioni*).

Ferri. Se la Camera fosse una scuola, potrei insegnare al nostro collega che c'è stata fino ad un certo momento dell'umanità primitiva l'unione di tutte le classi, quando l'umanità viveva la vita nomade e pastorizia... (*Oooh!*)

Certamente, e non aveva nemmeno il concetto di patria. Soltanto quando il concetto di patria nasce con la dimora stabile e quando l'agricoltura si aggiunge alla vita nomade pastorale, allora soltanto interviene la distinzione tra chi detiene la terra e chi la lavora e quindi la divisione delle classi sociali, aggravata anche dai rapporti fra i vincitori in guerra e i loro vinti, ridotti a schiavitù. (*Interruzioni*).

Ma questo è l'abbiccì della storia!

La borghesia non ha che due o tre secoli di esistenza, e non ha il predominio economico-politico che da un secolo nell'Europa continentale.

Dove non c'è borghesia non è concepibile proletariato, poichè dove non è borghesia, ma aristocrazia feudale, c'è il servo della gleba e dell'officina, e, prima dell'aristocrazia

feudale, c'era la proprietà quiritaria, che ha per corrispondente figura economica, lo schiavo, il proletario è la figura economica inseparabile dal capitalismo borghese, che rappresenta una fase progressiva nella evoluzione della società umana. È dunque inevitabile anche in Italia questo movimento del proletariato, che segue non solo per la ragione di miseria che ieri accennava il ministro dell'interno ma per ragioni più intime e profonde di sviluppo civile, segue lo svolgersi della borghesia contemporanea.

Il proletariato adunque, che ha ragione fondamentale nelle condizioni economiche della civiltà contemporanea, ha un ideale che è fundamentalmente economico: la « proprietà collettiva dei mezzi di produzione. » E affermandolo altamente, non possiamo ammettere che vi sia uomo, nella serenità del suo giudizio, che possa dire che noi con ciò vogliamo distruggere la proprietà privata, con le forme illegali criminose o disoneste. (*Interruzioni*)

Onorevoli colleghi, tra pochi giorni sentirete il nostro collega Berenini svolgere una proposta di legge sul divorzio; or bene finché il divorzio non c'è, e c'è l'indissolubilità del matrimonio, bisogna pur rispettare la legge vigente. Ma ciò non toglie che si abbia il diritto di fare propaganda per acquistare la maggioranza dell'opinione pubblica e stabilire il divorzio come progresso, in chi ci crede, come io ci credo, di fronte alla indissolubilità del matrimonio. Allo stesso modo, ora c'è la proprietà privata, non dico solo nelle leggi penali e civili, ma anche nella ragione storica ed economica della civiltà contemporanea; finché c'è, bisogna rispettarla e soltanto a noi spetta il diritto di ottenere con la propaganda delle idee la persuasione che la traiettoria della storia economica è quella di sostituire la proprietà collettiva alla proprietà privata. (*Bravo! Bene! all'estrema sinistra — Interruzioni a destra.*)

Questo è l'ideale economico del proletariato contemporaneo non solo in Italia ma in tutti i paesi e solo così voi potrete spiegare il fenomeno rilevato eloquentemente dal collega Orlando l'altro giorno, quando dimostrava che i socialisti in tutti i Parlamenti del mondo civile usano lo stesso linguaggio, sia di fronte agli scioperi, sia di fronte ai ministri della borghesia, tanto in regime repubblicano, come in Francia, quanto in re-

gime monarchico, come in Italia. Questo accordo non deriva certo da accordi machiavellici per corrispondenza postale, ma viene dalle cose e dalla sincerità della nostra politica, che spiega la nostra forza e le nostre vittorie.

Tale adunque dicevo, è l'ideale sociale del proletariato italiano come di tutti i proletariati civili: la proprietà collettiva dei mezzi di produzione e lavoro, che non esclude la proprietà individuale dei mezzi di sussistenza (alimenti, abiti, domicilio, ecc.)

Ma qual'è il metodo per raggiungere questo ideale? Il metodo è la lotta di classe. (*Approvazioni ironiche a destra.*)

Ma non è una novità, onorevoli colleghi. (*Interruzioni.*)

Comprendo che il collega Maresca venuto nuovo in questa Camera creda nuove queste cose che qui dentro sono vecchie di nove o dieci anni per lo meno.

Maresca. Mi compiaccio del riconoscimento.

Ferri. Quale riconoscimento? Del fatto oggettivo o della sua meraviglia oggettiva?... Comunque, il linguaggio che noi adoperiamo qui, lo adoperiamo anche fuori e questo, al di fuori dei discorsi parlamentari, Ella ha modo di verificarlo quando crede.

A questo proposito devo dire al collega Valli che ha voluto citare, come elogio, un mio recente discorso di propaganda socialista nelle provincie meridionali in cui si notava quasi come eccezione che io abbia portata una parola di pace, e mi possono far fede i colleghi delle provincie meridionali anche di quella parte della Camera; or bene, onorevole Valli, ho l'orgoglio di affermare che questa è la parola che ho sempre pronunciata, e in centinaia di discorsi ogni anno che io ho fatti fuori di qui, non una volta un pubblico funzionario ha potuto mai interrompermi perchè io incitassi la popolazione a qualche cosa che fosse al di fuori della sua elevazione morale, sociale e politica.

Una voce a destra. Ci sono però i cattivi discepoli.

Ferri. Ma no: perchè l'esempio di seicentomila operai che non hanno dato luogo a nessun tumulto o disordine è la prova evidente come i nostri discepoli abbiano appresa tutta l'anima della nostra educazione civile. (*Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Ve ne dovete persuadere perchè è evidente, come ieri ricordava l'onorevole De

Nicolò, che là dove c'è la propaganda socialista i fatti di Minervino Murge sono una impossibilità morale.

E nel 1898 quella *striscia di fuoco* che l'avvocato fiscale militare di Milano dicevasorta a Bari e arrivata fino a Milano ha avuto una soluzione di continuità nell' Emilia, nel Mantovano e nel Cremonese, là dove la propaganda socialista aveva tolto i lavoratori dalla violenza dell' impulso fratricida alle elevazione morale della coscienza socialista. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra*).

Perchè la lotta di classe c'è. Non la inventiamo noi, noi non facciamo che accertarla, per quanto molti osservatori superficiali credano che la lotta di classe sia cominciata ad esistere solo quando e perchè la dottrina socialista l' ha accertata. Sarebbe come dire che i microbi hanno cominciato ad esistere solo quando e perchè le scoperte di Pasteur ne hanno accertata l' esistenza. E la lotta di classe la sperimentate voi stessi, nei diversi ceti che compongono la classe dirigente, quando, per esempio, di fronte ai provvedimenti finanziari, industriali e agrari, commercianti e produttori avendo interessi diversi, ogni ceto lotta per gli interessi propri.

La lotta di classe, noi non possiamo che accertarla ed essa è la legge della civiltà, ed è lo strumento del progresso assai più efficace, onorevole Di San Giuliano, che non il riformismo platonico annunciato qui nei discorsi parlamentari e dimenticato ventiquattro ore dopo come da quaranta anni a oggi.

Perchè se ieri l'onorevole Giolitti ha pronunziato quel discorso così ccraggioso e nuovo negli annali del Parlamento italiano (*Oooh! a destra e al centro*) non è tutto merito suo. Ma se egli ha pronunziato quel discorso è perchè fuori del Parlamento l'atmosfera della pubblica coscienza impone, dagli ultimi anni della vita parlamentare in poi, altri regimi di sapienza politica che non siano la compressione e la persecuzione. (*Bravo! Bene! a sinistra*).

E quando l'amico Barzilai domanda a questo Ministero la parte positiva delle sue riforme, noi sentiamo il dovere di dirgli che queste riforme verranno ma soltanto come effetto della libertà di organizzazione che il Ministero lascia. (*Commenti!*)

Perchè la libertà di organizzazione rende consciente il popolo, rende i partiti animati dal programma delle cose anzichè dalle ca-

morre personali di questo o quel luogo, ma programma contro programma, di cui il Governo sia lo specchio e il contraccollo.

E questa lotta di classe non è odio di classe.

Dal 1894 in poi l'han dovuto riconoscere anche i magistrati. E non è violenza, essa è perfettamente legale, perchè non è se non l'uso di quei diritti politici che la borghesia ha conquistato per tutti, e con vantaggio immediato proprio: il diritto di riunione, il diritto di associazione, il diritto di coalizione, il diritto di stampa. E quando l'onorevole Fabri diceva che noi dovevamo essere grati alla borghesia perchè ci aveva data una patria ed una libertà, noi assentimmo con lui. Perchè se Mazzini, Garibaldi, Cavour (nella nostra serenità storica lo riconosciamo) non fossero stati, non saremmo noi qui a parlare di socialismo dalla tribuna parlamentare. (*Commenti!*). Ma se la borghesia ha dato la patria e ha dato la libertà, ora una parte di questa stessa borghesia, che voi rappresentate all'Estrema Destra e al Centro, vorrebbe pentirsi e ritirare gli strumenti della civiltà. (*Rumori a destra*).

Questo è; tanto è vero che abbiamo cambiato tre Aule parlamentari (*Ilarità*), e si sono cambiate le Aule parlamentari perchè di fronte al tentativo d'una parte della borghesia di ritogliere al popolo italiano le libertà statutarie, qui noi ci facemmo i difensori della libertà, noi con le due campagne ostruzioniste difendemmo le conquiste della borghesia stessa. (*Bravo! a sinistra — Commenti a destra*).

Dicevo dunque, che l'ideale del proletariato internazionale è: sostituire la proprietà collettiva alla proprietà privata dei mezzi di produzione e lavoro col metodo della lotta di classe (*Bravo! — Approvazioni*), lotta di classe che sola può dare ai partiti contenuto di cose e sincerità politica. E questa è la base economica del fenomeno presente.

Ma vi è anche una aspirazione, un'anima politica che sorge irrefrenabile in ogni paese del mondo, sopra questo fondamento di aspirazione economica. Dico irrefrenabile: perchè l'aspirazione politica è inseparabile dagli interessi economici, sia nelle classi che noi qui rappresentiamo politicamente, sia nelle classi che qui rappresentate politicamente voi pure, della parte opposta.

Come spiegate infatti che in tutti i Par-

lamenti del mondo civile contemporaneo, si ripeta la formazione di uno stesso partito politico per gli stessi interessi economici e sociali?

In tutti i paesi, in Germania come in Inghilterra, in Francia come in Italia, gli agrari, i grandi proprietari della terra costituiscono, come maggioranza, il partito ultra conservatore: gli industriali capitalisti rappresentano il partito liberale progressista; e i rappresentanti dei lavoratori rappresentano il partito socialista.

Una voce a destra. In Inghilterra...

Ferri. Dell'Inghilterra dirò fra poco una parola, che vi darà risposta adeguata.

Vuol dire, dunque, che gli interessi economici di ciascuna classe e di ciascun ceto che fa parte di ciascuna classe, hanno inseparabile la propria aspirazione ed organizzazione politica. Noi siamo qui i rappresentanti del proletariato. E non importa il riconoscimento fatto dall'onorevole Sonnino, che noi siamo nati dalla borghesia. Lo sappiamo perfettamente. Ma nella storia è sempre avvenuto questo: che dei rappresentanti della classe dirigente hanno abbandonato alla loro riva i privilegi, i favori, gli onori per mettersi alla difesa degli oppressi. (Ooh! *a destra e al centro*) Sì, i privilegi e i favori e gli onori! Perchè io ho la coscienza che, quando ero nel gruppo radicale legalitario con l'onorevole mio amico Sacchi, sarebbe bastato che avessi accennato ad una evoluzione di cui altri ci aveva dato l'esempio, perchè la mia vita diventasse più tranquilla, meno faticata, più onorata. (*Commenti animati a destra e al centro*).

Più onorata d'onori ufficiali, s'intende.

Ma di ciò è inutile parlare, perchè ognuno di noi lo sente.

Io vi dico, dunque, che l'interesse economico è inseparabile dall'interesse politico; e la classe dei proletari, sia rappresentata direttamente come dai nostri colleghi che sono lavoratori manuali, oppure da noi che siamo nati dalla borghesia, la classe del proletariato ha per suo partito politico naturale il socialismo, mediante il quale soltanto potrà effettuare la sostituzione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione alla proprietà privata. E si capisce che ciò avvenga in Italia, come avviene in tutti i paesi, perchè l'Italia non potrebbe fare eccezione.

Se non che, l'altro giorno, in una delle

mie veramente troppo frequenti interruzioni...

Presidente. E se ne accorge ora? (*Viva ilarità*).

Ferri. Ha ragione l'onorevole presidente; ma io credo che sia impossibile trovare un Parlamento senza interruzioni, e quindi... senza interruttori!

E poi, qualche volta, una interruzione, se non è uno sfogo, riassume un discorso esplicativo, come ad esempio, quella che io feci, tra le altre all'onorevole Sonnino, quando egli accusava il Ministero di essere alleato a partiti che sono avversari delle presenti istituzioni. Interruzione che non so perchè ha avuto l'onore eccezionale, non so se dall'ufficio di revisione o da quello di segreteria d'essere telegrafata per tutta Italia, contro ogni consuetudine, nello stesso resoconto sommario ufficiale.

Voci a destra. E vi rincresce?

Ferri. No, non mi dispiace.

Quell'avverbio *perfettamente* che io dissi in risposta all'accusa dell'onorevole Sonnino, è infatti la ragione di questa dichiarazione che io faccio a nome e per incarico del gruppo socialista. (*Interruzione a destra*). Voi siete troppo intelligenti per capire che, se io facessi l'infelice tentativo di rimangiare il significato alto e storico della nostra affermazione socialista, noi perderemmo e la vostra stima di avversari e la nostra potenza morale sulle classi che rappresentiamo. (Bravo! *a destra* — *Applausi a sinistra*).

Io affermo che l'ideale che si attuerà nell'avvenire, nè io posso esser profeta per il tempo, l'ideale della proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di lavoro è inconciliabile in ogni paese con la forma monarchica di reggimento. (*Approvazioni e commenti animati a destra*).

Non è la prima volta che lo dico! L'ho detto qui il 18 marzo 1896: e lo ripeto ora, perchè questo è nell'anima del nostro partito. Questo è l'ideale che il partito socialista si propone di raggiungere e che nelle sue conclusioni finali è inconciliabile col reggimento monarchico.

Una voce a destra. Però... (*Ilarità*).

Ferri. Scusate: se c'è qualche avversario che mi dia il segreto per passare in ventiquattro ore dal regime della proprietà privata al regime della proprietà collettiva, io lo accetto e lo prendo in parola; ma poichè questo segreto e questa forza miracolosa non

c'è (e noi lo diciamo ai lavoratori ai quali parliamo, perchè non abbiamo nessuna bacchetta magica per cambiare le cose dall'oggi al domani) occorre dunque del tempo più o meno lungo per arrivare alla attuazione graduale del nostro ideale. (*Commenti vivissimi*).

E dico graduale, perchè, voi lo vedete, il socialismo si viene formando giorno per giorno sotto i nostri occhi, per ineluttabilità storica; ed esso non si attuerà d'un colpo solo, sicchè dalla sera alla mattina avvenga un cambiamento di scena, sovvertendo o cambiando dalle fondamenta la costituzione economica del mondo civile o di un solo paese. (*Commenti*).

Dunque c'è un cammino da fare, più o meno lungo, per raggiungere la meta del socialismo.

Ora, come possiamo noi raggiungere questo ideale? Con la violenza? Possiamo noi dire al popolo lavoratore che la carabina può cambiare la costituzione economica dello Stato? Noi non possiamo dirlo: non lo abbiamo mai detto. Al contrario noi diciamo che la carabina e la barricata possono cambiare lo involucro politico di uno Stato, non cambiano la costituzione economica di una società. E allora finchè noi italiani siamo partito socialista in regime monarchico, non per questo dovremo smentire la nostra dottrina e predicare l'uso delle violenze o individuali o collettive.

E se dunque la violenza non è il metodo per la attuazione del nostro ideale, avremo noi dinanzi all'opera nostra la pregiudiziale che il partito repubblicano si pone, che cioè nulla si possa fare se prima di ogni altra cosa non sia cambiata la forma di Governo? No; in questo sta la forza del partito socialista contemporaneo, come metodo positivo, che non si pone barriere preventive all'opera propria effettiva e graduale di ogni giorno, pur sempre affermando la inconciliabilità finale del suo ideale e del regime monarchico. Noi vogliamo lavorare e lavoriamo oggi per preparare il domani! (*Commenti vivissimi a destra*).

Ma onorevoli colleghi facciamo conto che io oggi in una specie di obnubilazione della mente venissi a dirvi: onorevoli colleghi, non abbiate paura, noi socialisti lavoriamo per finta e per non arrivare ai nostri ideali! È possibile che venga a dir questo? (Ah! ah! *a destra*). Lavoriamo dunque per arrivare ai

nostri ideali, ma come lavoriamo? Ecco la distinzione. Il giornale *La Perseveranza* (lo cito perchè, se giornalisticamente non è molto allegro, economicamente e socialmente è molto autorevole e perchè la tiratura di un giornale non è il solo indice della sua importanza) il 9 aprile 1896, (è un po' vecchio ma la verità bisogna sempre trovarla negli archivi) parlando del congresso socialista di Praga, in cui i socialisti austriaci avevano dichiarato di accettare il progetto Badeni per un allargamento del suffragio, faceva questo commento che è lucido di verità: « Codesto congresso al pari di tanti altri del medesimo genere, ha dimostrato che il socialismo vuole distruggere (per essere esatto, doveva dire *trasformare*) gli ordini dello Stato e della società valendosi degli ordini stessi, e che il suffragio universale gli porge il mezzo di farlo.

« Qui sta il pericolo: un partito rivoluzionario che scende nelle vie è ben presto vinto, quando i Governi non perdano la testa; ma se si rimane sul terreno legale assai più difficile è il combatterlo. » (*Commenti*).

Questa è la verità e la difficoltà nuova della politica moderna. Poichè, se vi devo dire la mia impressione schietta, quale l'ho avuta, dal punto di vista estetico, dalla discussione così profonda e dibattuta della politica del Ministero, io dico che per parte non di tutti ma di alcuni dei nostri avversari ho avuto come l'impressione di vedere dei combattenti che, di fronte ad uomini moderni e muniti delle armi della moderna civiltà, sparano con i vecchi fucili a pietra di tutto l'armamentario reazionario, credendo di vincere la partita contro questi agili e moderni rappresentanti delle idee progredite.

Ma di fronte alle nuove condizioni della politica proletaria moderna, che non ipnotizza nell'invocazione platonica della « santa carabina » ma si organizza e lavora e progredisce ogni giorno, altri sono i mezzi con cui potete combattere il Ministero. Questo Ministero è l'anello di una catena parlamentare che lo ha immediatamente preceduto, poichè la generazione spontanea non esiste e molto meno nei Parlamenti. In Italia, secondo me, la classe dirigente che, fino al presentarsi dei rappresentanti del proletariato, era la sola che si dibatteva in questa arena politica (con differenze parziali di interessi ma con identità fondamentale di

costituzione economica, tra la vecchia destra e la vecchia sinistra) si distingue ora da un parte in coloro che hanno un pensiero politico ultraconservatore, e dall'altra in coloro che hanno un pensiero di progresso liberale moderno. Negli ultimi anni, di fronte all'afa fermarsi del movimento dei lavoratori, prevalse in Italia la classe che si affidava a quella che io, in un mio discorso del marzo 1899, chiamai *utopia reazionaria*, utopia inevitabile in Italia, come lo fu in tutti i paesi, poichè le classi dirigenti passano tutte per le medesime fasi politiche e solo dietro la esperienza delle cose modificano a poco a poco i loro criteri e metodi di Governo. Molti di coloro che oggi voteranno contro il Ministero sentiranno però nella loro coscienza che il mondo politico non è uguale a quello di cinque o dieci anni fa.

L'utopia reazionaria in Italia si manifestò prima in una forma coperta. Il ministro Crispi ebbe un colpo d'audacia; un giorno, in una seduta parlamentare mattutina, fece votare una legge cosiddetta di revisione delle liste elettorali politiche, per la quale ottocentomila elettori in Italia furono cancellati dalle liste elettorali!

Era una forma di utopia reazionaria coperta, per cui si credeva di arrestare il movimento di elevazione socialista, che allora si annunciava.

L'utopia reazionaria in Italia passò da questa forma coperta e, se volessi adoperare l'aggettivo dell'onorevole Sonnino, subdola, alla forma aperta: dopo i fatti del 1894 vennero delle leggi eccezionali, che parevano topiche, specifiche, contro di noi. Furono messe innanzi sotto il pretesto e la bandiera degli anarchici, servirono a colpire quelli, a colpire i socialisti, a colpire i repubblicani e persino i radicali.

Ma le leggi eccezionali del 1894 non erano ancora se non una forma di difesa delle classi dirigenti. I fatti del 1898 diedero in Italia incremento all'utopia rivoluzionaria, credendosi di poter tirare un buon colpo sopprimendo addirittura gli strumenti statuari della civiltà, che la borghesia italiana aveva conquistato come le borghesie degli altri paesi.

E allora facemmo le due campagne ostruzioniste. Si disse che noi andavamo contro la dignità del Parlamento e che il paese era contro di noi: ma le elezioni del 1900 ci die-

dero ragione e dissero al Governo che l'Italia deve procedere per le vie, che sono certo meno oziose e infingarde, dell'assolutismo, ma per le vie libere ed attive della civiltà, che non teme gli attriti, perchè la violenza è bandita dalla stessa educazione delle masse.

E allora sono venute le elezioni generali del 1900, e questo estremo settore della nuova auletta architettonicamente non basta più a contenere l'Estrema Sinistra.

Poi per un fatto tragico e doloroso è succeduto il nuovo Regno; che io ho salutato a nome del partito parlamentare socialista, augurando quello che in parte (noi dobbiamo riconoscerlo), si è verificato con la chiamata al potere di Giuseppe Zanardelli, di questo antico liberale borghese italiano, che avrà forse l'attività energica e positiva del suo compagno di Governo, l'onorevole Giolitti (Ooh! oh! *a Destra*) per ragioni di età...

È naturale! Ma questo Zanardelli che fino a cinque anni fa voi di quella parte (*Accenna a destra*) non volevate al potere.

Fortunato. Fino anzi a sei mesi fa...

Ferri. Fino a poco fa, non volevate al potere, perchè lo dicevate nemico delle istituzioni, (*Applausi a sinistra, proteste a destra*), oggi invece lo adulate, perchè sperate, cosa impossibile nella sincerità politica che noi da questi banchi imponiamo, sperate che esaltando Giuseppe Zanardelli possiate abbattere Giovanni Giolitti. (*Applausi a sinistra — Rumori a destra*).

E non vi accorgete che questi mezzucci di politica e di schermaglia parlamentare sono i fucili a pietra della politica italiana. (*Approvazioni a sinistra*).

Il nuovo Regno si trova ora, secondo me e secondo il parere di altri colleghi che mi dicevano la loro opinione con la esperienza storica di cui furono parte vissuta, si trova nello stesso periodo critico e decisivo per la monarchia italiana, in cui si è trovato Vittorio Emanuele II dopo il 1848-49.

Dopo i disastri dolorosi di allora, tutti sanno che vi era un partito, quello degli agrari latifondisti aristocratici del Piemonte, che dominavano e suggestionavano il giovane Re di allora perchè recedesse dal regime costituzionale, che essi dicevano il rovinoso trionfo della demagogia.

Vittorio Emanuele II rimase fedele alla Costituzione, e diede cinquant'anni di vita alla monarchia, facendo della indipendenza e della

unità della patria la bandiera della sua Casa, insieme con le aspirazioni eccitatrici che i partiti e l'anima popolare di fuori imponevano come destino della storia. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ora il nuovo Re si trova in un momento critico che assomiglia a quello. Non più la indipendenza della patria che nessuno minaccia, sebbene i ministri degli esteri facciano sempre temere qualche cosa... (*Si ride*) ...perchè i loro colleghi delle spese militari, abbiano i milioni che domandano; non più la bandiera della indipendenza della patria, ma questo miglioramento elevatore della vita delle classi più numerose del paese che il Monarca regge.

Questo il problema che la storia contemporanea pone ora al giovane Re d'Italia, come ai più consumati Monarchi degli imperi ed ai capi delle Repubbliche europee. Qui si parrà la sapienza loro, perchè dipende dal contegno dei reggitori dello Stato, il contegno di contraccollo che le classi lavoratrici, organizzate in un fascio ormai inseparabile, terranno per il raggiungimento del loro ideale. (*Commenti*). O con la reazione o con la libertà!

Si è citata l'Inghilterra dall'onorevole Di San Giuliano...

Colajanni. E molto male.

Ferri. ...così dotto, nel dire e nel tacere, le cose inglesi. (*Si ride*)

Il trades-unionismo inglese, è un poco diverso nella sua costituzione economica dal movimento italiano, che nel mondo civile ha carattere speciale, di aver saputo destare soprattutto i lavoratori delle campagne, che fino a pochi anni fa, le classi dirigenti si illudevano costituissero la massa amorfa ed inconsapevole, che tenesse immutato il fondamento storico dello Stato.

In Inghilterra, sono invece i lavoratori dell'industria uniti nel trades-unionismo. E si dice: quelli non fanno questione di repubblica o di monarchia, non fanno che questioni di salario e di orario. Ma ciò non è esatto nè completo.

La storia dell'Inghilterra si riduce, a questo riguardo, in poche cifre: Nel 1799, quando il grande meccanismo industriale moderno dava i primi vagiti, l'Inghilterra proibiva le coalizioni degli operai. E allora dal 1799 al 1882, gli operai lottano per conseguire il diritto alla loro vita di classe.

La legge Hume del 1882, dà il diritto di coalizione, che una legge successiva del 1825 ritoglie loro; e allora gli operai inglesi, dal 1828 al 1848, (23 anni di storia di quel grande paese) hanno compiuto una lotta economica che aveva carattere politico anticostituzionale.

Il periodo delle agitazioni *chartiste* dal 1838 al 1842, segnò il massimo di quella scossa che la compagine dello Stato Anglo-Sassone risentiva dal popolo che sorgeva.

La classe dirigente inglese non capì a sordo, e dal 1848 in poi, cominciò a concedere quelle leggi sociali, che le classi dirigenti del nostro paese non danno, benchè la parola di un industriale come il nostro collega Gavazzi le inviti a darle.

La classe dominante, in ogni paese, dà leggi sociali, solo in quanto sia sotto la pressione morale, politica ed economica della classe lavoratrice, organizzata in partito di classe.

L'Inghilterra, dal 1848 al 1890, concede sempre più larghe riforme sociali, e il trades-unionismo allora abbandona lo spirito di ribellione anticostituzionale divenendo movimento economico, perchè con quello si era assicurata l'atmosfera di libertà per respirare ed effettuare la propria elevazione. È il benessere economico che solo può dare le condizioni per la civiltà, perchè la miseria può dare il lampo sinistro del pugnale fratricida non l'elevazione consciente di un proletariato politico.

Ma dal 1890 in poi il trades-unionismo inglese cominciò a sentire anche uno spirito di classe; là è più lento che negli altri paesi, ed è questo il beneficio che la monarchia inglese ne ritrasse, ma non può durare; poichè dal 1890 in poi, ad esempio, i voti dei Congressi Trades-Unionisti per la nazionalizzazione delle miniere e per le spese elettorali sostenute dallo Stato e per il suffragio universale sono la manifestazione dello spirito di classe, che al proletariato inglese, come di tutto il mondo, aggiunge le aspirazioni politiche inseparabili dagli ideali economici.

Veda dunque l'Italia ciò che le conviene di fare. I lavoratori della campagna e delle officine sono in Italia nella condizione economica che l'onorevole Giolitti vi descriveva e nello stato d'animo che politicamente vi ho dichiarato. A voi la scelta! Volete ritornare ai metodi del Ministero Pelloux? Ba-

date che il metodo diviene sempre più pericoloso, perchè l'organizzazione delle classi lavoratrici procede con velocità geometrica e quel metodo non è certo adatto per quelle che qui si dissero le respiscenze del partito socialista dalle soluzioni catastrofiche che non sono mai state nella dottrina socialista positiva, pur non potendosi escludere dalla possibilità storica, appunto come contraccollo voluto non da noi, ma dai metodi di compressione reazionaria. Volete invece darvi al regime della libertà? Ed ecco allora spiegato perchè noi socialisti votiamo per il Ministero Zanardelli. (*Commenti prolungati*).

Ma insomma questo Ministero cosa deve fare per accontentare la maggioranza costituzionale? Agli agrari ultra-conservatori ha assicurato or ora il dazio sul grano più elevato che si abbia nel mondo civile, ma pare che l'appetito vostro di classe sia veramente formidabile! (*Si ride*). Vi ha dato le spese straordinarie militari, e la chiamata di Giuseppe Zanardelli al Ministero ha avuto il diretto contraccollo parlamentare, che le spese straordinarie militari sono passate più liscie che sotto qualsiasi altro Ministero, (*Commenti*), più liscie, non nel senso che ci attribuiva l'onorevole Sonnino, che noi vogliamo fare dell'ostruzionismo per tutte le leggi che non ci piacciono.

No, onorevole Sonnino, Ella doveva ricordare che l'ostruzionismo l'abbiamo riservato e lo riserbiamo come strumento eccezionale per la legittima difesa delle condizioni elementari del vivere libero e civile, ma ogni legge di ordine tecnico che il Ministero voglia presentare, se non piace a noi la combatteremo, ma l'ostruzionismo adoperato in questi casi sarebbe la morte di quel sistema parlamentare che noi vogliamo mantenuto...

Sonnino-Sidney. Prendiamo nota.

Ferri. ... perchè è una conquista liberale che la borghesia ha fatto per il mondo civile e che noi non ci lasceremo togliere con l'intervento di qualsiasi Napoleone I di cui il nome è stato pur qui invocato! (*Commenti*).

Ma vengo alla conclusione.

Si è detto: nel conflitto economico con le Leghe di miglioramento il Ministero Zanardelli-Giolitti è rimasto neutrale, cioè ha lasciato indifesa la classe proprietaria contro la classe lavoratrice e per ciò noi gli votiamo contro perchè ciò rappresenta un pericolo... monarchico in Italia.

A proposito di questi pericoli monarchici, ho cercato invano in biblioteca tutta stamattina un documento che rimonta pure al 1896, ma che, come il vino buono che invecchiando migliora, è sempre molto eloquente. Molti dei nostri colleghi ricorderanno che nel gennaio o febbraio 1896, quando l'impresa africana si avvicinava alla sua dolorosa soluzione, i conservatori lombardi fecero nei loro più autorevoli giornali (la *Perseveranza* ed il *Corriere della Sera*), una campagna antiafricanista coraggiosa, audace, anticostituzionale! (*Risa all'estrema sinistra -- Commenti a destra*). Sì, anticostituzionale ed antimonarchica, perchè nel *Corriere della sera* si lesse una lettera di uno degli uomini maggiori del partito costituzionale milanese che diceva:

« Intendiamoci bene, noi siamo monarchici per riflessione (*Rumori*); finchè la monarchia fa gli interessi del paese andiamo d'accordo; se no, intendaci chi può. » (*Interruzioni*).

Questa era la lettera pubblicata sul *Corriere della Sera* e rappresentava anche da parte dei conservatori lombardi un'altra aspirazione che io debbo, in nome del partito socialista, dichiarare non essere la nostra.

Per quanto l'ideale nostro sia la federazione delle regioni e dei popoli, nel momento presente della storia noi crediamo che l'unità italiana sia un debito di educazione civile per le Province dell'Italia meridionale che ancora attendono dai fratelli maggiori l'opera della civiltà e della redenzione... (*Commenti -- Interruzioni*).

Fortunato. Della civiltà e della giustizia.

Ferri. Sì, opera fraterna di civiltà e di giustizia. E i colleghi meridionali non possono gridare contro le mie parole perchè da molto tempo sanno che io conosco le Province meridionali per averle vedute e non ne parlo soltanto per averne sentito dire; ne ho viste le miserie che certo non sono inferiori a quelle del Polesine e della provincia di Mantova... (*Interruzioni -- Proteste*).

De Cesare. Non è esatto.

Ferri. Ella ha ragione: quando io volessi dire che tutte le province meridionali, così varie per condizioni telluriche e per condizioni agricole ed industriali sono nella stessa identica condizione, direi cosa non esatta. Per esempio, nelle sue meravigliose Puglie, le condizioni sociali sono per qualche parte (ad esempio la industriale provincia di Bari) diverse, ad esempio, da quelle della Basili-

cata vicina; ma e nelle stesse Puglie, forsechè la provincia di Foggia non ha miserie altrettanto spasmodiche quanto quelle delle province, che qui furono così potentemente descritte dai colleghi Gatti e Badaloni?

Soltanto, a proposito delle Puglie, posso qui rendere omaggio allo spirito di sacrificio e di laboriosità incrollabile di quel popolo (dicendo popolo nel senso dell'antico romano intendo dire anche le classi della piccola e della media proprietà), poichè esso ha dato esempi ammirabili di sacrificio non solo ma di energia e di fede nel lavoro, contro i rovesci della politica commerciale dapprima e poi contro i disastri agricoli che tolse ad esso per due o tre anni i raccolti.

Lo posso testimoniare e per ciò dico che quelle aspirazioni separatiste che certi conservatori lombardi manifestarono in quel tempo non hanno il nostro assentimento nell'ora presente. (*Interruzioni*).

Ma poi il Ministero nella sua condotta verso le Leghe di miglioramento e verso gli scioperi, seguendo la linea del rispetto alla legge e alle pubbliche libertà, con la neutralità economica, ha lasciato alla classe proprietaria i vantaggi, che ad essa derivano dalla stessa costituzione storica dello Stato.

La stessa condizione economica loro, tutto l'orientamento delle istituzioni amministrative politiche e giudiziarie, quando il Governo resta neutrale, sono a vantaggio della classe proprietaria. Essa dunque non lamenti se si vede in Italia, e per la prima volta, un Ministero che ha imparato dall'esperienza.

Il Ministero Zanardelli-Giolitti per noi rappresenta questo: che si è raccolto l'insegnamento delle due campagne ostruzioniste e delle elezioni del giugno 1900; che si intende col rispetto delle leggi delle pubbliche libertà e della neutralità economica assicurare lo svolgimento normale della evoluzione civile e sociale, che nessuna potenza, del resto, potrebbe arrestare.

È questione di metodo. O voi volete sbararci la via, e di fronte al proletariato e alla sua condotta le conseguenze saranno di vostra responsabilità. O il Governo rispetterà le leggi e le pubbliche libertà, la neutralità economica, ed esso acquisterà il diritto di essere rigoroso contro chiunque individuo o collettività, infranga il rispetto dei diritti altrui... (*Benissimo! a sinistra — Interruzioni sugli altri banchi*).

Sicchè per dire in una parola sola, il contenuto storico del Ministero Zanardelli-Giolitti, dice che esso rappresenta, con le varie parvenze della politica parlamentare, il contenuto di storia economica del nostro Paese: il passaggio dall'assolutismo feudale economico (*Rumori a destra*) alla borghesia liberale e moderna. Esso segna, nel campo economico, il passaggio dal regime assolutista al regime rappresentativo che cinquant'anni fa si è verificato nel campo politico.

I reazionari rappresentano la grande proprietà latifondista assenteista; il rispetto alla legge ed alle pubbliche libertà è rappresentato dalla borghesia liberale, progressista ed illuminata; il proletariato, che noi politicamente rappresentiamo, non può sperare di attuare i suoi ideali con un salto improvviso dalla cieca tenebra del feudalismo al sole raggianti del collettivismo: esso ha bisogno che anche il nostro Paese raggiunga la fase della civiltà vera, borghese, moderna così nelle industrie come nell'agricoltura.

Per queste ragioni, per gli interessi del proletariato che attende, senza fretta e senza atti, ma senza titubanze, la sua ora nella storia; per gli interessi dello stesso sviluppo normale e fecondo della civiltà italiana, noi daremo voto favorevole alla politica interna del Ministero Zanardelli-Giolitti. (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio! Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Scalini così concepito:

« La Camera confidando che il Governo vorrà per l'avvenire difendere con maggiore energia la libertà del lavoro e impedire che le Leghe di miglioramento diventino focolari di propaganda anticostituzionale, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Scalini ha facoltà di svolgerlo.

Scalini. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno e prego la cortesia della Camera di permettermi di fare una semplice dichiarazione.

Onorevole Giolitti, io fui dei pochi fra i

deputati che seggono su questi banchi della Camera che, seguendo l'onorevole Prinetti hanno dato appoggio leale e disinteressato fino ad oggi al Ministero di cui siete tanta parte, resistendo anche alle pressioni del mio partito, che, con poca carità cristiana, si è affrettato a chiamarmi disertore.

Avrei desiderato di continuare il mio modesto appoggio anche alla vostra politica interna, ma le dichiarazioni che avete fatte ieri se da una parte hanno tranquillato e dissipata la penosa impressione che la seduta di mercoledì scorso aveva destato nell'animo di tutti coloro che sono sinceramente devoti alle istituzioni, non mi hanno interamente tolto il dubbio che un nesso più o meno palese esista fra il Ministero e i movimenti che tengono agitato il paese.

Può darsi che il Ministero sia in buona fede, ed io mi affretto a dichiarare che così credo; ma è un fatto che sussiste un equivoco, e questo equivoco produce nella massa dei lavoratori l'idea, il concetto e, direi quasi, la convinzione che tutto si può tentare.

Tre mesi or sono nel Senato come conclusione dello svolgimento delle interpellanze sulle Leghe di resistenza, venne votato un ordine del giorno, che noi tutti potremmo anche oggi, consenziente il Governo, approvare, ma ciò nondimeno l'indirizzo della politica del Governo non si è cambiato, e i movimenti hanno continuato il loro corso fatale.

Per queste ragioni, e in questa condizione di cose, io, non potendo in alcun modo confondere il mio voto con quello di coloro che apertamente, qui e fuori di qui, dichiarano che aderendo alla politica del Ministero mirano a finalità che non sono le mie, dichiaro che, nell'odierna votazione, debbo separarmi dal Governo. (*Vive approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Arturo Luzzatto:

« La Camera, approvando l'indirizzo liberale della politica interna, passa alla discussione dei capitoli. »

Luzzatto Arturo. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ma facciano silenzio. È inutile! bisogna esaurire gli ordini del giorno.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pellegrini del quale dò lettura:

« La Camera, considerando la politica del Governo nell'attuale conflitto tra capitale e lavoro come conforme alle leggi vigenti e all'interesse delle istituzioni passa alla discussione dei capitoli. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Essendo secondato, l'onorevole Pellegrini ha facoltà di svolgerlo.

Onorevole Pellegrini, la prego di tener conto dell'impazienza della Camera.

(*Agitazione — Conversazioni in tutta l'Aula*).

Onorevoli colleghi, lascino parlare l'oratore.

Cominci, onorevole Pellegrini.

Pellegrini. La parola maliarda dell'onorevole Di San Giuliano ha evocato uno spettro che nel 1849 e 1850 si chiamava lo spettro rosso, e oggi si chiama lo spettro socialista: ha annunziato Annibale alle porte. L'onorevole Ferri sostiene la parte di Annibale.

Io chiedo alla Camera il permesso di dire il mio pensiero con una ingenuità, che non offende nessuno. Io dico che l'onorevole Ferri è più guascone che cartaginese. (*Viva larità*).

L'onorevole Ferri ha due programmi in tasca, come tutti, uno massimo ed uno minimo. Il massimo si infutura nei secoli. (*Benissimo! — Si ride*); ad esso si giunge per mezzo di un procedimento muto, mussulmano e fatale, che si chiama evoluzione, indipendente da ogni industria di uomini e di partiti e di ministri presenti e futuri.

Ferri. Le nostre proposte non sono mussulmane.

Pellegrini. Annibale era generoso. Ella, onorevole Ferri, dotato di organi, che rispondono al genio di un grande oratore, consenta alla voce mia, rauca e fioca, di ristabilire la verità turbata dal tonante uragano della sua eloquenza. (*Si ride*)

Ella, onorevole Ferri, è condannato, come tutti, ad eseguire il suo piccolo programma, il programma minimo; programma minimo, che porta delle firme conosciute per alta ortodossia e nessun pericolo sociale nella storia, tra le quali la firma di Adolfo Thiers, che ha lasciato, a forma di testamento politico, che vale quello di Richelieu, il catalogo delle

libertà necessarie, *les libertés nécessaires*, (*Commenti*) donde il sorgere della libertà francese che ne vale un'altra; a mia opinione.

Questo programma, o signori, è semplicemente il programma della borghesia liberale europea del secolo decimonono e del vicesimo.

Adoro, o signori, il mio paese, senza chiedere di quale Carta sia involuto; adoro il mio paese, e darei l'anima perchè tramontasse questo giorno, in cui si agita in Italia una politica da orfanatrofio! (*Vive approvazioni — Applausi — Ilarità*).

Parlava dianzi il collega Socci, ricordando il grande sangue sparso per condurre l'Italia ai plebisciti, male leggibili su codesta parete per una infelice combinazione dei caratteri. (*Viva ilarità*).

E voi acclamate ogni giorno il Re d'Italia! Il Re di una Italia, in cui ad ogni incidente della strada, ad ogni stormire di fronda sorge la questione politica sociale e il deputato di Catania sveglia i pericoli con quella sua parola marcata al conio dell'Arte, tutta *Forza e Grazia*, (secondo la definizione del Tommaseo) che ieri affascinava la Camera e la Tribuna. (*Commenti — Ilarità vivissima*).

Questo singolare panico parlamentare è cosa tutta italiana. E dappertutto scioperi, e quali!

Il grande porto di Amburgo cessa come un cuore in sincope... (*Interruzione del deputato Pompilj*. Onorevole Pompilj, pare Ella non conosca Amburgo quanto l'Aja, dove ebbe l'onore di collaborare colle zar ad uno storico fiasco... (*Vivissima ilarità*).

A Marsiglia altri scioperi nei quali a milioni il capitale industriale marittimo, a milioni si fonde come candele al fuoco! Ebbene signori! Consultate gli atti del *Reischtag*, consultate gli atti delle Camere francesi, due Camere elettive (noi non ne abbiamo che una, perchè l'altra è vitalizia, o, per meglio dire, mortuaria)... (*Viva ilarità*).

Presidente. Ma, onorevole Pellegrini, la prego....

Pellegrini. ...e non vi troverete niente di simile a questo nostro dibattito. Eppure, signor presidente, i due Parlamenti, a cui accenno, sono dotati di una opposizione tenace, idra rinascante sotto i piedi di qualunque Ministero, la quale non pensa mai, come l'op-

posizione attuale, di rimproverare ai ministri gli scioperi e di chiedere se abbiano parteggiato per il capitale o per il lavoro.

No, signori, il Governo non ha una missione in proposito; il Governo non è un ente parlante: è un ente scritto; lo Stato è nelle sue leggi. (*Commenti*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

Pellegrini. ...Le sue leggi sono affidate ad un potere costituzionale, superiore, se è possibile, al potere amministrativo ed al potere politico, cioè al potere giudiziario.

Interpellate non il Governo ma i collegi nei quali è il deposito dell'applicazione della legge. Che c'entra il signor Giolitti? Che c'entra il signor Zanardelli? (*Viva ilarità*) Che cosa può in Italia un ministro dell'interno nel dissidio fra il capitale ed il lavoro? Deve proteggere? Deve conciliare? Evidentemente no; concilierà se è chiamato; ma non si concilia quando si parla per mezzo dei carabinieri, dei prefetti e dei questori.

Signori,...

Presidente. Veda di concludere, onorevole Pellegrini.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Altre voci. Parli! Parli!

Pellegrini. Ed ora io chiedo alla personale cortesia dei miei colleghi, di cui sono buonissimo collega, chiedo il permesso di fare una dichiarazione personale.

Presidente. Ma la faccia subito...

Voci. Lo lasci parlare.

Altre voci. Basta! Basta!

Pellegrini. Abbiamo giurato, in forza di una legge Zanardelli, abbiamo giurato entrando in quest'Aula di operare pel bene inseparabile del Re e della patria. Ma naturalmente, si è introdotto in questo come in ogni laboratorio la divisione del lavoro: talchè, c'è qui chi specialmente intende al bene del Principe e c'è qui chi dà il maggior tempo al bene del popolo.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Pellegrini. Io col mio ordine del giorno ho voluto accertare un fatto: la coincidenza del programma liberale con gli interessi delle istituzioni. (*Bene!*)

Sarei disonorato e sarei ridicolo se il mio ordine del giorno potesse essere interpretato come un atto di zelo per le istituzioni, di cui altri, non io, deve aver cura.

Una voce. Basta! basta!

Altre voci. Lasciate parlare.

Presidente. Onorevole Pellegrini, abbia la bontà di riassumere; non dia retta alle interruzioni, conchiuda.

Una voce: Basta! basta! Non capisce niente!

Comandini. Che dice?

Pellegrini. Ebbene, io voglio essere cortese verso quel signore, di cui il collega dice che non capisce niente. E finisco. (*Bene! Bravo! — Viva ilarità — Commenti prolungati.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Roselli:

« La Camera confidando che il Governo tutelerà costantemente e in ogni caso la libertà del lavoro e saprà impedire che le Leghe di miglioramento si trasformino in focolari di propaganda anticostituzionale, passa alla discussione dei capitoli.

« Roselli, Sommi-Picenardi. »

Presidente. Chiedo se questo ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Onorevole Roselli, ha facoltà di svolgerlo. (*Conversazioni — Rumori.*)

Roselli. Io non ho ragione di svolgere il mio ordine del giorno, perchè il suo contenuto emerge chiarissimo dalla motivazione di esso. Solo mi auguro che le dichiarazioni del presidente del Consiglio sieno tali da confortarmi per averlo presentato. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 18.20 e ripresa alle ore 18.35.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Vollaro De Lieto a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

Vollaro De Lieto. *relatore.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del personale delle delegazioni del tesoro.

Presidente. Questa relazione sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Procediamo nella discussione che è stata interrotta.

Avverto che il regolamento prescrive che tutti coloro, che hanno presentato ordini del

giorno prima della chiusura della discussione, li possono svolgere. Ora gli onorevoli colleghi, che sono in diritto di poter svolgere i loro ordini del giorno, sono ancora quattro o cinque; io spero che la maggior parte di questi colleghi, invece di svolgerli, vorranno ritirarli, e che si vorranno accontentare di una semplice dichiarazione, tenendo conto dell'impazienza della Camera di venire ad un voto.

L'onorevole Rocca ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge pel discentramento amministrativo, che sanzioni il passaggio di vari servizi di carattere locale dal potere centrale alle Province ed ai Comuni. »

Rocca. Io non lo ritiro; ma rinuncio a svolgerlo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Colajanni ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il miglioramento delle classi lavoratrici non può avvenire che sotto un regime di libertà, passa all'ordine del giorno. »

Colajanni. Vi rinunzio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha presentato anch'egli un ordine del giorno; ma cede la sua volta all'onorevole Fortis.

L'ordine del giorno dell'onorevole Fortis è il seguente:

« La Camera, ritenuto che nei conflitti tra capitale e lavoro importa tutelare efficacemente le libertà ed il diritto di tutti, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

L'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo.

Fortis. (*Segni di attenzione.*) Terrò conto della raccomandazione fatta testè dal nostro onorevole presidente ed esprimerò in pochissime parole il mio pensiero.

La questione che si è dibattuta così largamente, ha un aspetto che non è stato sufficientemente considerato.

Il movimento del proletariato, che nessuno teme, che tutti desiderano di veder procedere sicuramente e pacificamente verso la sua mèta

che è l'emancipazione economica dei lavoratori, è stato messo dal socialismo sopra una via piena di difficoltà e di pericoli.

L'errore del socialismo consiste, a mio modo di vedere, nell'aver sostituito ai principî sani che hanno guidato fin qui il moto ascendente delle masse popolari, un principio falso, il principio della *lotta di classe*.

Intendo perfettamente il significato storico e scientifico di tale espressione, accetto tutte le spiegazioni che si danno per togliere all'idea quello che ha di ripugnante e di pauroso, ma persisto a credere che il metodo della *lotta di classe* sia essenzialmente sbagliato, perchè tende puramente e semplicemente ad organizzare degli interessi per sopraffare degli altri interessi: ed è naturale, necessario, che l'organizzazione dei singoli interessi porti ad esagerare l'importanza dei diritti che si accampano.

Il principio è falso, perchè procede da premesse ugualmente false; che cioè nel consorzio umano non vi sia altra regola che l'interesse, e che la sola forza sia destinata a trionfare. In altri termini il metodo della *lotta di classe* prescinde interamente da ogni altro movente umano che non sia l'interesse, e in ciò sta l'errore.

Io vorrei che il partito socialista italiano abbandonasse il metodo della *lotta di classe* che è anche assolutamente contrario a tutte le tradizioni del partito democratico italiano. Ma non spero che da tale aberrazione possa recedere, poichè crede che la lotta di classe possa condurre al fine ultimo, anche oggi indicato dall'onorevole Ferri, di mutare gli ordini sociali e politici della nazione.

Ma ciò che importa si è che le classi medie, le quali sono pur tanta parte della gente italiana ed hanno tante benemerienze e tante virtù, compresa quella del lavoro, non seguano l'esempio del partito socialista. Le classi medie ed agiate d'Italia devono guardarsi dal prendere un'organizzazione e dallo spiegare una difesa di classe. Costituire delle Leghe in contrapposto alle Leghe degli operai sarebbe oltremodo imprudente. I proprietari, i padroni, i capitalisti accetterebbero così la lotta di classe e la dichiarerebbero col fatto loro inevitabile. (*Benissimo! Bravo!*)

Nessun proposito di rappresaglia o di reazione potrebbe essere approvato o lodato. Le classi agiate d'Italia devono pensare a disarmare il socialismo colla loro saviezza e

colla loro umanità. Io non faccio loro delle colpe; dico solo esser tempo che si sveglino dal lungo sonno. Esse, che molti sacrifici seppero fare alla patria, devono, pur difendendo i loro diritti e pur resistendo a qualsiasi prepotenza, adempiere volonterose al loro dovere sociale.

Esse stesse dabbono riconoscere spontaneamente ciò che è dovuto alle classi lavoratrici che tanto contribuiscono alla produzione della ricchezza. Il socialismo vorrebbe isolarle dai lavoratori, ed esse devono impedire che questo isolamento avvenga. (*Bravo! Bene!*) L'affetto si conquista. Il socialismo tende ad infrangere i vincoli di solidarietà, di rispetto e di gratitudine che legano i lavoratori ai padroni ed ai capitalisti; ebbene, essi sappiano questi vincoli conservare e stringere viemaggiormente.

Si sono svegliate le classi operaie. Tutti ne siamo lieti. Tutti abbiamo contribuito alla formazione della coscienza popolare, e dobbiamo trarre buoni auspici dall'inalzarsi delle classi più numerose che equivale all'inalzarsi della nazione. (*Bene!*)

Da tale progresso civile non devono sentirsi minacciate le classi agiate, purchè alla loro volta sappiano tutelare i loro interessi con spirito previdente e conciliativo: esse non hanno bisogno di mandatari per farlo.

Sarebbe desiderabile che i padroni, gli industriali, i capitalisti, prendessero essi la iniziativa di contrapporre un principio salutare al principio antisociale della lotta di classe, il principio della associazione fra capitale e lavoro. (*Benissimo! Bravo!*)

Questo principio, a cui hanno accennato l'onorevole Sonnino ed altri oratori, non è nuovo: è il principio che fu sempre propugnato dalla democrazia italiana sino a questi ultimi tempi. In molte forme se ne può concepire l'applicazione, secondo le speciali condizioni dell'industria, della proprietà, dell'impresa di cui si tratta. (*Commenti*).

E quando i padroni chiamassero in partecipazione i loro operai, molti propagandisti, credetelo, sarebbero disoccupati. (*Bene! — Si ride*).

Pescetti. Perchè sono andati nel suo collegio!

Fortis. Ma io ne ho trovato subito un altro.

Pescetti. Buono!

Fortis. Buonissimo... come il suo!

Così si raggiungerebbe anche l'intento di aumentare e di perfezionare la produzione, con vantaggio della ricchezza nazionale: così si aiuterebbe gradatamente il moto emancipatore senza perturbazioni economiche e sociali: così man mano si restringerebbe il salario, la piaga sociale che tutti deplorano. (*Commenti*).

Con la lotta di classe, invece, quali che siano gli apparenti successi immediati, non si migliorano stabilmente le condizioni dei lavoratori, perchè ciò che è dato forzatamente, facilmente si ritoglie. (*Bene! — Commenti*).

Io non voglio ora ripetere ciò che è stato già detto e dimostrato, ma vi prego di considerare che la continua minaccia di conflitti e di scioperi produce un tale stato di incertezza e di sorda agitazione, per cui i capitali si distolgono dall'agricoltura come da ogni altro impiego industriale: (*Commenti*) e aggiungete che le colture si possono trasformare, che alle braccia si possono sostituire le macchine, non in modo transitorio, come disse ieri l'onorevole ministro dell'interno, ma in modo permanente e su larghissima scala: che tutti gli altri lavori di campagna si possono ridurre al puro necessario.

Tutto ciò non solamente peggiorerebbe la condizione dei lavoratori, ma si risolverebbe evidentemente in un danno gravissimo dell'economia nazionale.

Chi non vede che la situazione è estremamente grave, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche sotto il rispetto dell'ordine e della tranquillità sociale?

E qui si affaccia il quesito per il quale soltanto mi sono indotto a parlare. (*Segni di attenzione*). Può il Governo rimanere indifferente ad un movimento che si fa in nome di un principio così dannoso alla società... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) (principio o metodo, come meglio vi piace)... e contrario a tutto lo spirito della nostra legislazione? (*Movimenti*).

Presidente. Facciano silenzio!

Fortis. ... ad un movimento che si fa nelle forme coercitive della libertà individuale, proprie delle Leghe di resistenza, che sono la espressione genuina della lotta di classe? Ieri, a questo proposito, il ministro dell'interno disse, essere assai difficile determinare il punto in cui cessa la propaganda legittima e comincia la violenza o la minaccia che si dovrebbero reprimere. Ed io sono pienamente

d'accordo in questo. Ma qui si tratta di dire lealmente ciò che si pensa. Ora chi vorrà sostenere, dati i caratteri del movimento del quale ci occupiamo, che la libertà sia stata rispettata e garantita? Voi tutti conoscete la natura delle Leghe di resistenza, voi ne conoscete i procedimenti. Se non che di ciò non voglio intrattenervi, e sono disposto ad ammettere in ipotesi che il Governo, volendo rispettare la libertà, nulla possa contro le Leghe di resistenza.

Io però domando se il Governo, anche volendo favorire nei limiti del possibile il miglioramento delle classi operaie, condanni od approvi il metodo della lotta di classe.

Voci. E come fare?

Giolitti, ministro dell'interno. L'ho condannato.

Fortis. Come?... Voi non potete impedire, per esempio, alla gente di essere ignorante; eppure condannate l'ignoranza. (*Interruzioni — Commenti*).

E se il Governo condanna la lotta di classe, è giusto che a tale riprovazione informi tutta la sua condotta, è giusto e doveroso che, a prescindere da ogni forma materiale di repressione, egli eserciti tutta la sua autorità morale e la sua influenza per impedire che si propaghi ed acquisti quasi legittimità un metodo di lotta economicamente disastroso e che potrebbe condurre a discordie civili funestissime. (*Rumori e interruzioni*).

Importa soprattutto che il Governo s'adopri a dissipare la falsa credenza o il sospetto che i procedimenti della lotta di classe, anzichè da lui condannati, siano indirettamente favoriti. (*Rumori — Approvazioni — Interruzioni*).

Ho detto credenza falsa (*Aah!*), ho detto sospetto, e nessuno può prendere ciò in mala parte.

Il Governo deve essere liberale, ma la questione, o signori, non è libertà. Il Governo deve essere liberale; e non può non essere liberale il Governo presieduto da Giuseppe Zanardelli, che della libertà ha fatto la sua nobile divisa, il vanto della sua vita, il suo costante insegnamento. Ma il governare con la libertà non deve, non può contraddire al dovere supremo di preservare la società dai pericoli che la minacciano. (*Interruzioni*).

E se la lotta di classe è veramente un pericolo per la società, credo che con provvide

leggi... (*Interruzioni*) mi lascino dire; io non parlo di leggi repressive... (*Interruzioni*).

E prendo occasione da questa interruzione per dichiarare a nome anche degli amici miei, una volta per sempre, che noi non abbiamo mai domandato, nè domandiamo, leggi repressive o restrittive, nè provvedimenti di rigore; (*Approvazioni*) e tanto meno che il Governo parteggi per la proprietà contro il lavoro.

Una voce all'estrema sinistra. Ed allora?

Fortis. Mi lascino finire e capiranno.

È vero o non è vero che la lotta di classe svia e ritarda il moto progressivo delle classi lavoratrici?

Ferri. Tutto il contrario!

Fortis. È vero o non è vero che la lotta di classe conduce il più delle volte ad una paralisi del lavoro e della produzione? (*Rumori — Interruzioni*).

È vero o non è vero che la lotta di classe pone il germe di interminabili discordie civili? (*Rumori — Interruzioni*).

Tutto questo è vero pur troppo, onorevole Ferri; ed io non accenno che a poche delle tristi conseguenze della lotta di classe. La provvidenza delle leggi adunque dovrebbe essere volta ad armonizzare gli interessi, a prevenire e in ogni caso a dirimere i conflitti; in guisa che la forza non possa mai prevalere sulla ragione e sulla equità. Ecco le leggi che noi invociamo. (*Interruzioni*).

No, il metodo della lotta di classe non fu mai proprio dei lavoratori italiani; solo da pochi anni è stato introdotto fra noi ed è un male, è un pericolo gravissimo. (*Approvazioni — Interruzioni — Rumori*).

Noi siamo d'avviso... (*Interruzioni*).

Sono abituato a queste rumorose contraddizioni!... Il nostro pensiero è questo: che la prosperità e i gradi superiori di civiltà non si raggiungono che con le forze di tutti... (*Benissimo! a destra e al centro*). La lotta di classe vuol disgiungere queste forze, separando gli interessi del proletariato da quelli della borghesia; e noi crediamo che la lotta di classe si debba apertamente condannare. (*Benissimo! — Applausi a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

Dicono i socialisti che la lotta di classe deriva da una specie di fatalità storica: noi sosteniamo invece che la lotta di classe è stata importata in Italia dal socialismo...

Voci all'estrema sinistra. C'è sempre stata! (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

Fortis ...ed è il frutto di false dottrine. Tutti i nostri filosofi, tutti i nostri scrittori, tra i quali Cattaneo, Mazzini, Saffi, tutti hanno condannato la lotta di classe, considerandola opera dissennata ed esiziale. (*Benissimo! a destra e al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Noi siamo d'avviso che bisogna ad ogni costo raggiungere l'unità morale del paese, che non è compatibile con la lotta sistematica degli interessi di classe. (*Benissimo! a destra e al centro — Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Abbiamo già contro di noi una poderosa forza che scinde la coscienza del popolo italiano. Il pericolo crescerebbe a dismisura, se a quella si aggiungesse anche la disgregazione degli interessi e la lotta economica. Ma io confido che ciò non avverrà. (*Bene!*)

Non è un sogno l'unità morale del paese: non è un sogno l'armonia delle volontà e delle attività umane per il bene di tutti.

Noi confidiamo che il popolo italiano avrà in sé la virtù di sopprimere ogni germe di civili discordie. (*Oooh! — Rumori all'estrema sinistra*).

Noi confidiamo che il popolo italiano saprà realizzare nell'avvenire quello che a torto si crede un sogno ed un'utopia! (*Benissimo! Bravo! — Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti — Impressione*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Prima si debbono svolgere gli ordini del giorno. (*Rumori vivissimi*).

Onorevole Caldesi, Ella deve svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la più ampia libertà, sotto l'egida della legge comune, sia condizione necessaria al continuo, graduale, pacifico elevamento delle classi lavoratrici, approva l'indirizzo del Governo e passa alla discussione dei capitoli. »

Caldesi. Rinunzio! (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Chiesa ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo saprà tutelare la libertà degli operai anche quando intendono abbandonare il lavoro. »

L'onorevole Chiesa intende svolgerlo?

Chiesa. Rinunzio. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno

degli onorevoli Cimati, Alfonso Marescalchi, e Gallini:

« La Camera approva l'indirizzo del Governo nella politica interna e passa alla discussione degli articoli. »

Cimati. Rinunzio. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Fasce ha pure presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera approva la politica interna del Ministero e passa alla discussione dei capitoli. »

Fasce. Rinunzio io pure, onorevole presidente. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. E siamo all'ordine del giorno dell'onorevole Carmine che è il seguente:

« La Camera disapprova l'indirizzo della politica interna e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Carmine, intende svolgerlo?

Voci. Ai voti! ai voti! Rinunzi! rinunzi! (*Rumori — Segni d'impazienza.*)

Presidente. Onorevoli deputati, dichiaro formalmente, che se continuano a far rumore, invece di lasciar procedere la discussione, senz'altro levo la seduta e me ne vado. (*Benissimo!*)

Onorevole Carmine, parli.

Carmine. Se anche non volessi tener conto dell'ora e delle condizioni della Camera, crederei che qualunque mia parola in questo momento non potrebbe avere altro effetto che quello di attenuare l'impressione grandissima prodotta sulla Camera a favore del concetto espresso nel mio ordine del giorno dall'eloquente discorso oggi pronunziato dall'onorevole Ferri, e quindi non aggiungo altro. (*Bravo! Bene! a destra — Clamori a sinistra.*)

Presidente. L'onorevole Imperiale dovrebbe svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che un indirizzo sinceramente liberale di Governo risponda non soltanto alle necessità politiche del momento, ma anche ai veri interessi delle istituzioni e del Paese, passa alla discussione dei capitoli. »

Imperiale. Vi rinunzio, (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Riccio Vincenzo ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Riccio. Rinunzio a svolgere l'ordine del giorno, ma lo mantengo.

Presidente. Segue quello dell'onorevole Frascara Giacinto:

« La Camera approvando l'indirizzo liberale della politica interna svolgentesi nella ferma difesa delle istituzioni, passa all'ordine del giorno. »

Frascara Giacinto. Rinunzio a svolgerlo.

Presidente. L'onorevole Mirabelli deve anche svolgere il suo ordine del giorno che è il seguente:

« La Camera, convinta che, accanto al rispetto per le organizzazioni economiche, il Governo saprà custodire il patrimonio popolare delle pubbliche libertà, passa alla discussione dei capitoli. »

Mirabelli. Rinunzio. (*Bene!*)

Presidente. Passeremo ora a quello dell'onorevole Branca, così concepito:

« La Camera, richiamando l'indirizzo della politica interna alla imparziale tutela della libertà di lavoro, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Branca ha facoltà di svolgerlo. (*Vivi rumori.*)

Branca. Non faccio che una semplice dichiarazione di voto. Avendo insieme all'onorevole Zanardelli fatta la più vigorosa campagna contro il decreto-legge, anzi essendo stato con lui sempre all'avanguardia per ogni idea di libertà, in questo recente periodo, non posso accettare che l'onorevole Giolitti dia battesimo di liberalismo a questo o a quello, e voglia dividere tutta la Camera in due parti, e dica ad esse: o con me o contro di me.

Conosco l'onorevole Giolitti da gran tempo: Ella, onorevole Giolitti, ha fatto parte del Ministero Crispi quando si preparava la catastrofe delle Banche. (*Bravo! Bene! al centro — Rumori a sinistra.*)

L'onorevole Giolitti è quegli dalle dolci elezioni del 1892, quando rimasero esclusi dalla Camera gli onorevoli Cavallotti ed Imbriani.

Una voce. Cose vecchie! (*Rumori vivissimi.*)

Quando mi parla di liberalismo l'onorevole Zanardelli, che ha partecipato alle lotte della libertà, quando era pericoloso il farlo, m'inchino, anche non consentendo nelle sue idee, riverente a lui. Ma non posso accettare che si venga a dividere le parti di questa Camera secondo un concetto astratto di libertà.

Voci. Così deve essere! (*Rumori in vario senso*).

Branca. Io dichiaro che, finchè si tratta di politica liberale, poichè qui tutti (e lo ha riconosciuto lo stesso ministro dell'interno) hanno fatto professione di libertà, siamo d'accordo (*Oh! oh! — Rumori*) non è questione di libertà; ma invece è questione dei metodi di governo del ministro dell'interno. L'onorevole Giolitti affermando che gli scioperi hanno fatto guadagnare molti milioni agli operai si è atteggiato a benefattore dell'umanità. (*Risa — Rumori al centro*).

Ora l'onorevole Fortis ha dimostrato che la concordia è preferibile alla lotta di classe.

Voci all'estrema sinistra. Non ha dimostrato niente! (*Rumori — Interruzioni al centro ed a destra*).

Branca. Il mondo moderno ha nelle sue viscere di queste lotte intestine... Fino a che la lotta di classe mi viene proclamata dall'onorevole Ferri, io l'accetto. (*ilarità — Rumori*). Si l'accetto, perchè non si possono negare i fatti sociali che sono evidenti. Posso associarmi all'idea dell'onorevole Fortis, ma non posso negare il fatto, e molto meno censurare coloro, che esprimono una tendenza irresistibile. (*Rumori vivissimi*).

Giolitti, ministro dell'interno. Ma se ho respinto quella teoria! Non ha sentito nulla!

Branca. Onorevole Giolitti, se io fossi socialista non farei altro che fare affiggere il suo discorso in tutti i comuni d'Italia. (*Viva ilarità*). Perchè ha inneggiato e glorificato la lotta di classe e i suoi risultati!

Voci a sinistra. No! No!

Altre voci a destra. Sì! Sì!

Giolitti, ministro dell'interno. (*Rivolto a destra*). No, non avete capito niente!

Branca. Voterò quindi contro la politica interna del Ministero. (*Approvazioni ed applausi al centro*).

Presidente. Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Dopo la chiusura della discussione generale sono stati presentati altri ordini del giorno, dei quali debbo dare lettura, ma che non possono essere svolti.

Uno presentato dall'onorevole Torlonia, è il seguente:

« La Camera, considerando che la gravezza dei tributi sulla proprietà fondiaria rende ai proprietari impossibile la soluzione graduale del problema sociale, invita il Go-

verno a studiare una riforma generale del sistema tributario per raggiungere l'alto ideale di tutti, cioè la pacificazione sociale. »

Un'altro presentato dagli onorevoli Guido Baccelli, Vienna, Mantica, Sili, Scaramella-Manetti, Squitti, Tinozzi, Cerri, Enrico Rossi, Donadio, Cimorelli, Leali. (*Rumori e commenti*) è il seguente:

« La Camera, approvando l'indirizzo liberale del Governo, passa alla discussione dei capitoli. »

Vi è poi il seguente ordine del giorno degli onorevoli Giorgio Turbiglio, Malvezzi, Cottafavi, Colombo-Quattrofrati, Ferraris Napoleone, Pini, Fabri, Panzacchi, Melli.

« La Camera disapprova le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno. »

Vi è infine un'altro ordine del giorno, presentato dall'onorevole Camera, che è così concepito:

« La Camera non approva la politica interna e passa alla discussione dei capitoli. »

Vi sarebbero ora alcuni colleghi che hanno chiesto di parlare per fatti personali (*No! No! — Segni d'impazienza*). Ma io li pregherei di rinunziarvi. Durante la discussione dei capitoli, si potrà fare quello che oggi sarebbe proprio inopportuno. (*Si! Si!*)

Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Prego di fare silenzio e di non interrompere.

Zanardelli, presidente del Consiglio. (*Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, poichè in questa discussione alcune accuse, anzi la principale accusa concerne l'indirizzo generale del Ministero, e la maggioranza che lo appoggia, e poichè, inoltre, più volte si è parlato di me, delle mie opinioni, dei miei atti e da alcuni colleghi mi furono rivolte speciali osservazioni; io voglio pronunciare pochissime parole: pochissime, perchè alla stanchezza della Camera, dopo cinque ore che siamo qui, risponde, purtroppo, anche la stanchezza mia.

In questa discussione, tutti gli oratori dell'Opposizione riconobbero la legalità degli scioperi, la loro stessa utilità; riconobbero anche la legalità delle Leghe, di queste Associazioni dirette a migliorare le condizioni dei lavoratori.

La libertà lasciata all' sciopero, così come

il lavoro, è indubitabile che produce, anche economicamente, considerevoli vantaggi.

Allo stato della nostra legislazione, in una società, in cui la remunerazione del lavoro, la distribuzione della ricchezza, è interamente abbandonata alla concorrenza, certo è che il libero dibattito delle condizioni del lavoro, la piena libertà nella domanda e nell'offerta dell'opera e della mercede, costituiscono la suprema garanzia del diritto dei lavoratori, l'essenziale condizione del loro miglioramento economico.

Ciò posto, io non tralascio di deplorare non solo quei metodi di lotta di classe, di cui ha testè parlato l'onorevole Fortis, i quali erano stati ieri espressamente condannati eziandio...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

Zanardelli, presidente del Consiglio.. dall'onorevole ministro dell'interno; ma io vado anche più in là: dichiaro di deplorare (ciò che del resto non ha trovato difensori nemmeno all'Estrema Sinistra) dichiaro di deplorare le violazioni dei contratti in corso, il rifiuto di un lavoro che l'operaio si è impegnato a prestare, poichè la fede dei contratti, la santità della parola data deve rimanere uno dei canoni fondamentali della società civile. *(Bene! Bravo!)*

Nondimeno, se io credo che si debba condannare moralmente la violazione del contratto, non credo, e in ciò sono d'accordo con quanto disse nel suo dotto ed arguto discorso l'onorevole Di San Giuliano e con quanto disse oggi, mi sembra, l'onorevole Mazza, non credo che possa essere possibile erigere questa violazione a delitto preveduto dalla legge penale, come vorrebbe l'onorevole Sonnino.

Sonnino-Sidney. Non l'ho proposto!

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non l'ha proposto, ma ne ha mostrato il desiderio, citando alcune disposizioni del Codice penale. Ma nella nostra legislazione penale l'onorevole Sonnino non poté trovare altre analogie, che quelle, le quali concernono i casi ben diversi di comune pericolo, giusta la stessa intitolazione del Capo, in cui sono poste le disposizioni di legge citate dall'onorevole Sonnino, i casi di coloro, cioè, che fanno sorgere il pericolo di disastri sulle strade ferrate, o cagionano un incendio, una esplosione, una inondazione, un naufragio.

Mi sarebbe pure assai facile rispondere

all'onorevole Gavazzi sulla applicabilità del l'articolo 407 del Codice penale ai casi da lui accennati, ma nella mia posizione e da questo banco mi pare doveroso astenermi da quasi autentiche interpretazioni del Codice stesso, e vengo alla libertà del lavoro.

La libertà del lavoro, certo, deve essere accuratamente tutelata ed assicurata. Il diritto di un operaio, fosse anche solo, a lavorare è uguale al diritto delle migliaia a non lavorare... *(Approvazioni da destra e dai centri)* e questo diritto deve essere fortemente protetto.

L'onorevole ministro dell'interno vi dimostrò che questa tutela egli ha rigorosamente esercitata.

Voci a destra. No! No!

Voci all'estrema sinistra. Sì! Sì!

Zanardelli, presidente del Consiglio. ...denunciando alla autorità giudiziaria numerose infrazioni di essa.

Ma queste infrazioni, che nessuna severa vigilanza può valere a prevenire, non furono, a mio credere, così gravi da porre il Governo nella necessità di provocare leggi nuove e speciali... *(Bene! Bravo! a sinistra)*, opera, che sarebbe anche più ardua di quella accennata dall'onorevole Sonnino circa gli arbitrati obbligatori, sebbene anche di questi io non abbia dissimulato le difficoltà nel mio discorso sulla legislazione sociale che fu ricordato dall'onorevole Sonnino.

A proposito di arbitrati fu anche da alcuni ammessa, da altri negata la convenienza dell'accettazione, che io feci, dell'arbitrato volontario, affidatomi da operai e da armatori per lo sciopero di Genova.

A tal proposito io dichiaro francamente che non dubitai un istante che questo arbitrato mi sarebbe stato argomento di pensieri e di cure; non ne dubitai un istante, perchè sono ammaestrato anche dalla mia lunga esperienza professionale, la quale mi insegna che spesso in questi lodi, a voler essere imparziali, si va a rischio di scontentare non una sola delle parti ma ambedue.

Ma queste mie convenienze personali credetti posporre ad un fine più alto di utilità pubblica; e quando nel primo emporio d'Italia si preparavano i gravi danni di uno sciopero generale, credetti mio dovere di mandare innanzi l'urgente necessità di far finire questo sciopero al desiderio di evitare a me stesso cure ed affanni. *(Bene! Bravo! — Applausi a sinistra).*

Dopo che in Francia due presidenti del Consiglio, certamente dei più autorevoli, avevano accettato tale arbitrato, e a Waldeck-Rousseau per l'accettazione non era stato d'ostacolo l'essere riuscita vana, perchè non accettata da una delle parti, la sentenza arbitrale di Loubet; dopo tale esempio mi sarebbe sembrato debolezza, a dir poco, l'impensierirmi delle mie convenienze personali. (*Bravo! Bene!*)

Ma, ritornando alle Leghe, che cosa doveva fare il Ministero? Nessuno invero ha proposto che il Governo dovesse scioglierle. L'onorevole deputato Valli però, che mi fu largo di parole deferenti e benevole, disse di ritenere che io ho riconosciuto il diritto di scioglierle, perchè nel discorso che pronunziai nella discussione, tante volte citata in questa Camera, del 1878, io dissi « se la necessità, il pericolo sociale sorgesse, se fosse minacciata la pubblica tranquillità, al confidente rispetto dei diritti dei cittadini il Governo attingerebbe tanta maggior forza per usare a tutela dell'ordine, una rigida inflessibilità. »

Da ciò l'onorevole Valli traeva la conseguenza che, dato il pericolo sociale, io ritenessi potersi sciogliere queste associazioni. Ma, se l'onorevole Valli avesse esaminata per intero quella discussione, avrebbe veduto che io la facoltà di scioglimento di associazioni riconoscevo soltanto nel caso che esse per il loro scopo o per i loro atti risultassero delittuose.

E noterò anzi che perfino le leggi restrittive del Ministero Pelloux, non riconoscevano tale facoltà se non quando un'associazione fosse diretta a sovvertire con vie di fatto gli ordinamenti sociali e la costituzione dello Stato, il che non è certo nei fini delle Leghe, come risulta dai loro Statuti e dalla esplicazione effettiva della loro attività, che si è sempre esercitata nei limiti legali.

E anche guardando agli effetti degli scioperi che tanto si diffusero in Italia, e che sono in ogni paese il fenomeno del momento storico che attraversiamo, certo è che questi scioperi non diedero luogo ad alcun conflitto, ad alcuna sommossa, ad alcun disordine e ad alcuna necessità di repressione. (*Commenti a destra*).

Ciò posto io credo che sieno più che mai applicabili al caso nostro le parole che pronunziava alla Camera francese il presidente del Consiglio Waldeck-Rousseau a proposito

degli scioperi di Saint-Etienne: « In questa materia (egli diceva) vi è una misura da cui non si deve mai dipartire: occorre una grande prudenza, occorre una grande tolleranza, e non si deve venire ai mezzi estremi, sempre detestabili e sempre deplorabili nelle loro conseguenze, se non quando sia offeso l'ordine materiale, perchè allora si colpisce il delitto comune ». (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

E di questa prudenza, di questa tolleranza si vuol fare a noi invece una colpa, un titolo di biasimo.

E ciò per ipotesi fantastiche in forza delle quali si vuol vedere minacciata la proprietà, messo in pericolo (per usare la parola dell'onorevole Sonnino) « l'edificio della civiltà e dell'unità della patria ». (*Rumori a sinistra ed interruzioni dirette al centro*).

Non è certo su queste ipotesi arbitrarie che si possono fondare sì gravi accuse.

Sta ad ogni modo il fatto incontrastabile che, a differenza di quello che avvenne in altri paesi, sebbene così numerosi sieno stati i conflitti economici tra lavoratori e proprietari, nessuna seria offesa all'ordine materiale, nessun grave attentato alle cose o alle persone è in alcun luogo avvenuto.

Ma concedetemi che io vada più in là. L'onorevole Barzilai disse testè che non è avvenuto il fatto speciale da cui si sarebbe dedotta un'occasione per trarne la responsabilità del Ministero, e qualche cosa di simile mi pare abbia detto anche l'onorevole De Bernardis. Ora, io aggiungo che, ove anche il fatto speciale di qualche disordine fosse avvenuto, non sarebbe il caso per questo di sopprimere il regime liberale cui voglio essere ossequente con immutabile convincimento.

E invero, anche in questo regime di libertà, vi sono degli inconvenienti, vi sono, specialmente per chi sta al Governo, delle ansie crudeli, vi sono, è pure possibile, dei momenti di sommosse, di lutti, di sventure. E la storia ci ammaestra che tristi alternative di rivoluzioni e di reazioni, estremi sacrifici di fatiche e di sangue, fasi umilianti di stanchezza e corruzione, occorsero in tutte le nazioni perchè la libertà avesse a trionfare.

Ma anche a fronte di tali calamità, di tali pericoli, non sarà mai ch'io non ripeta la mia vecchia divisa: *malo periculosam libertatem, preferisco i pericoli della libertà*. (*Vi-*

vissime approvazioni — Applausi prolungati all'estrema sinistra), della libertà che eleva gli individui come i popoli, che sola infonde la virtù e la potenza delle grandi cose, oltre essere un bene inestimabile per sè stessa.

E qui lasciate a questo proposito che io ricordi le parole di un grande scrittore, di un uomo molto ortodosso, il Tocqueville, poichè non saprei meglio, non saprei altrettanto bene, esprimere il mio pensiero: « Io credo, egli diceva, che il vero amore della libertà non sia mai nato dai beni materiali che essa procura. Chi nella libertà ricerca altra cosa fuori che essa medesima, è nato per servire. È vero che, a lungo andare, la libertà produce anche i beni materiali, e cioè la prosperità e la ricchezza; ma, in tutti i tempi, ciò che più ha affezionato i cuori alla libertà, è il suo stesso prestigio, le attrattive che le sono proprie, indipendentemente dai benefici che arreca, la gioia di poter parlare, agire, respirare senza coazioni, sotto il solo governo di Dio e delle leggi. Non chiedete di analizzare questa gioia sublime; bisogna provarla; essa entra nei cuori preparati per riceverla, e si deve rinunciare a farla comprendere alle anime mediocri che non la provarono mai. » (Vive approvazioni ed applausi a sinistra ed all'estrema sinistra). « Vi sono popoli i quali la libertà vogliono ostinatamente ottenere a costo di pericoli e di miserie, la considerano come un bene sì prezioso e necessario, che da nessun altro può essere compensato, mentre essa la perdita d'ogni altro bene efficacemente compensa ». (Benissimo! a sinistra).

Ma oramai, direbbesi, è superflua questa apoteosi della libertà; il propugnare la libertà divenne ad un tratto la vana opera di chi vuole sfondare una porta aperta: perchè, come osservò l'onorevole Mazza, tutti finirono per dichiarare di non voler disapprovare gli scioperi, e di non volere assolutamente gli scioglimenti delle Leghe.

Non si tratta di scioperi, nè di Leghe, sosteneva nel suo eloquente discorso l'onorevole Di San Giuliano. Di che cosa dunque si tratta? Secondo gli oppositori, secondo quasi tutti gli oppositori, si tratta di un'altra Lega: la Lega del Ministero con l'Estrema Sinistra. (Ilarità a sinistra ed all'estrema sinistra — Commenti a destra ed al centro).

Perciò, ormai, la vera accusa, la grande accusa, anzi, in ultima analisi, l'unica accusa che si muove al Ministero, e che formò il ri-

tornello, il grido sempre ripetuto dell'Opposizione, quella si fu che il Ministero ha l'appoggio dei partiti estremi: è, per adoperare le parole dell'onorevole Sonnino, *ad essi asservito, è loro mancipio, non ha una maggioranza costituzionale.*

Ma l'onorevole Sonnino disse ancora assai più: disse che *ci vuole sincerità di Governo, lealtà di fede e di condotta, di fronte alla Monarchia ed alle istituzioni.*

Quanto alla mia sincerità, alla mia lealtà di fede e di condotta di fronte alla Monarchia ed alle istituzioni, poichè la necessità d'una assoluta temperanza, quando si parla da questo banco, mi vieta parole più gravi, dirò solo che la mia lealtà, la mia fede, la mia condotta verso la Monarchia è di centomila cubiti al di sopra dell'altrui sospetto. (Vivi e prolungati applausi a sinistra ed in alcuni banchi del centro e di destra). Ed io ringrazio, con tutto l'animo, l'onorevole Fabri che, poco dopo le parole dell'onorevole Sonnino, nel suo discorso così vibrante d'alta eloquenza, mostrò sì piena e sì calda fiducia nella mia devozione a quella causa che io ho sempre difeso e sempre riassunto nella formula « principato e libertà. » (Vivi e prolungati applausi a destra, al centro ed a sinistra — Tutti i deputati della destra, del centro e della sinistra s'alzano in piedi e, continuando ad applaudire, gridano ripetutamente: Viva il Re!).

Ed è fede e lealtà verso la monarchia, la quale è in cima ai nostri pensieri ed in fondo ai nostri cuori, è fede e lealtà verso la Monarchia il sostenere una politica la quale la mantenga fedele alle sue origini e a quelle tradizioni di libertà (Vivissime approvazioni — Dai banchi di tutti i settori della Camera, meno quello dell'estrema sinistra, sorgono in piedi tutti i deputati applaudendo a lungo e gridando: Viva il Re!), a quelle tradizioni di libertà che furono la sua gloria e la sua fortuna; il non volerle sacrificate ad una politica di reazione. (Benissimo! — Vive approvazioni).

Ma qui si obietta: voi non avete una maggioranza costituzionale. È un'accusa che non mi è nuova: io me la vidi rivolta fino dal 1878 quando appunto mi si disse che avevo l'appoggio dell'Estrema Sinistra. Me la dirigeva l'onorevole Bonghi il quale, ricordo, soggiungeva che per quanto io avessi parole acri, a proposito dei Circoli Barsanti e verso i partiti estremi, pure essi mi prodigavano fervidi applausi e voti. Ed io rispondeva

essere abbastanza naturale che anche questi partiti preferissero ad un Governo autoritario un Governo liberale. (*Benissimo!*)

Questa stessa accusa mi sentii di nuovo rivolta nel 1882, rivolta a me ed al presidente del Consiglio, onorevole Depretis; ed allora risposi nella seduta dell'8 febbraio del 1882, citando l'esempio del Belgio nel quale il Ministero presieduto da un uomo molto illustre e molto ortodosso, il Frère-Orban, non aveva che una maggioranza di due voti ed in questa maggioranza contavansi repubblicani e socialisti come il Defuisseaux, il Janson, il Demeur ed altri; e nel Parlamento belga nessuna accusa venne mai rivolta per questo al Ministero Frère-Orban; a nessuno venne in mente di dire che il Ministero liberale non potesse e non dovesse legittimamente contare sui voti dell'Estrema Sinistra.

Poi la stessa accusa la udii rivolta nel 1896 all'onorevole Di Rudini. E ricordo che in una tornata del maggio, in un voto solenne, fu il voto dell'onorevole De Felice, entrato all'ultima ora, che determinò la maggioranza a favore del Ministero. (*Bravo!*)

Ma, indipendentemente da questi esempi, io credo che, anche considerata in sè stessa, questa accusa non regga in alcun modo alla critica del più superficiale esame.

Mi basterebbe osservare in primo luogo che, siccome il Ministero reputa, come dissi, di supremo vantaggio il regime liberale, così deve di buon grado accettare il suffragio di coloro che sono disposti a seguirlo in questa via.

Non pare davvero credibile che uomini di senno mettano innanzi siffatto argomento.

Sarebbe infatti stranissimo che io che, (come venne riconosciuto da oratori di ogni parte della Camera, dagli onorevoli Bovio, Girardini e Valli, all'onorevole Branca, all'onorevole Fabri e De Bernardis) per quarantadue anni in questa Camera sostenni sempre una politica interna largamente liberale, facendone il caposaldo del mio programma con fervida ed immutabile fede, dovessi ora mutar di opinione solo perchè gli uomini di Estrema Sinistra hanno in ciò una opinione conforme alla mia. (*Applausi a sinistra*).

Se io cercai di ottenere il concorso dell'Estrema Sinistra, il concorso anche dentro il Governo, io credo che questo intento costituisca un servizio reso alle istituzioni, pro-

curando di attirare ad esse quanti più uomini politici e partiti sia consentito. (*Benissimo!*)

Ciò del resto non ha creato da parte mia nè dipendenza nè servitù: tanto è vero che rinunciai ad avere per colleghi nel Ministero deputati di Estrema Sinistra che avrei desiderato nel Gabinetto, per non venir meno di una linea al mio programma (*Benissimo!*); tanto è vero che come accennò nella sua equanimità lo stesso onorevole Ferri, tutta l'Estrema Sinistra sostenne e votò l'abolizione o almeno la riduzione del dazio sul grano cui il Ministero si oppose; tanto è vero che mentre l'onorevole Ferri, svolgendo il programma del partito più avanzato, aveva sostenuto la forte riduzione delle spese militari, io ne sostenni il consolidamento; e mentre l'onorevole Ferri sostenne la riduzione della rendita, io, se venisse proposta, la combattevo con altrettanta ardore di quello con cui la combattevo quando fu proposta dall'onorevole Sonnino. (*Bravo! — Bene!*)

Sonnino-Sidney. Non fu riduzione, fu una tassa. (*Commenti animati*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Non era una tassa generale, sola legalmente permessa. Ma, tornando all'argomento, a parte questa dipendenza per ogni aspetto inesistente, è però naturale che i partiti democratici vedano con soddisfazione un Ministero che non sia di compressione e di combattimento. Ed anche sotto questo aspetto, il cercare di condurre la pacificazione negli animi, l'attutire, lo spegnere le animosità dei partiti ostili, venne sempre considerata non già un'opera biasimevole, secondo che sostengono come arma di guerra i nostri avversarii, ma fu sempre considerata come un'opera saggia, un'opera provvida, un'opera patriottica. (*Approvazioni*).

Io del resto mi rifiuto anche di ritenere che qui dentro vi sia un partito devoto all'ordine ed un partito devoto al disordine.

Io vagheggierei invero che gli uomini di estrema sinistra entrassero nell'orbita delle istituzioni (*Commenti — Approvazioni a sinistra*); lo vagheggierei, perchè io so che l'attaccamento di tutti i partiti inglesi alla monarchia costituzionale, riconosciuto oggi dallo stesso onorevole Ferri e dimostrato ieri dall'onorevole di San Giuliano, costituisce una delle grandi forze per quella nazione. (*Applausi a sinistra e a destra — Commenti*).

Ma comunque io non posso, ripeto, considerare come uomini del disordine quelli

pell'Estrema Sinistra (ed in ciò assai mi dipartito dalla osservazione dell'onorevole Carmine, che disse di voler trarre decisivo e irresistibile argomento dal discorso dell'onorevole Ferri) dal momento che perfino esso onorevole Ferri dichiarò che il suo partito è assolutamente contrario ad ogni violenza. (*Commenti a destra e al centro.*)

Ora, quando dei partiti si servono delle sole armi della propaganda e del voto, pigliate financo le famose leggi restrittive del Ministero Pelloux, e vedrete che questa propaganda non è neppure secondo quelle leggi, impedita. (*Applausi a sinistra — Commenti.*)

Il Governo non deve, non può fare dei processi di intenzione, bisogna che si attenga agli atti materiali, non neghi agli uni ciò che accorda agli altri, essendo tutti uguali innanzi alla legge. (*Approvazioni.*)

Io ho il fermo convincimento che questi partiti continueranno a ripudiare la violenza nel loro programma e nella loro azione. In caso diverso, come dissi nelle parole citate dall'onorevole Valli, essi ci troverebbero risolti a combatterli accanitamente, ad usare a difesa dell'ordine una rigida inflessibilità. (*Applausi a destra e a sinistra.*)

Del resto questi sbigottimenti, questi allarmi io posso affermare con sicurezza e dimostrare all'evidenza che non sono divisi fuori di qui nemmeno dal partito conservatore, il quale paese è con noi in quest'opera di conciliazione. (*Segni di attenzione.*)

Più che i partiti esistenti nella Camera, nei quali possono far velo al giudizio le rivalità, le competizioni, per non usare una frase più aspra del mio onorevole predecessore: più che i partiti esistenti nella Camera, può dirsi con verità che gli interessi conservatori abbiano per sicuri interpreti i rappresentanti del pubblico credito (*Commenti*). La Borsa non parteggia nè per un partito nè per l'altro, ma è l'indice infallibile della fiducia di tutti gli interessi del paese (*Commenti a destra e al centro*) in un Governo, in una determinata situazione politica.

Ora il credito pubblico, per quanto mi sembra che l'accertarlo dispiaccia ai nostri avversari, il credito pubblico non ha diviso questi ostentati allarmi, questi sbigottimenti. (*Bravo!*) Il credito pubblico non fu mai tanto solido, tanto forte, tanto ricco al Governo d'incoraggiamenti come ora; e la rendita pubblica italiana, specialmente ove si tenga

conto della riduzione avvenuta nel 1894, toccò un'altezza, la quale dacchè esiste in Italia il Gran Libro del Debito pubblico, non era stata raggiunta giammai. (*Commenti amatissimi.*)

Non è in questa condizione di cose, non è in tanta pubblica fiducia che, anche indipendentemente dalla questione di principio, si possa condannare la nostra politica, il regime di libertà.

Come dissi nel presentarmi il 7 marzo alla Camera, quello che innanzi tutto occorre alla cosa pubblica, è la fiducia del Governo nei cittadini, dei cittadini nel Governo. Questa reciprocità di fiducia e di armonia, è la maggior guarentigia tanto dell'ordine quanto della libertà.

Questa fiducia verso di noi dipende dal rispetto del diritto e della legge, rispetto che i popoli apprezzano nel più alto grado. E soprattutto, quando si era avuto l'esempio dell'oblio del diritto e della legge, la restituzione del loro augusto impero non può non essere un titolo di benemeranza presso le popolazioni.

Se, in conclusione, è una colpa, l'aver ripudiata una politica di compressione, l'aver, in mezzo alla pace pubblica fortemente protetta, mantenuto l'esercizio di tutti i diritti, la Camera ci condanni.

Ma poichè io credo che la nostra politica risponda alla pubblica coscienza, io confido, non per me individualmente, poichè preferirei che il vostro voto mi mandasse alla quiete dei domestici lari, ma bensì per la causa che amo, ed alla quale ho consacrata tutta la mia esistenza, io confido, diceva, che il verdetto della Camera sarà conforme al verdetto del Paese, sarà, da parte di tutti gli spiriti imparziali, un verdetto di sincera, di convinta, di decisa approvazione. (*Benissimo! Bravo! — Vivi e prolungati applausi a sinistra — Congratulazioni.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciamo silenzio!

Onorevoli colleghi, gli ordini del giorno presentati, si possono distinguere in tre diverse categorie. Una è quella degli ordini del giorno di approvazione; un'altra è quella degli ordini del giorno di disapprovazione, una terza quella degli ordini del giorno che contengono semplicemente affermazioni di principii o inviti al Governo.

Dei primi, cioè, di quelli di approvazione,

ve ne sono alcuni, i quali suonano fiducia puramente e semplicemente al Governo senza alcuna condizione; e tra gli ordini del giorno di disapprovazione ve ne sono pure di quelli, che significano sfiducia puramente e semplicemente.

Chiederò ora al Ministero quali sieno gli ordini del giorno che intenda accettare, ma prima devo dichiarare, che sopra tutti questi ordini del giorno ha la precedenza l'ordine del giorno puro e semplice, che è stato proposto dall'onorevole Riccio Vincenzo. Quindi, prima di tutto, chiedo all'onorevole Riccio se intenda di persistere nel suo ordine del giorno puro e semplice, il che vuol dire la negazione di tutti gli altri ordini del giorno presentati.

Riccio Vincenzo. Il mio ordine del giorno che è poi l'ordine del giorno puro e semplice, ha carattere di opposizione e quindi di sfiducia all'attuale Ministero, così come è composto. Comprendo che mentre esso può dar luogo ad equivoci, alcuni ne può togliere.

Dichiaro quindi che, se il Ministero accetta un ordine del giorno che non dia luogo ad equivoci, ritiro il mio; se, viceversa, accetta un ordine del giorno che possa dar luogo ad un qualsiasi equivoco, mantengo il mio che suona sfiducia. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Riccio, permetta, ho già detto che vi sono degli ordini del giorno di approvazione o disapprovazione pura e semplice.

Riccio Vincenzo. Una parola sola. Vede che ho appunto rinunciato a svolgerlo, e chiedo alla cortesia dei colleghi di poter dire una sola parola....

Zanardelli, presidente del Consiglio. Sarà meglio che parli io.

Presidente. Parli.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Siccome l'onorevole Riccio dice che insisterà nel suo ordine del giorno soltanto nel caso che quello accettato dal Ministero possa dar luogo ad equivoci, io dichiaro, e per ciò che ha detto l'onorevole Riccio, ed anche indipendentemente da ciò che ha detto, perchè l'avrei dichiarato egualmente, che il Ministero non accetta ordini del giorno che possano dar luogo ad equivoci, non accetta che l'ordine del giorno di assoluta approvazione. Aggiungo che, essendovi un ordine del giorno

dell'onorevole Baccelli... (*Risa ironiche — Rumori vivissimi a destra e al centro*).

Presidente. Facciano silenzio!

Zanardelli, presidente del Consiglio. I rumori di quella parte della Camera (*a Destra*) anche se già non avessi data questa preferenza, vie più mi indurrebbero, per non fare il ginoco degli avversari, a parlare in questo modo.

Io dichiaro dunque di dare la preferenza all'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli, non fosse altro perchè mi ricorda l'ordine del giorno del 1878, rimembranze solenni e care per fraterna solidarietà. (*Rumori a destra e al centro — Applausi a sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevole Riccio, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Riccio Vincenzo. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli, dichiaro di mantenere il mio ordine del giorno. (*Rumori vivissimi — Approvazioni al centro*).

Presidente. L'onorevole Riccio Vincenzo avendo dichiarato che mantiene il suo ordine del giorno (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*) il voto deve necessariamente aver luogo su questo ordine del giorno puro e semplice.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Bene inteso che non lo accettiamo, perchè sarebbe un mantenere l'equivoco. (*Benissimo!*)

Presidente. Vi sono quattro domande di votazione nominale sopra l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Riccio che il Governo dichiara di non accettare.

La prima è sottoscritta dai deputati Spagnoletti, Lollini, Pansini, Arturo Luzzatto, Vigna, Di Stefano, Poli, Barzilai, Lucio Finocchiaro, Bissolati, Furnari, Giacinto Frascara, Casciani, Fasce, Lampiasi, Sanarelli, De Luca.

L'altra è dei deputati Cinati, Pennati, Pescetti, Garavetti, Chiesa, Gatti, Nofri, Montemartini, Soggi, Boreciani, Pansini.

La terza è dei deputati Cinati, Podestà, Cao-Pinna, Arturo Luzzatto, Vischi, Tecchio, Enrico Rossi, Aprile, Poli, Di Stefano, Carboni-Boj, Furnari, Ghigi, Alfonso Marescalchi, Gallini, De Bellis.

La quarta è dei deputati De Cesare, Mezzacapo, Bianchini, Malvezzi, Maury, Calderoni, Cottafavi, Bergamasco, Biscaretti, Torielli, Gesualdo Libertini, Beniamino Spirito,

Marescalchi-Gravina, Visocchi, Venezia, De Novellis, Compagna e Giunti.

Si procederà quindi a questa votazione. (*Commenti animatissimi*).

Coloro che intendono di approvare l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Riccio Vincenzo, risponderanno *si*, coloro che non intendono di approvare questo ordine del giorno risponderanno *no*. (*Commenti animatissimi*).

L'onorevole Curioni ha chiesto di parlare.

Curioni. Onorevoli colleghi, il Ministero si è compiaciuto a compendiare la sua politica interna nell'ordine del giorno dell'onorevole Guido Baccelli: è un inno puro e semplice alla libertà. (*Rumori vivissimi*). Chi potrebbe non essere d'accordo?

Presidente. Ma scusi, onorevole Curioni, si deve votare!

Curioni. Ma l'onorevole Baccelli nella seduta memorabile del 4 febbraio aveva ripilogato il suo programma nella frase rimasta famosa: *Col Principato e colla Libertà*; frase ora fatta sua dall'onorevole presidente del Consiglio. Ma nè l'uno nè l'altro hanno spiegato la ragione per cui in questo così solenne momento, con l'ordine del giorno dell'onorevole Baccelli fu messo il Principato fuori causa. Temevano di non avere consenziente l'Estrema?

L'ommissione, è vano nascondere, non appare casuale; ed è perciò che io nego fiducia al Governo.

Il significato del mio voto contrario al Ministero è adunque questo e bene esplicito: Io voglio la libertà, ma col Principato; non mi contento della sola libertà che l'onorevole Ferri ha sinceramente oggi dichiarato di volere al solo scopo di preparare del Principato la demolizione. (*Gli alti e continui clamori della Camera impediscono alla voce dell'oratore di arrivare distintamente sino agli stenografi*).

Presidente. L'onorevole Baccelli ha domandato di parlare per una dichiarazione di voto? (*Conversazioni animatissime e ilarità generale*).

Baccelli Guido. Io non so a quali ragioni attribuire questa singolare giocondità a meno che per gli onorevoli colleghi, in grandissima parte amici miei personali, che siedono nell'altro lato della Camera (*Destra*) non sia oggetto di qualche ilarità il supporre che io essendo un clinico venga chiamato a curare la pericolante salute del Ministero. (*Interruzioni*). Ma si assicurino... che il disinganno

è pronto. Tutti qui ammirano non solo la sanità perfetta, ma la gioventù di Giuseppe Zanardelli. (*Interruzioni — Commenti*).

Non vi è numero di anni dove brilla tanta forza d'animo e d'intelletto.

Atleta parlamentare, giureconsulto eminente, esempio luminoso di fedeltà, ha sempre attratto non solo me ma tutti coloro che in questa Camera hanno combattuto e combattono per la libertà. (*Vive approvazioni a sinistra — Rumori a destra*).

Nel 1878, quando sul banco dei ministri non si assideva alcuno di coloro che oggi circondano Giuseppe Zanardelli, io, con tutti gli amici di questa parte della Camera, (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*) presentai un ordine del giorno per difendere Benedetto Cairoli e Giuseppe Zanardelli dalle Eumenidi della politica (*Approvazioni a sinistra — Vive interruzioni e rumori a destra*), caduti ostie incorruttibili pel Principato e la libertà. Oggi si rinnova il mio ordine del giorno, ed avrà miglior fortuna!

La mia dichiarazione di voto è fatta, nè vi è bisogno di altri commenti. (*Nuovi rumori ed interruzioni*).

Presidente. Onorevole Baccelli, ora si deve votare sull'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Vincenzo Riccio.

Voci. Ai voti! ai voti!

Baccelli Guido. Sta bene i miei amici ed io voteremo contro. (*I rumori coprono le ultime parole dell'oratore*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Voci. Silenzio! Silenzio!

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Zanardelli, presidente del Consiglio. L'onorevole Riccio sotto veste di non volere l'equivoco ha egli creato l'equivoco. (*Applausi vivi e prolungati a sinistra — Rumori vivi e prolungati al centro*).

L'onorevole Riccio non ha il coraggio di votare... (*Applausi fragorosi a sinistra — Rumori al centro*)... non ha il coraggio di votare un ordine del giorno contro la politica liberale, perchè anch'egli si vuol far credere liberale! (*Nuovi applausi a sinistra*).

Ora io credo, che quelli che sono disposti a votare apertamente contro quest'ordine del giorno non lo seguiranno.

Ad ogni modo, io dichiaro che a questo ordine del giorno puro e semplice do l'interpretazione di un voto contrario alla politica

liberale e lo respingo. (*Applausi vivissimi — Conversazioni — Dialoghi e apostrofi fra i diversi deputati. — Il presidente suona ripetutamente il campanello.*)

Riccio Vincenzo. Chiedo di parlare.

Voci. Basta! basta! Ai voti!

Presidente. Onorevole Riccio, insiste?

Riccio Vincenzo. Insisto nell'ordine del giorno.

Presidente. Dunque non posso darle facoltà di parlare.

Ferri. (*All'onorevole Riccio.*) È una pagliacciata politica! (*Rumori vivissimi a destra — Approvazioni a sinistra.*)

Riccio Vincenzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella non ha facoltà di parlare!

Riccio Vincenzo. Sì, ma volevo spiegare le ragioni. (*No! no! — Rumori vivissimi a sinistra.*)

Presidente. Metto dunque a partito l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dall'onorevole Riccio Vincenzo, e che il Governo dichiara di non accettare. (*Rumori vivissimi — Interruzioni — Molti deputati occupano l'emiciclo.*)

Facciano silenzio e prendano i loro posti.

Coloro, che intendono di accettare l'ordine del giorno puro e semplice, risponderanno sì...

Una voce dall'estrema sinistra. E di approvare la politica del Governo. (*Rumori vivissimi.*)

Presidente. ... coloro, che intendono di non accettarlo, risponderanno no. (*Rumori vivissimi — Interruzioni.*)

Hanno inteso?

Voci. Sì, sì. (*Interruzioni.*)

Presidente. Il presidente del Consiglio ha dichiarato di non accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Riccio! (*Rumori vivissimi.*)

Si faccia la chiama.

Rispondono sì:

Abignente — Afan de Rivera — Aguglia — Anzani — Arlotta — Avellone.

Balenzano — Baragiola — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Bertoldi — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchini — Biscaretti — Bonanno — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Broccoli.

Calderoni — Calissano — Callaini — Calleri Enrico — Calvi — Camera — Campi — Cantalamessa — Cantarano — Capaldo — Cappelli — Carmine — Castelbarco-Albani — Chiapusso — Chimienti — Chimirri —

Chinaglia — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Compagna — Corrado — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — De Giacomo — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Teranova — Di Trabia — Donati Carlo — Donnaperina.

Fabri — Falconi Nicola — Fani — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Frascara Giuseppe — Freschi — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gallo — Gavazzi — Gianturco — Girardi — Giunti.

Lacava — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lo Re — Lovito — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macola — Magnaghi — Malvezzi — Maraini — Marazzi — Maresca — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Materi — Matteucci — Maurigi — Maury — Melli — Merci — Mezzacapo — Mezzanotte — Miaglia — Miniscalchi-Erizzo — Molmenti — Montagna — Monti-Guarnieri — Morpurgo — Murmura.

Orsini-Baroni.

Paganini — Panzacchi — Pascolato — Pavoncelli — Perrotta — Pini — Piovene — Pizzorni — Poggi — Pompilj — Pugliese — Pullè.

Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Romano — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Sapuppo-Asmundo — Scalini — Serristori — Silvestri — Sola — Sonnino — Sormani — Spada — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Staglianò — Suardi.

Tedesco — Testasecca — Ticci — Toaldi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio — Turrisi.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Venezia — Visocchi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zannoni.

Rispondono no :

Aggio — Agnini — Albertelli — Albertoni — Alessio — Altobelli — Angiolini — Arconati — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Barilari — Barnabei — Barzilai — Basetti — Battelli — Berenini — Berio — Bertarelli — Bertesi — Bertetti — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonardi — Bonoris — Borciani — Borsani — Bovi — Boyio — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Calleri Giacomo — Camagna — Cao-Pinna — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Castiglioni — Castoldi — Catanzaro — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Cerulli — Chiappero — Chiarugi — Chiesa — Chiesi — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni — Comandini — Compans — Contarini — Coppino — Cornalba — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Crespi — Cuzzi.

Daneo Gian Carlo — De Andreis — De Bellis — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Dell'Acqua — Della Rocca — De Luca Ippolito Onorio — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — Di Broglio — Di Stefano — Donadio.

Engel.

Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Fazio — Ferri — Fiamberti — Finocchiaro Lucio — Florena — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gatti — Gattoni — Gattorno — Ghigi — Giaccone — Gianolio — Gionori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grassi-Voces — Grossi — Guerri — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale.

Lagasi — Lampiasi — Landucci — Lazzaro — Leali — Leone — Licata — Lojodice — Lollini — Lucca — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana — Manna — Mantica — Manzato — Marcora — Marescalchi Alfonso —

Marsengo-Bastia — Massa — Massimini — Mazza — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mel — Menafoglio — Merello — Mestica — Micheli — Mirabelli — Montemartini — Monti Gustavo — Morando Giacomo — Morgari.

Nasi — Nicolini — Nocito — Noè — Nofri — Nuvoloni.

Olivieri — Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palatini — Pansini — Pantaleoni — Pantano — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Pavia — Pellegriani — Pennati — Perla — Personè — Pescetti — Picardi — Piccini — Pinchia — Pinna — Pipitone — Pistoja — Pivano — Placido — Podestà — Poli — Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prampolini — Prinetti.

Raggio — Rampoldi — Rava — Ricci Paolo — Rigola — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rocca Fermo — Ronchetti — Rondani — Rosano — Roselli — Rossi Enrico — Ruffoni.

Sacchi — Sacconi — Sanarelli — Sani — Scaramella-Manetti — Scotti — Serra — Sichel — Sili — Silva — Simeoni — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sommi-Piccardi — Sorani — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala.

Talamo — Taroni — Tecchio — Tinozzi — Todeschini — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Vallone — Varazzani — Vendemini — Vendramini — Ventura — Vetroni — Vienna — Vigna — Vischi — Vitale.

Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zeppa.

Si sono astenuti :

Aprile.

Dozzio.

Fortis.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno puro e semplice.

Presenti e votanti	451
Maggioranza	226
Risposero sì	184
Risposero no	264
Si astennero	3

(La Camera respinge l'ordine del giorno puro e semplice — Commenti).

La seduta termina alle 21.20.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.**Alle ore 10:*

1. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1901-902 (124)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-902 (128)

3. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

4. Discussione del disegno di legge: Provvedimenti per il Collegio Convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (278)

*Alle ore 14.**Discussione dei disegni di legge:*

1. Seguìto della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1901-902. (127)

Modificazioni alla legge 21 dicembre 1890, n. 7321, sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza. (293) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

2. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito. (85)

3. Sui segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (191)

4. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

5. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

6. Provvedimenti economici e finanziari (219 223)

7. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

8. Modificazioni al ruolo organico del personale di segreteria e d'ordine della Corte dei conti. (76)

9. Tombola telegrafica a favore dell'Opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le

minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

10. Spesa straordinaria di lire 151,000 per la posa di un nuovo filo telegrafico da Genova e da Milano pel Fréjus e di lire 51,000 per la costruzione di una linea telefonica internazionale fra l'Italia e la Svizzera. (264)

11. Concessioni speciali per determinati trasporti sulle strade ferrate del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia. (93)

12. Riforma del casellario giudiziale. (270)

13. Proroga al 31 dicembre 1901 delle facoltà concesse al Governo del Re con la legge 1° luglio 1900, n. 7003 (serie 3ª) per la pubblicazione delle leggi del Regno nella Eritrea e per l'Amministrazione della Colonia (289)

14. Sistemazione dei crediti del Tesoro per contributi nelle spese dello Stato. (217)

15. Suppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente. (97)

16. Anticipazione di lire 800,000 al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno. (285)

17. Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segretarie giudiziarie. (218)

18. Modificazioni alla tabella A della legge 30 giugno 1896, n. 266, e trasporto di residui fra alcuni capitoli della parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici 1900-901. (284)

19. Proroga dei termini assegnati nella legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue. (295) (*Urgenza*).

20. Conto corrente fra il Ministero del tesoro e l'Amministrazione militare. (202)

21. Maggiori assegnazioni per lire 151,700 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901. (263)

22. Nomina dei professori straordinari delle Università e degli Istituti superiori. (239)

23. Costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro in provincia di Catanzaro. (294)

24. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (265)

25. Cancellazione dall'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria di un tratto del Canale Primario in provincia di Ferrara. (301)

26. Cessione al municipio di Napoli del fabbricato detto della Maddalena ai Cristallini. (299)

27. Maggiore spesa per il monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (244)

28. Espropriazione di Villa Borghese. (190)

29. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane dell'anno 1900 e primo semestre 1901. (211)

30. Emissione di nuovi buoni del Tesoro a lunga scadenza, in sostituzione dei certificati nominativi trentennali emessi in virtù delle leggi 25 luglio 1887 e 10 luglio 1888. (262) (*Urgenza*).

31. Modificazioni nelle assegnazioni dei fondi stabiliti per l'esercizio 1901-902 con la legge 25 febbraio 1900, n. 56, per il Policlinico Umberto I ed il Palazzo di Giustizia in Roma. (212)

32. Approvazione di due Atti addizionali agli accordi internazionali per la tutela della proprietà industriale firmati a Bruxelles fra l'Italia e vari altri Stati il 14 dicembre 1900. (234)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1901 — Tip. della Camera dei Deputati.